NAZIONALE
B. Prov.
XVII
113
NAPOLI
BIBLIOTECA
VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio
Palchetto
Num.° d'ordine

136
4
40

B. Prov.
XVII
713

6462.91 SBN

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI

GVIDA RAGIONATA
PER LE
ANTICHITÀ
E PER LE
CVRIOSITÀ NATVRALI
DI
POZZVOLI
E DE' LVOGHI CIRCONVICINI
DI

GAETANO D'ANCORA
ACCADEMICO ETRVSCO, E DI ALTRE SOCIETÀ
LETTERARIE

NAPOLI MDCCXCII.
PRESSO ONOFRIO ZAMBRAIA

Con Privilegio del Re.

R. ISTITUTO ORIENTALE
NAPOLI
BIBLIOTECA M. RIPA

AL LETTORE

FRA *gli altri pregi, che invitano i foreſtieri nelle noſtre contrade, il maggiore è ſenza dubbio la celebrità de' monumenti antichi di Pozzuoli, e le curioſità fiſiche, che ſi oſſervano lungo il ſuo territorio fino al Capo di Miſeno. Ma è pur meraviglia il non trovarſi una guida ragionata, che conduca lo ſtraniere ad oſſervare ciò, che vi ha colà di più bello, ed importante sì per l' uno, che per l' altro ramo. E ſebbene le Antichità da molti noſtri valenti concittadini ſieno ſtate in buona parte illuſtrate; non ſi è trovato però alcuno finora, che con ordine, e preciſione abbia impreſo a regiſtrarle in forma di guida, dilucidando con critica quel che più intereſſa la ſtoria, ed il guſto de' tempi. Non dico poi che mentre tra noi fioriſcono gli ſtu-*

dj di Storia naturale, non ſi è giammai penſato a deſcrivere di propoſito, e con ordinata maniera le curioſità fisiche, che ſi oſſervano in cotal vaga parte del noſtro cratere. Ma quel che è più, nè le continue doglianze delle colte nazioni, nè l'impegno che moſtrano di prevenirci in sì fatte ricerche; è baſtato a svegliare alcun de' noſtri felici ingegni ad intraprendere un ſimile lavoro. A ciò ſi aggiugne l'infortunio di vederſi uſciti alla luce alcuni mal conneſſi, e ſcioperati Itinerarj, i quali rendono più ragionate le querele degli ſtranieri, e talvolta fanno a torto tacciare il reſto de' noſtri buoni Autori. Sì fatte rifleſſioni unite alle premure di molti rispettabili amici, ci hanno indotto a dettare queſta breve deſcrizione delle Curioſità di Pozzuoli; tanto più volentieri, quanto ſiam ſicuri di non eſſervene alcuna, che poſſa ſoddisfare in un tempo il filoſofo ed il filologo. Se poi

da

da noi ſi ſia conſeguito l' intento, lo laſciamo al giudizio de' dotti, e di coloro in particolare, che intendono la critica antiquaria; reſtandoci ſoltanto a prevenire di alcune poche coſe il lettore.

Per quel che riguarda le memorie degli Antichi, niente fidando alle citazioni di coloro, che ci han preceduto, ci abbiamo preſa la cura di riſcontrare, ed eſaminar tutto negli originali coll' ajuto neceſſario delle lettere greche, e degli ſtudj filologici, per cui ci diamo mallevadori di quanto rapportiamo dagli Antichi. Per tal ragione all' infuori de' Poeti, de' quali indichiamo ſcrupoloſamente i verſi, de' Proſatori notiamo fin anche l' edizioni, che abbiamo conſultate; ed in alcune aſſerzioni, dove ſon mancate eſpreſſe autorità, abbiam ſempre camminato con l' occhio della Cronologia, e colla ſcorta di probabili correlazioni tratte mai ſempre da principj certi.

Ri-

Rispetto poi alle curiosità fisiche abbiamo il tutto consultato con uomini consumati in queste facoltà, e specialmente coll' espertissimo Dott. Fisico D. Saverio Macrì, il quale parimente si offerisce responsabile al Pubblico di ciò, che concerne questo ramo.

Di più per meglio appagare la curiosità de' forestieri, e degli amatori delle belle arti, abbiamo aggiunte le figure in rame di buon bulino de' monumenti, che descriviamo colle piante rispettive. Si son queste ricopiate con molte correzioni dall' Opera spesosissima del P. Paoli su le Antichità di Pozzuoli, e vi si sono aggiunte altre nuove vedute. A tal proposito preveniamo il Pubblico per onore della nostra opera, che corrono da più anni alcune copie degli stessi rami consumati, e malconci, privi delle scale, e dell' epigrafi Francesi. Scusiamo inoltre il P. Paoli pe' molti, e grossi abbagli presi nelle spiegazioni an-

anneſſe a' ſuoi bei rami ; sì perchè egli di queſti volle far pompa, come ancora perchè a tempi ſuoi non ſi erano fatte quelle ſcoverte, che oggi ci han fatto ricredere di alcune vecchie opinioni : coſa che col progreſſo del tempo accaderà anche a noi per qualche nuovo monumento, che uſcirà alla luce : per cui ricordiamo a' posteri la legge delle guide, la quale preſcrive di doverſi le medeſime rifare almeno in ogni decennio, tanto per quel che ſorge, quanto per quel che ſi atterra.

Ciò non per tanto abbiam ſerbato i vecchi nomì de' monumenti per la ſicura indicazione locale, e per non mettere il foreſtiere nella neceſſità di andar più volte vagando mercè la nuova nomenclatura.

La spiegazione delle piante ſi è ricopiata dal P. Paoli, tuttochè il carattere di alcune fabbriche ſia diverſo da quello riconoſciuto da lui.

Le

Le miſure finalmente ſi ſon ridotte a palmi Napoletani, ed a piedi Parigini colle ſcale riſpettive per chi voglia prenderle con eſattezza; onde abbiam creduto nell' opera di non eſſere molto ſcrupoloſi ſu queſto particolare.

CA-

CAP. I.

Delle coſe degne da oſſervarſi sul monte Poſilipo.

PArtendo da Napoli il Foreſtiero per andare a Pozzuoli, prima di paſſar la Grotta, convien che ſalga sul rinomato monte Poſilipo, per ben capire dalla direzione dell' antica ſtrada per ſopra le colline l' oggetto dell' apertura di eſſa. Quivi anche s' iſtruirà del cammino degli Acquidotti, che per quell' altura portavano le acque da Serino a Pozzuoli, da dove ſi eſtendevano ſino al capo di Miſeno. Oſſerverà quindi gli avanzi del Sepolcro di Virgilio, come pure la ſituazione delle Ville di Lucullo, e di Pollione. E finalmen-

te ſcorgerà con una occhiata non meno la figura, ed i confini del Cratere Napolitano, che l'eſtenſione della parte più vaga de' Campi Flegrei. Le quali coſe oſſervate, gli faranno formare un ſiſtema locale del cammino, che deve tenere, e della vera ſituazione de' luoghi, che deſcriviamo.

§. I.

Strada antica da Napoli a Pozzuoli.

Tav. 1. Riguardando prima di tutto la catena delle colline da ſettentrione a occidente, capirà come l'antica ſtrada da Napoli a Pozzuoli, incominciando dalle più baſſe colline (1) per la porta Puteola-

(1) Le prime colline di Napoli, riguardate da mare, reſtano al livello di S. Domenico Maggiore, dove appunto ſtava la porta Puteolana, tolta da Carlo II. d' Angiò nel 1300, l'arco della quale fu trovato nel cavarſi le pedamenta della Guglia di S. Domenico. Se S. Paolo ne' ſette giorni, che ſi trattenne in Pozzuoli, paſsò a Napoli, come non è improbabile, dovette venire per queſta ſtrada, e quindi per Capua, e per Sinveſſa potè rimetterſi nell' Appia, dove fu incontrato da' ſuoi diſcepoli. *Act. c.* 28 *v.* 13 14.

ſana, ſaliva alle più alte di S. Eramo, e di Antignano, d' onde abbaſſando a deſtra per Fuorigrotta, riſaliva comodamente per l' Olibano, e pei colli Leucogei, e quindi per avanti la Solfatara riuſciva in Pozzuoli; dove ſi univa con la via Conſolare Campana, della quale parleremo appreſſo. Oltre i pezzi laſtricati, che tuttavia ſi vedono di queſta ſtrada, ſe ne fa chiara menzione negli atti del martirio di S. Gennaro, ſeguito verſo il 300 di Criſto (*a*), e della traslazione de' corpi de' SS. Severino, e Soſſio nel 893 (*b*). A tempi poi di Auguſto per evitarſi tutto il giro delle colline, fu aperta la Grotta a traverſo del monte Poſilipo, per così giungere in piano, e più corto cammino alle falde dell' Olibano; da dove dolcemente ſalendo, ripigliavaſi l' antica ſtrada per ſopra i colli Leucogei. Ma perchè il paſſaggio per la Grotta era ſempre nojoſo, fu laſciata più toſto al trasporto delle ſome; ed all' incontro la ſtrada ſuperiore per la ſua amenità continuò ad eſſer frequentata da' viandanti, finchè fu aperta la ſtra-

(*a*) *Bolland. XIII. Kal. Octob. Tom. 6.*
(*b*) *Mazzocch. Diatr. de Caſt. Lucull. cap. 2.*

da nuova per i Bagnoli in riva al mare nel 1568 dal Vicerè di Napoli D. Parafan de Rivera, da cui preſe il nome di via Rivera (2).

§. II.

Acquidotti sull'antica ſtrada.

TAV. II. LA direzione dell'antica ſtrada vien anche confermata dal cammino degli Acquidotti, che vi paſſavano, i quali venendo dal Lago di Serino alla diſtanza di 40 miglia per le terre di Nola, e di Acerra, per l'altura delle colline ſuperiori di Napoli, giungevano fino al Capo di Poſilipo, e quindi a ſeconda della ſtrada per ſopra i Leucogei perveſe-

(2) L'iſteſſo Vicerè, per diſtinguere la ſtrada ſua dall'antica, nel bivio Fuorigrotta, dove ſi diramavano, fece porvi due termini coll'epigrafi *Hanc Puteolos* in una, intendendo quella fatta da lui, la quale per la riviera portava a Pozzuoli; e nell'altra *Hanc Romam*, indicando la ſtrada vecchia per ſopra le colline, la quale congiungendoſi, come ſi è accennato, alla via Campana in Pozzuoli, conduceva a Roma.

nivano in Pozzuoli, da dove si estendevano fino alla Piscina Mirabile nel promontorio di Miseno. A' tempi del Vicerè di Toledo l'esperto matematico Pietro Antonio Lettieri trovò evidenti tracce del divisato lor cammino (3). Siccome poi è incerto l'autore di quest'opera, così è sicuro che preceda i tempi degli Augusti a ragione dell'uso, che essi apprestavano ne' tempi di Cicerone alle ville consolari sul capo di Posilipo.

(3) Secondochè scrive il Can. Celan. *Notiz. di Nap. Gior. IX. p.* 53 a'tempi suoi si vedevano non piccioli avanzi di tali acquidotti sul monte Posilipo. Oggi appena se ne scuopre qualche vestigio, ma sull' Olibano se ne osserva un canale ben conservato. Sotto Capo di Chino vi sono tuttavia in piedi alcuni archi di elevazione atteso lo declivio della strada. E finalmente Procopio parla chiaramente dell'altura de' suoi canali, descrivèndo la discesa per i medesimi de' soldati di Bellisario in Napoli. *L. I. de bell. Goth c.* 10.

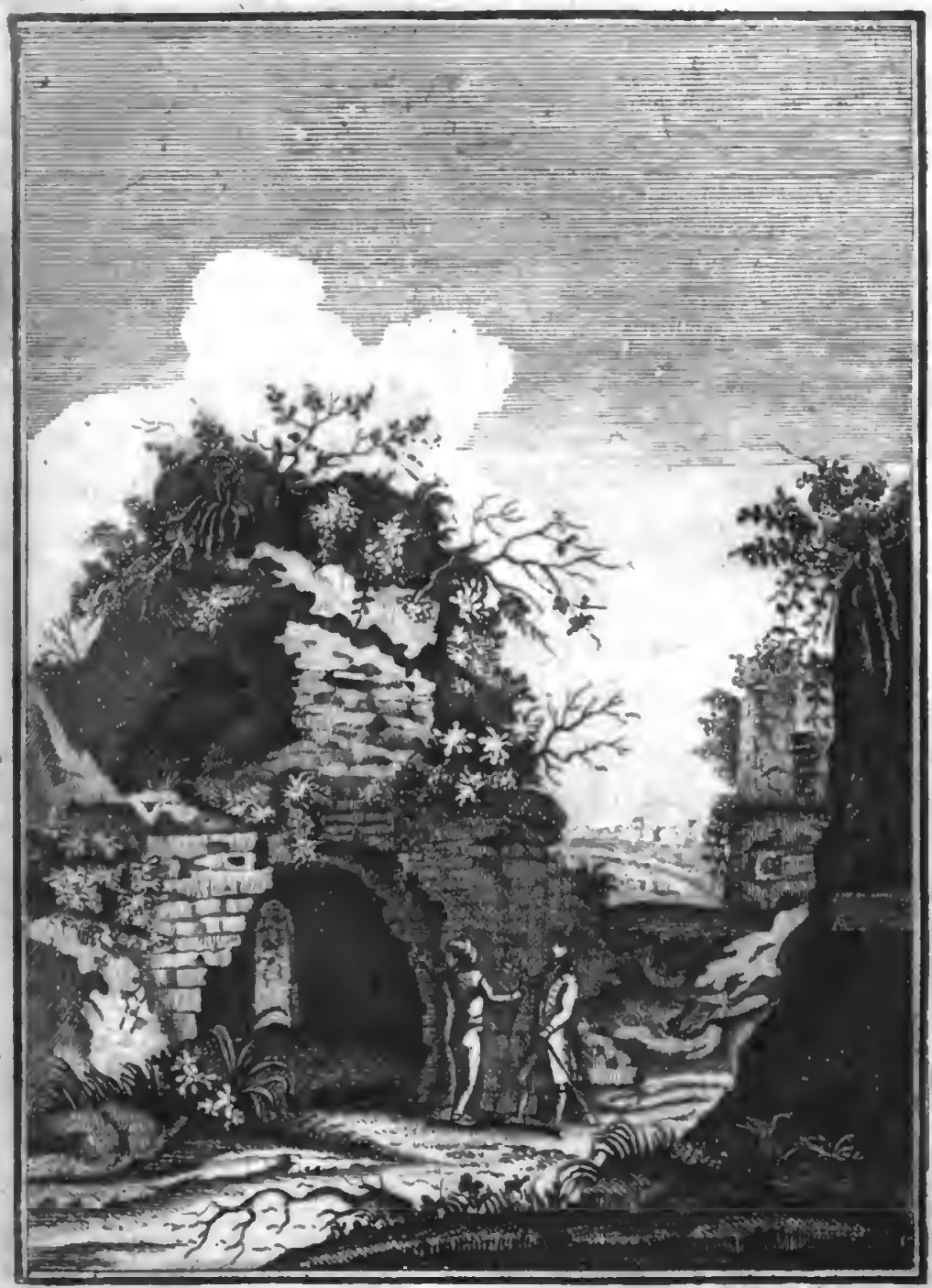
§. III.

Sepolcro di Virgilio.

TAV. III. DEscritta l'antica ſtrada, ſi capiſce la ſituazione del Sepolcro di Virgilio, il quale ſecondo che ſcrive Donato, fu ſepolto nella ſtrada di Pozzuoli, due miglia diſtante da Napoli *Cryptam Pauſilypanam verſus*. Or queſta diſtanza corriſponde preſſo a poco a quella, che percorre dal ſito, dove oggi è il Sepolcro, fino al livello delle colline inferiori di Napoli, donde incominciava la diviſata ſtrada. E quindi anche ſi capiſce come alcuni Scrittori affermaſſero di aver veduto il Sepolcro del Poeta venendo da Pozzuoli; il che non potea altrimenti ſuccedere, ſe non che venendo per la ſtrada ſulle colline; giacchè per la via nuova a baſſo non è in verun modo viſibile, reſtando ſulla bocca della Grotta dalla parte di Napoli. Il piccolo Colombario, che ivi ſi vede, per antichiſſima tradizione credeſi almeno parte del diviſato Sepolcro, che Tempio forſe per eccellenza da Stazio ſi appella (*c*).

Ma-

(*c*) *L.* 4. *Sylv. Carm.* 4. *v.* 54.



Tav. III.

Veduta del Sepolcro di Virgilio

Vue du Tombeau de Virgile

. . . . *Maroneique ſedens in margine Templi*,
E come tale ſpeſſo da Silio Italico viſitato (*d*) ad eſempio delle tombe degli Eroi. Alfonſo Heredia, citato dal Capacci (*e*) che vivea nel 1500, lo deſcrive di opera laterizia con nove colonne in mezzo, le quali ſoſtenevano l' urna di marmo coll' antico diſtico:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Partenope. Cecini paſcua, rura, duces.

Oggi vi ſi oſſerva ſolo il diſtico, ma di ſcalpello molto inferiore al ſecolo di Virgilio, ſiccome l'altro aſſai più moderno

SISTE. VIATOR. QVAESO. PARCE. LEGITO
HIC. MARO. SITVS. EST

Nè dell' urna, nè delle colonne vi è alcun veſtigio (4). Quel che ſi vede ſon quattro mura in

(4) Alcuni noſtri ſcrittori affermano che fino al 1326 vi eſiſteva l' urna colle ceneri del Poeta. Scrive il Villani che l' urna fu data a' Mantovani, che la ricercarono, ed altri diſſero che fu trasportata nel Caſtel nuovo, le quali tradizioni per altro hanno deboli caratteri di ſtorica verità.

(*d*) *Plin. L. 3. Epiſt. 7.*

(*e*) *Hiſt. Neap. L. II. c. 2.*,

quadro , le quali ſoſtengono una volta , su cui s' innalza la fabbrica in forma cilindrica , e che forſe terminava in una cupola . La ſtruttura è di pietra dell' iſteſſo monte con calcine , in modochè l' interno moſtra un *emplecton* , e l' eſterno un' opera reticolare . Vi appariſcono i ſegni dell' antico intonaco : vi ſono tre fineſtre nell' alto della volta , dalle quali riceveva il lume , una porta , e tre nicchie per ogni lato (5) . E' anche notabile un annoſo e fronzuto laùro , che ombreggia il Sepolcro .

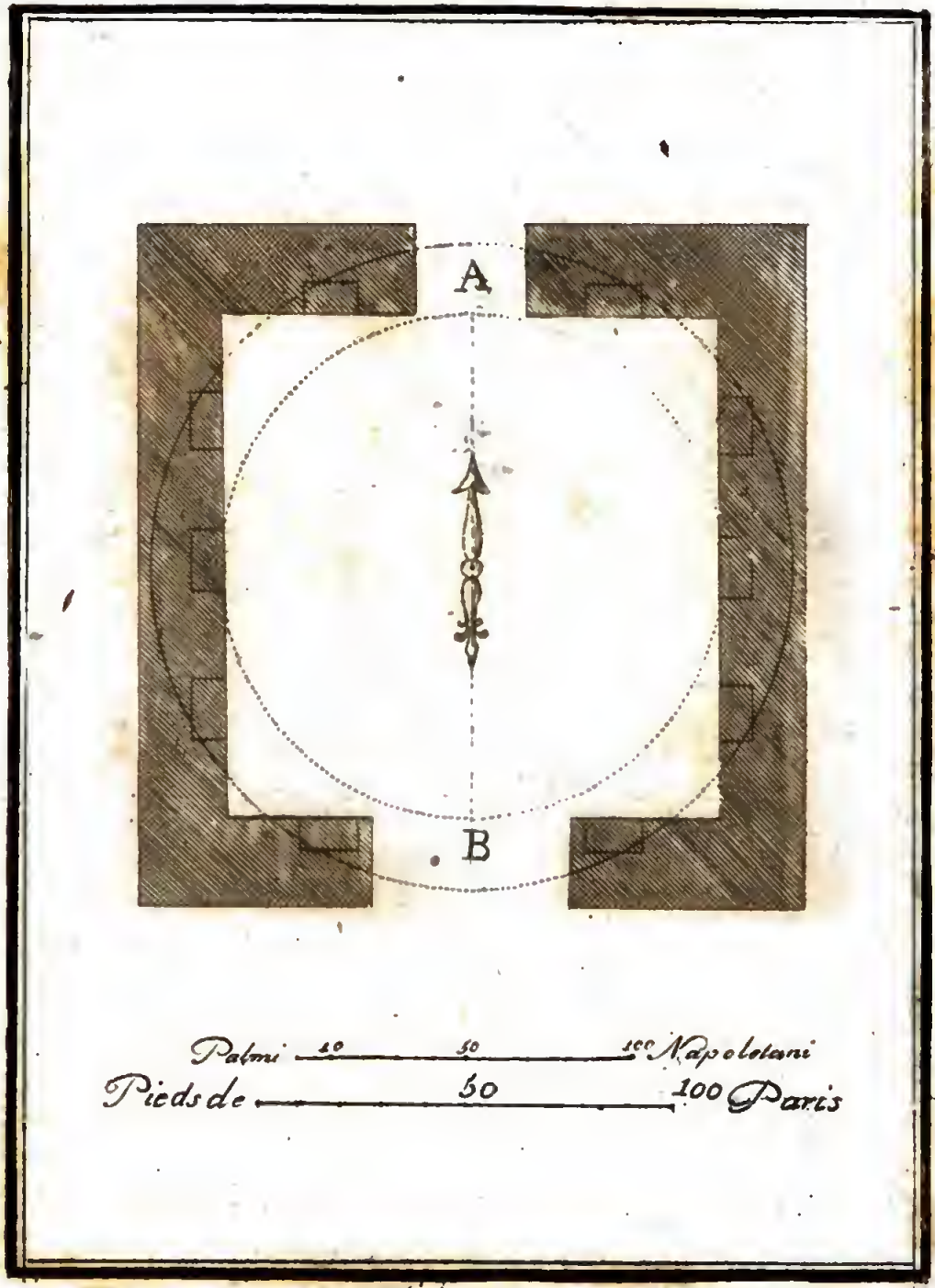
§. IV.

Villa di Lucullo .

TIrando dritto dal Sepolcro al delizioſo Capo di Poſilipo , ſi ſcorgono le rovine di magnifiche fabbriche , appartenenti con ogni probabilità alla Vil-

(5) La pianta è di pal. 19 in quadro : nel ſito A. è la porta , e nel muro rotto B. ſecondochè opina il P. Paoli Fog. 13 furono ripoſte le oſſa del Mantovano Poeta .

TAV. IV.



Tav. IV.

Pianta del Sepolcro di Virgilio.

Plan du Tombeau de Virgile

Villa Lucullana (6) *iuxta Neapolim* (f) in riva al mare. Tanto più che si osservano in cotal sito evidenti segni delle magnificenze fattevi da Lucullo, per cui riportò il nome di Serse Togato, come a dire di aver perforato il monte in guisa che sembrasse sospeso in aria per farvi de' canali coperti navigabili (g), delle peschiere, nelle qua-

(6) Fu diversa questa dall'altra Villa Lucullana, situata sul promontorio di Miseno, dove morì Tiberio: ambedue furono ereditate dal giovane Lucullo, il di cui tutore Catone vendè l'immensa quantità di pesci, che vi si alimentavano; e quindi per diritto di devoluzione passarono in potere de' Cesari, i quali le affidavano ad un Regio Procuratore, come rilevasi da un marmo presso il Fabretti. *p.* 199, *n.* 480, in cui leggesi, che Eufrate liberto di Trajano *Procuravit Pausilypo*. Oltre le dette due Ville, Lucullo n'ebbe un'altra nel promontorio di Baia, la quale, come a suo luogo vedremo, sembra di non essere stata tanto prossima al mare, per la difficoltà incontrata nel farci canali di comunicazione colle peschiere.

(f) *Plin. l. IX. c.* 54.

(g) *Plutarc. in Lucullo.*

quali *immiſit maritima flumina , quæ reciproce fluerent* ; ſecondochè ſcrive Varrone (*h*). Lo ſcoglio di Copino , o Chioppino , l'altro detto la Gaiola , e la grotta di Sejano , ſituata ſecondo il Pontano (*i*) , *qua parte Pauſilypus mons in mare protenditur* , ci dimoſtrano le veſtigia del diſtacco del monte , e de' canali eſeguiti a forza di ferro (7).

Sul

TAV. V. (7) Il tutto ſi diſtingue nella pianta . I maſſi AA , porzione una volta del vicino monte , diviſi col ferro per farvi i canali BB CC , i quali ammettevano le acque ſempre recenti nelle piſcine DD . Queſti canali erano coperti da una volta formata dalla ſteſſa pietra , come oſſervaſi ſopra quello CC . Il Canale BB il più largo e profondo congiungeva il mare orientale di Napoli E coll'occidentale di Pozzuoli F , onde formava la ſtrada ſotterranea e navigabile . Si veggono i veſtigj delle camere , o ritiri GG per i peſci , ſe pure quelli in H non erano bagni , alvearj , o vivaj KK , fabbricati , o ſcavati nel monte . Nella parte orientale E vi è un ſeno LL , difeſo da' venti , e dominato dal ſole , con ripari M per cuſtodirlo , e co' vivaj N per introdur-

(*h*) *De R. R. L. III. p. 67. Venetiis* 1533 .

(*i*) *De Magnif. c.* 11 .

Tav. V.

Pianta del Capo di Posilipo e dello Scoglio detto la Gajola

Plan de la pointe de Pausilipe, et de l'Ecueil nommé la Gajola

Sul picciol golfo, detto Mare piano dall'antico Εὔπλοία, *Euplaea* ſecondo i Latini, due volte con lode nominata da Stazio (*k*) dinotante *Mare Tranquillum*, o pure *faelix navigatio*, ſi veggono i ruderi a fior d' acqua della famoſa Villa di Vedio Pollione, contigua alla Lucullana. Le ſue peſchiere, e le annoſe murene, che vi ſi nutrivano anche di carne umana, ſecondochè atteſta Dione (*l*), vengono per meraviglia rammentate da Plinio (*m*). Sappiamo dallo ſteſſo Dione nel citato luo-

durviſi i peſci ne' tempi freddi. E' quivi da oſſervarſi un pozzo T di 5 palmi di diametro, in cui venendo l' acqua pel canale PP, ſembra che ſerviſſe per buttare il cibo a' peſci, quando vi ſi racchiudevano. Per contrario nella parte occidentale F ſi veggono vaſte grotte QQ, prolungate nelle viscere del monte, per difendere i medeſimi da' caldi eſtivi. Finalmente la fabbrica della Scuola di Virgilio RR reſtava ſotto la gran volta, e per eſſer quaſi al livello del mare ſembra un bagno, come appreſſo diremo.

(*k*) *Sylv. L. II. c. 2 v. 79, & L. III. c. 1. v. 149.*

(*l*) *L. 54. p. 537. Hanoviæ 1606.*

(*m*) *L. IX. C. 53.*

luogo , che Pollione la laſciò in teſtamento ad Auguſto , malgrado il diſguſtoſo complimento , che egli ne ricevette , in occaſione di averlo in eſſa invitato a cena . (8) Scrivendo Plinio (*n*) di cotal villa : *Pauſilypum Villa eſt Campaniæ haud procul Neapoli: in ea in Cæſaris piſcinis a Pollione Vedio conjectum piſcem, ſexageſimum poſt annum expiraſſe ſcribit Annæus Seneca* ; ſembra probabile l' opinione del Mazzocchi (*o*) di averla Pollione il primo denominata Poſilipo , e che quindi l' intero monte ne prendeſſe lo ſteſſo nome . Il che ſi rende più credibile dall' eſſerſi tal monte per lo innanzi chiamata Falero , ed Amineo (9).

Suſ-

(8) E' noto il fatto raccontato da Seneca *de ira l.* 3 *c.* 40 ; cioè che avendo un ſervo di Pollione rotto un vaſo di criſtallo della credenza , apparecchiata per l' Imperadore , fu condannato dal padrone ad eſſer paſto delle murene ; ma che avvertito di ciò Auguſto , ordinò buttarſi tutto il vaſſellame di Pollione nella peſchiera in vece dello sgraziato ſervo .

(9) Secondochè oſſerva Jacopo Martorelli nell' ope-

(*n*) *l. C.*

(*o*) *In notis ad Pellegrinum L.* 1. *pag.* 279.

Suſſiſtono finoggi interi avanzi delle diviſate peſchiere, fabbricate di mattoni, e riveſtite con un intonaco di Pozzuolana, il quale è così eccellente, che l'acqua vi ſi conſerva ancora. La loro lunghezza è di palmi 65 $\frac{1}{2}$, ne hanno 22 $\frac{1}{2}$ di larghezza, e 30 di profondità. Vuole una antica tradizione che le rovine di fabbriche ſulle pendici del monte appartenеſſero al *Fanteon* della Fortuna, di cui parla un' iſcrizione latina, trovata in tal luogo (*p*). Oggi non ſi vede quivi altro ſegno, che un tronco di colonna di marmo ſcanalato, con una baſe di ordine Corintio, che forſe all'accennato tempio ſi apparteneva.

§. V.

---

opera di Vargas delle antiche Colonie Napolitane *T. I. p.* 161 l' antico nome Falero, rammentato da Licofrone V. 717, derivò dal Greco φαλαρὶς, *Mergus*, onde poi la ſottopoſta marina ſi diſſe Mergellina. Si chiamò anche Amineo dal Fenicio אמן *Aman verus, & nutritius*, avendo relazione a' ſuoi vini, aſſai pregiati preſſo gli antichi. Vedi Stef. *Append. Thes. Ling. Græc. V.* Ἀμυναῖος, ed il citato Martorelli *p.* 191, *e ſeq.*

(*p*) *Capac. Hiſt. Neap. L.* 1. *c.* 14.

§. V.

Scuola di Virgilio.

TAV. VI. IN un altro picciol golfo appreſſo Mare piano s' incontrano altre conſiderabili rovine, che il volgo chiama Scuola di Virgilio. Si ſcorge che queſta fabbrica, aſſorbita in buona parte dal mare, occupava uno ſpazio di circa 4000 palmi, e che avea de' condotti di acqua, proveniente dal monte. Sembra che foſſe un porticato de' bagni delle ville convicine, eſſendo tale appunto la ſignificazione della voce *Schola* nell' antica Architettura (*q*), il quale per la vicinanza e celebrità del Sepolcro di Virgilio ſi denominò veriſimilmente Scuola di Virgilio.

§. VI.

(*q*) *Vitruv. L. V. C.* 10.

A. Zabaldi fe 1792

Tav. VI.

Fabbrica detta Scuola di Virgilio

Maison appellée Ecole de Virgile

§. VI.

Niſida.

PAſſato il Capo di Poſilipo s' incontra la vaga iſoletta Niſida, così detta per antonomaſia dal greco νῆσις, picciola Iſola, non avendo che appena un miglio e mezzo di circuito. Sembra che per certi pilieri, oggi viſibili sott' acqua, aveſſe avuto qualche attacco col continente, e forſe pel paſſaggio de' ſopraccennati acquidotti, ſiccome crede il P. Paoli. Sappiamo da Cicerone che ſi apparteneva alla Villa Lucullana, dicendo (r) di aver incontrato Bruto *in Inſula clariſſimi adoleſcentuli Luculli*, la quale poi ſpiega chiaramente altrove (s) di eſſer appunto l' iſoletta *Neſis* (10). Nè baſſi tempi fu denominata Iſola di S. Sal-

(10) Come appartenente a tal Villa ne' ſecoli poſteriori fu anche compreſa ſotto il nome di *Caſtrum Lucullanum*. Rileviamo dalla legge 12 §. 5 *Dig. de in-*

(r) *Orat. X. in Anton. C.* 4.

(s) *Ad Atticum L.* 16. *Epiſt.* 1. 2.

S. Salvatore (11) , e da Coſtantino M. fu donata alla Chieſa di S. Reſtituta di Napoli . La ſua for-

ma

---

inſtructo vel inſtrum. legato , la magnificenza , e la popolazione delle antiche ville , da cui nacque il dritto de' feudi , e la denominazione de' luoghi convicini . Quindi ſiccome abbiamo notato che la Villa di Pollione diede il nome di Poſilipo a tutto il monte , così dalla Lucullana preſe il nome *Caſtrum Lucullanum* , non meno Niſida , che tutto il territorio de Bagnoli fin ſopra l' antica ſtrada . Queſta parte più elevata del villaggio ſi chiamò propriamente *Caſtrum* , appunto come nota Iſidoro *L.* 15 *Orig. c.* 4 che *Caſtrum dicebatur Oppidum loco altiſſimo ſitum* . Quivi ſi fermò la proceſſione della traslazione del corpo di S. Severino , ſiccome narra Giovanni Diacono . La ſua ſituazione ſi convertì in preſidio nella decadenza dell' Impero R.; ed in eſſo da Odoacre fu confinato l' Imperadore Auguſtolo . Giornando *de reb. Goth. c.* 49 . Fino a' tempi di Federico II. vi ſi mandavano de' Prefetti con guarnigione . Nell' iſteſſo caſtello fu condannato il figlio di Manfredi colla madre a perire di fame . *Capac. Hiſt. Neap. L. II. c.* 3.

(11) Da un diploma di Federico dell' anno 2102 veggiamo chiamarſi Niſida *Inſula Major S. Salvatoris* ,

ma annunzia visibilmente un antico Volcano estinto, e dal lato di mezzo giorno si scorge chiaramente la metà di un cratere, che forma oggidì un picciolo porto, chiamato *Porto Pavone*, essendone stata abbattuta l'altra metà o da qualche tremuoto, o pur dalla violenza del mare. La sua atmosfera in tempo di state si rende insalubre per le pestifere esalazioni di Agnano, che vi spingono i venti. Ma se l'Agnano non era sorto a' tempi di Lucano (*t*), e di Stazio (*u*), i quali pur la dicono di aria cattiva, convien risonderne la cagione alle mefitich' esalazioni del proprio cratere, in cui prima che vi entrasse il mare poteva anche facilmente esservi qualche lago, che l'infettasse. Veggasi il §. 2 del Cap. II. circa

ris, per distinguerla dall'altra minore isoletta Megari di Napoli, anche denominata di S. Salvatore, la quale altresì formava un picciolo *Castrum*, per cui ne' tempi posteriori si confuse spesso con Nisida, e col *castrum Lucullanum*, onde poi nacque l'errore di situarsi in Megari la villa di Lucullo *juxta Neapolim*.

(*t*) *L. 6. v. 9.*

(*u*) *L. II. Sylv. Carm. 11 v. 78.*

l'origine del Lago di Agnano . Stazio deſcrivendola ingombrata da ſelve (*x*) , ci fa capire che più toſto per luogo di caccia , che di delizie ſe ne ſerviſſero gli Antichi , e lo ſteſſo Lucullo , a cui ſi apparteneva .

§. VII.

Campi Flegrei .

FInalmente ritrovandoſi il Foreſtiere sul monte Poſilipo , potrà oſſervare la parte più vaga de' campi Flegrei , e concepirne nell' iſteſſo tempo tutta l' eſtenſione , ed i confini (12) . Volgen-

(12) Gli Antichi non furono concordi nel definirne i confini . Strabone *l.* 5 *p.* 243 , e Plinio *l.* 18 *c.* 11 li reſtringono alle Campagne fra Pozzuoli , e Cuma , dette da' Latini *Laboriæ* , cotanto decantate per la loro fertilità . Il Pellegrini *L. II. ſect.* 19 l' intende per la ſola Campagna di Quarto , trovandola corriſpondente alla miſura di 40000. paſſi , aſſegnatale dallo ſteſſo Plinio . Diodoro Siciliano *l.* 4 *p.* 267

(*x*) *L. III. Carm. I. v.* 148.

gendoſi prima verſo Borea, per formare idea dell' eſtenſione mediterranea di eſſi fiſſerà nella ſua idea per centro le campagne di Capua (13), e quindi girando gli occhi verſo oriente, ſcorgerà una ſerie continua di colline, e monti volcanici, che incominciando dal Veſuvio a guiſa di un mezzo anfiteatro, s' incurvano verſo occidente ſino al Capo Miſeno; e finalmente rivolgendoſi verſo la parte Auſtrale, ne vedrà l' eſtenſione marittima fino alle bocche del Cratere Napolitano, il quale dalla punta della Campanella tocca in tre lati l' anfiteatro ſuddetto, cioè verſo oriente, ſettentrione,

267 non ſolo comprende ne' campi Flegrei l' agro Cumano, ma li diſtende fino al Veſuvio. Polibio *L.* 11 *C.* 17 v' include altresì le Campagne di Capua, e di Nola.. E' d' avvertirſi che gli Antichi chiamarono Campi Flegrei tutt' i luoghi volcanici, eſprimendo con tal nome la natura de' medeſimi. I campi di Pallene in Macedonia, dove anche ſi finſe la guerra de' Giganti, preſero il nome di Flegra per i ſegni manifeſti di eſſervi ſtate delle eruzioni volcaniche.

(13) Capua ſi fiſſa per centro di detti campi, la cui periferia s' intende deſcritta lungo la catena degli Appennini fino al mar Tirreno.

ne, ed occidente, e comprende le Iſole di Niſida, Procida, ed Iſchia. L' aſpetto delle indicate colline, elevate in figure diverſe, coll' abbaſſamento di molti Crateri volcanici a guiſa di valli, formano il più bel contraſto di luce, e di ombre in si vaga prospettiva, che corona il mare, ed è smaltata de' più vivi colori della natura. I loro eſtremi ſono il Veſuvio da oriente, ed il Capo Miſeno da occidente: il monte poi de' Camaldoli, alto preſſo a poco quanto il Veſuvio, può conſiderarſi come loro centro. Eſſe non ſono ſeparate dal Veſuvio (14), ſe non che dalla pianura, bagnata dal Sebeto, e tutte concorrono ad elevare mirabilmente la coſta di Napoli, la quale è fondata ſopra l' eminenze delle loro lave. Il maſſo di tali Colline, e de' campi ſottopoſti è formato di lave, di

(14) Il Veſuvio poi è diſtaccato dagli Appennini per mezzo d' una Pianura, che offre in più di un luogo delle materie volcaniche, le quali però ſembra che non tutte ſieno ſtate eruttate dal Veſuvio; perchè ad una gran diſtanza ſi trovano delle lave ſenza che ſi vegga comunicazione fra eſſe, ed il Veſuvio medeſimo, come di là da Nola, ed in altri ſiti.

di tufi, di ghiaje, di vetrificazioni volcaniche, di argille Pozzuolane, e di pomici. Sono più offervabili le lave, formate quafi a baſe di pietra Cornea ſcalare, e di granito, le quali ſi veggono ſpecialmente nel Veſuvio, e nel lato meridionale dell' Olibano. Le maſſe tufacee ſono coſtantemente di color giallognolo, o bigio inclinante al giallo: la loro baſe è un' argilla ghiajoſa volcanizzata, indurita a conſiſtenza di pietra. Le argille Pozzuolane differiſcono dagli elementi del tufo, perchè le loro parti ſono meno tenaci, e coerenti di quelle, che compongono il tufo. E' notabile la breccia volcanica di color bigio, chiamata *Piperno*, la quale trovaſi nel maſſo tufaceo intorno al monte Camaldoli, e che s' impiega per affodare, e decorare gli edifizj (15). Le arene ſparſe lungo le falde del Veſuvio ſon compoſte di ſorli ſtritolati, di graniti, e di criſoliti in minutiſſimi pezzi. Quelle poi, che ſono nella marina di Napoli fino al Promontorio di Miſeno, ſono diſper-

(15) Molte utili notizie circa lo ſcavo, e circa gli uſi del piperno ſi hanno nell' opera immaginoſa della *Regione abbruciata* del Carletti *p.* 39 *a* 44.

ſe di una quantità di ferro, riducibile in ottimo acciajo. E finalmente quelle, che ſon diſſeminate per tutto il lido di Cuma fino al Lago Linterno, ſono piccioli acinelli di quartzo. L'amenità di detti campi, e la prodigioſa ubertà del loro ſuolo li ſoggettò a diverſe conquiſte degli Opici, degli Oſci, e di altri popoli circonvicini, che precedettero la venuta delle Greche Colonie nel noſtro golfo. La confuſa, e rimota tradizione delle loro battaglie diede luogo alla favoloſa guerra de' Giganti Flegrei. Strabone (y), e Diodoro Siciliano (z) concordano nel farne l'interpretazione in ſenſo iſtorico. Ercole approdato il primo in queſte ſpiagge, purgò tali campi da' popoli fieri, che l'occupavano, figurati da' Poeti come tanti giganti (16) figli della terra, aggreſſori del Cie-

(16) La favola de' giganti Flegrei, atterrati dal fulmine di Giove ſotto i monti, da loro ſteſſi ammaſſati per fargli la guerra, ſecondo il ſiſtema della più antica Mitologia derivata da Oriente, può anche in-

(y) *L. V. p.* 243. *Lutetiæ Pariſ.* 1520.

(z) *L. IV. p.* 267 *Amſtelod.* 1746.

Cielo per i loro attentati contro i diritti della natura.

CA-

---

interpretarſi in ſenſo fiſico per l'eruzioni volcaniche, quivi accadute. L'opinione, che tali fenomeni accadeſſero per accenſione de' fulmini, o per ſoverchia attività de' raggi ſolari, traluce ne' fulmini, ſcagliati da Giove, ed avvalorati colla forza energica di Ercole, che fu il ſimbolo del ſole, ſecondo Macrobio *Saturn. L. I. c.* 20, onde credeſi di aver Ercole derivato il nome da חרך *Herac*, ardere, e per cui da Nonno *Dionys. L. IX.* vien chiamato ἄναξ πυρὸς, *Rex ignis*.

CAP. II.

Dalla Grotta detta di Pozzuoli fino alla Solfatara.

§. I.

TAV. VII. OSservate le descritte cose sul monte Posilipo, si discende nella sottoposta riviera di Mergellina per passar la Grotta, detta di Pozzuoli, perchè fa la strada a detta Città. Essa è aperta a traverso del divisato monte per evitarsi il passaggio del mare, o pure la lunga strada per sopra le colline di Napoli, da dove abbiamo detto che si calava fuori Grotta. Taluni la credono opera de' Cumani, e ne ripetono l'origine dallo scavo delle pietre, e della sabbia (1). Riferisce Strabone (*a*) che Agrip-

(1) La pietra, in cui è cavata, è un tufo simile a quello delle altre grotte di Cuma, e delle catacombe di S. Gennaro, di cui si fa grand' uso nelle fabbriche di Napoli.

(*a*) *L.* 5. *p.* 245.

Agrippa, genero di Auguſto, per un genio particolare colla direzione dell'Architetto Coccejo fece cavar due grotte nel continente di Pozzuoli: una che dall' Averno menava a Cuma; ed un altra per Baja εἰὶ νέαν πόλιν *ad novam urbem* (2). Quindi paſſando a parlar di Napoli, ſoggiunge che quivi anche eravi διώρυξ κρυπτὴ . . . . . ὑπεργασθεῖσα ὁμοίως, ὥσπερ ἐπὶ τὴν Κύμην: *Crypta concamerata fabrefacta pari ingenio ac ea, quæ Cumas dicit*. Dal che può arguirſi con ogni probabilità che lo ſteſſo Agrippa per mezzo del medeſimo architetto faceſſe anche aprire queſt'altra grotta di Napoli a ſimiglianza della Cumana. Nella ſua formazione fu aſſai più baſſa, ſiccome appariſce dall' ingreſſo della parte di Pozzuoli, non avendo più che

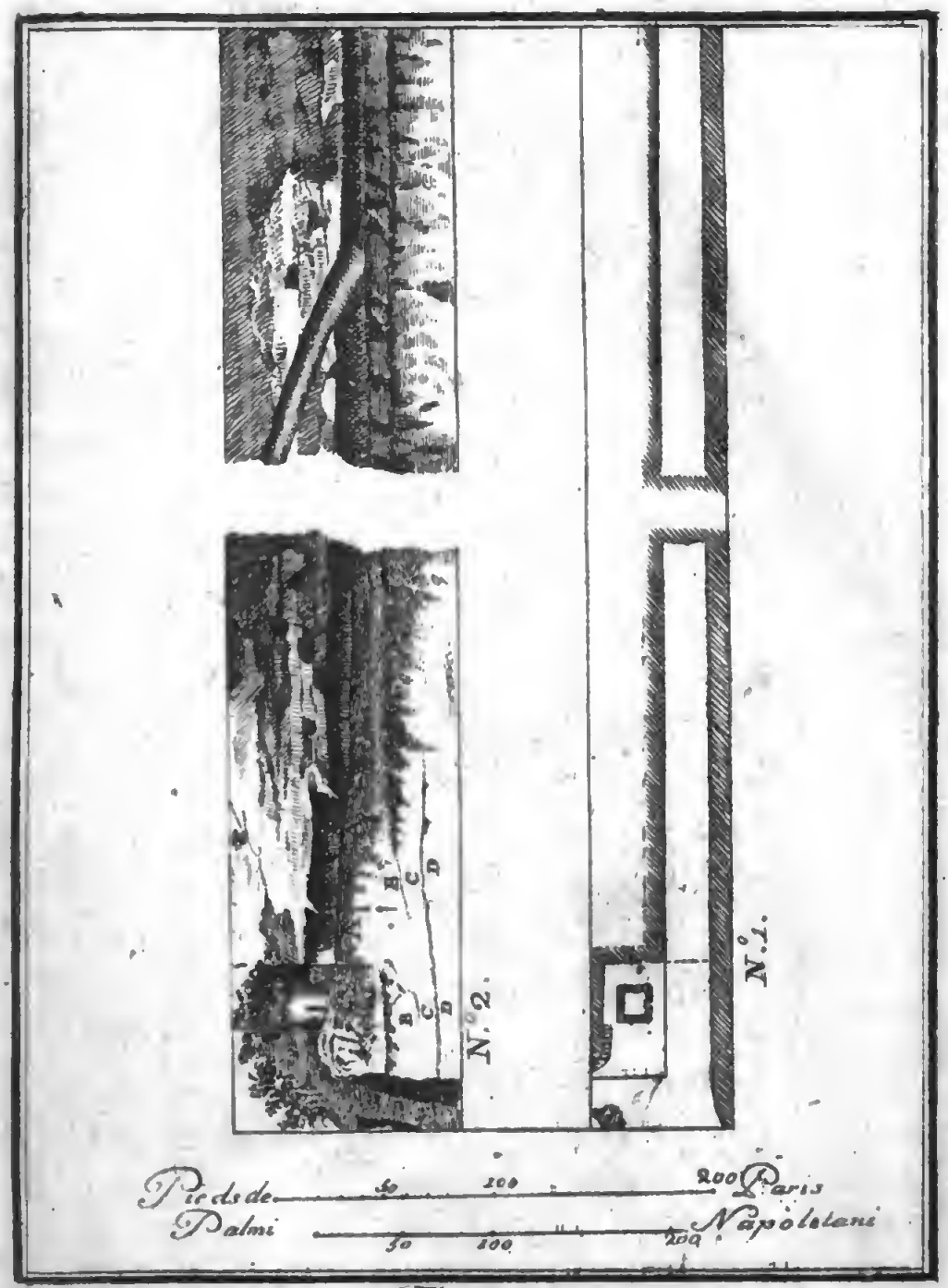
(2) L' iſteſſo Strabone poco dopo *p.* 246 diſtingue, e spiega qual foſſe queſta *nuova Città*, che allora ergevaſi preſſo Baja con magnifiche ville; di eſſa parimenti fa menzione Plutarco nella vita di Cicerone. Quindi con ragione il Martorelli *Colon. T. I. p.* 206 taccia di oſcitanza i noſtri ſcrittori patrj, che han voluto rapportare la Νέα πόλις preſſo Baja alla noſtra Napoli, ſempre nominata con indiviſa voce Νεάπολις.

che venti palmi nella ſua maggiore altezza (3). Da ciò naſceva che, quantunque vi ſi foſſero fatti molti piccioli lumi ingredienti trasverſali nella ſuperficie, ſecondochè atteſta Strabone nel citato luogo, pure intromettendoviſi per una lunga tromba deboliſſima luce, ed eſſendo aſſai baſſa, e polveroſa, veniva in modo ottenebrata, che Seneca (*b*) la deſcrive oſcuriſſima, e ſenza verun lume ingrediente. Oltrechè non è incredibile che, ſervendo più toſto, come ſi è detto, al paſſaggio delle ſome, eſſendoſi i lumi turati per la terra cadutavi, non ſi foſſe curato di ſturarli anche fra 'l

(3) Si oſſervi il profilo N. 2. Il piano della ſtrada, che da A per B va verſo la grotta, è formato coll' eſſerſi tagliato il monte, come lo dimoſtra la rupe ſcoſceſa dall' una, e dall' altra parte. Sull' ingreſſo poi della Grotta a 9 pal. dal piano, e più a dentro a 20 ſi veggono le prime rotaje laterali de' carri: il che prova di eſſere ſtata una volta la ſtrada a quell' altezza, e di aver camminato per la linea CC E poichè lo ſteſſo oſſervaſi anche più ſopra a pal. 16 indi a 26, e 40 ſi conchiude che più anticamente ſi andava per la linea DD.

TAV. VIII.

(*b*) *Epiſt.* 52.



Tav VIII.

N.1. Pianta della Grotta di Pozzuoli
N.2. Profilo per lungo di detta Grotta

N.1. Plan de la Grotte de Pouzole
N.2. Profil en long de la même Grotte.

fra 'l corto spazio di tempo, percorso da Strabone a Seneca. In fatti Alfonso I. d'Aragona fece purgare le antiche finestre, e le imboccature dalla terra, e da' bronchi che l' otturavano; ingrandì e fece a direzione le porte, ne abbassò il suolo, per renderla più alta, siccome chiaramente apparisce da' solchi laterali meno alti de' più antichi, fatti dagli assi de' carri; e finalmente vi aprì due spiragli con obliqua direzione per illuminarla nel mezzo, ricacciandovi a destra una Cappella (*e*). Il Vicerè D. Pietro di Toledo la lastricò, e la ridusse al piano presente. A' giorni nostri finalmente dalla felice memoria di Carlo III. è stata ristorata in molti luoghi patiti, e di nuovo lastricata in miglior forma. La sua lunghezza è di palmi 2654 quasi a dire un terzo di miglio, ed è di larghezza circa palmi 24. L' altezza poi è varia; all' ingresso di Nap. è di palmi 94, uscendo dall' opposta parte è di palmi 98, nel decorso del suo cammino è tra 26 a 74 palmi.

§. II.

(*e*) *Pontan. de Bello Neap. L. 6 p. 296 Neapoli* 1590.

§. II.

Lago d' Agnano.

PAſſata la Grotta per una delizioſa ſtrada (4) a deſtra quaſi alla diſtanza di un miglio, ſi ſcende al lago di Agnano di figura circolare in un bel recinto di monti, formati in parte di argille Pozzuolane indurite, ed in parte di ghiaje volcanizzate, alcune delle quali han preſa la conſiſtenza ſimile al tufo, che ricuopre Ercolano, e Pompei.

Il tutto concorre a dimoſtrarlo una bocca di antichiſſimo Volcano eſtinto, in cui tuttavia eſiſte l'azione del fuoco ſotterraneo, come ſcorgeſi nella grot-

(4) Sentiamo da Sebaſtiano Bartoli *Thermolog. T. 2 p.* 100 i nomi de' contorni di eſſa: *Ager iſte apud incolas triplici nomenclatura diſtinguitur. Etenim pars, quæ mare attingit dicitur* li Bagnuoli: *quæ vero Antiniano ſubjacet ob lapidum fodinas dicitur* Soccavo; *tertia inter has media, in quam cryptæ aperiuntur fauces*, Fuori Grotta *appellatur*. A queſte poteva ben anche aggiungere Pianura compreſa nel circuito di Soccavo.

grotta del Cane, nelle ſtufe di Agnano, e nelle colline Leucogee. Vi è ragion di credere che il lago non ſia di origine molto remota, giacchè gli Antichi individuando tali luoghi non ne fanno veruna menzione (5); oltrechè il ſuo primitivo nome Anglano nacque ne' ſecoli barbari dalla voce *Anglanum*, che ſignifica *colatorium*; formata da *Ango*, *ſtringo*, eſſendo appunto un colatojo delle acque, che diſcendono da' vicini monti. Ciò ſi conferma dal vederviſi attorno alcune aperture artefatte, anzi nel fondo del lago eſiſtono pezzi di fabbriche antiche, il che fece credere al Canonico Mazzocchi (*d*) che un tempo non vi fuſſe il lago in quel cratere; ma bensì una villa da lui creduta di Lucullo, e che quindi verſo la fine del IX. ſecolo, eſſendo le fabbriche rovinate per tremuoti, ſprofondando il ſuolo volcanico, formaſſero la conca, e ſorgeſſe il lago, per cui preſſo gli Antichi non

ſe

(5) Fu groſſo abbaglio del P. Arduino il credere che Plinio *l.* 2 *c.* 88 parlaſſe di queſto lago, quando dal conteſto ſi ſcorge chiaro che parla del lago d' Iſchia.

(*d*) *De Caſtro Lucull. p.* 1. *c.* 4. §. 2.

ſe ne trovi alcuna rimembranza. Le indicate aperture, che ſi oſſervano in qualche lato del ſuo recinto, fecero credere al Biondo (*e*) che ſerviſſero a dargli comunicazione col mare: ma per poco che ſi eſaminano, ſi conoſce chiaramente di eſſere ſtate paſſaggi, fatti per uſo delle fabbriche, che un tempo vi furono; oltrechè il lago reſta non ſolo lontano, ma altresì ſuperiore al livello del mare. Il ſuo circuito è di quaſi due miglia, e talvolta le ſue acque, ſpecialmente quando ſon copioſe, ſembrano bollire ſu la riva preſſo la grotta del cane; il che naſce dal paſſaggio dell' iteſs' aria fiſſa, che ſi raccoglie nella grotta, a traverſo delle acque. La ſua poſizione, l'eſalazioni dattorno, e la maturazione che vi ſi fa del lino, ne rendono l' atmoſfera peſtifera all' eſtremo.

§. III.

(*e*) *Deſcript. Ital. p.* 102.

§. III.

Sudatorj di S. Germano.

SU le ſponde di Agnano tra mezzogiorno, ed oriente ſon le ſtufe, dette Terme di Anglano, e Sudatorj di S. Germano, per la viſione che vi ebbe Germano Veſcovo di Capua, raccontata da S. Gregorio Papa (*f*). Conſiſtono in alcune evaporazioni ſotterranee, raccolte dall'arte per mezzo di una camera a volta, coſtruttavi di ſopra. Eſſe altro non ſono, che acque nello ſtato di vapore. La parte interna è incroſtata di allume plumoſo, unito ad un poco di vetriolo marziale, il quale diſciolto dall'iſteſs'acqua, oſſervaſi gocciolare lungo le pareti della fabbrica. Il lor calore è di 39 a 40 gradi ſul termometro di Reaumur. Il lor uſo è molto commendato da' medici ne' mali della linfa addenſata, e nelle malattie nervoſe.

§. IV.

(*f*) *L.* 4. *Dial. moral. n.* 40.

§. IV.

Grotta del Cane.

CIrca cento paſſi da' detti ſudatorj preſſo al lago nella falda dell' iſteſſa collina vi è una picciola grotta, cavata in un terreno ſabbioſo, ed umido, lunga circa palmi 14, larga 6, ed alta 7. Chiamaſi comunemente Grotta del Cane, perchè con queſt'animale più che con altro ſi fanno gli eſperimenti nel mefitico vapore, che in tutto il tempo dell' anno eſala dal ſuo fondo. Eſſo ha tutte le proprietà dell' aria fiſſa, o ſia acido aereo: di fatti imbianca, e dolcifica l' acqua di calce, rende acidola l' acqua naturale, tinge in roſſo la tintura di giraſole, ſpegne la fiamma, ed ammazza gli animali, che lo reſpirano, togliendo loro l' irritabilità del cuore, e degli altri muſcoli. Gli Antichi la compreſero ſotto la generale denominazione delle grotte mefitiche, dette *ſpiracula, & ſcrobes charoneas, mortiferum ſpiritum exhalantes*, ſecondo esprime Plinio (g). Si poſ-

ſo-

(g) *L.* 3. *c.* 93. *Galen. de uſu part. l.* 7. *c.* 8.

ſono leggere in diverſe opere di ſtoria naturale le curioſe eſperienze, che ſi ſon fatte nella medeſima (6)..

C §. V.

(6) Vegganſi gli eſperimenti rapportati dal P. Giammaria della Torre nel V. T. degli Elem. della Fiſica p. 131, e le lettere Mineralogiche del Sig. Ferber. E' notabile l' offervazione tutta nuova del dotto Chimico D. Saverio Macrì, cioè che la polvere da ſparo gittata in queſta grotta ſopra un carbone rovente ſi accende, e divampa, non oſtante la preſenza dell' aria fiſſa; e che inoltre il ſalnitro fuſo fuori di detta grotta, immerſo ſubito, prima che ſi raffreddi, nel vapore dell' aria fiſſa della medeſima, coll' intervento della polvere di carbone, ſi accende, ſcoppia, e produce una viva fiamma come la polvere da ſparo; terminata l'operazione, ſi alcalizza tutto il ſalnitro, come accade nell'aria comune. Queſti due fenomeni provengono dall' acido nitroſo del ſalnitro, il quale acido per mezzo del fuoco ſi muta in aria puriſſima, mentre il flogiſto del carbone ſi muta in aria infiammabile; e perciò riſcaldati dal calore tali fluidi aeriformi, ſi accendono nell' aria fiſſa, non altrimenti, che accade a' medeſimi nella piſtola del Volta per mezzo della ſcintilla elettrica.

§. V.

Aſtruni.

DAl lago di Agnano dirigendo il cammino verſo occidente alla diſtanza di mezzo miglio, ſi giunge agli Aſtruni, delizioſo luogo di caccia in forma di anfiteatro, rinchiuſo tra' monti, di ſei miglia di diametro, e con tre laghetti in mezzo. Eſſi rappreſentano una montagna, terribilmente aperta nel ſuo ſeno, in cui la bocca della voragine, a proporzione che cala nel fondo, va reſtringendoſi a guiſa di una conca. Gli Aſtruni terminano verſo oriente col lago di Agnano, verſo mezzogiorno ſi uniſcono col Leucogeo: verſo occidente finiſcono nella ſtrada Campana, e nel territorio di Pianura verſo ſettentrione. Il loro materiale è compoſto di ſcorie arſicce, di argille Pozzuolane, di pomici leggiere, e di ghiaje volcanizzate: le quali eſſendo più freſche, ed intere di quelle delle colline di Agnano, e ſimili a quelle del monte nuovo, dimoſtrano di eſſere queſto volcano più recente di quello di Agnano. I loro tre laghetti ſon profondi, e le acque ſono

ter-

termali di una mineralizzazione, ſimile a quella de' Piſciarelli. Il loro nome ſembra che ſia originato *A ſtrunis*, cioè *ſturnis*, con metateſi uſata nel baſſo ſecolo, per l' abbondante cacciagione di queſti volatili. E' celebre tal ſito per le feſte, datevi da Alfonſo d'Aragona nel 1452 in occaſione di aver maritata Eleonora ſua nipote con Federico III. Imperadore.

§. VI.

Acqua de' Piſciarelli.

NOn lungi dal lago verſo occcidente a piè del monte detto Secco (7), che ſta a ridoſſo della Solfatara, ſorge in due luoghi, pochi paſſi diſtanti fra loro, la famoſa acqua de' Piſciarelli, molto ſperimentata per i mali cutanei. La ſua origine proviene dalle piogge, e dalle nevi, che ſi raccolgono nel cratere della Solfatara, e ſopra la col-

(7) Così detto perchè povero di erbe: nella ſua cima eſala talvolta un fumo, come negli altri colli contigui, il che li dimoſtra tutti volcani ſemieſtinti.

lina, che ſovraſta la ſorgente: per cui la ſua acqua s' impregna di quei minerali, che incontra nel paſſaggio, contraendone il calore, il guſto ſalino, e le altre proprietà de' foſſili, che ſono nella ſuddetta collina. Il ſuolo attorno le ſorgenti è eſtuante, ha delle fumarole, e 'l terreno ha le medeſime proprietà, che quello attorno la Solfatara. Nell' avvicinarſi alla ſorgente ſi ſente un fortiſſimo odor di ſolfo, e quindi nell' acqua ſi oſſerva un ſenſibiliſſimo movimento di ebullizione, per cui un tempo fu chiamata acqua della Bolla. Eſſa adunque è una acqua termale, che contiene dell' allume, e del vetriolo di marte nello ſtato di ſoluzione: alle volte vi ſi oſſerva qualche poco di aria fiſſa, da cui proviene quella tale ebullizione, che nella medeſima ſi ravviſa. Il ſuo calore giunge a 68 gradi nel termometro di Reaumur. Secondo le oſſervazioni del Dottor Niccolò d' Andria (8) il terreno, donde sgorga cotal acqua, è turgido di acido vitriolico, per cui mediante la diſtillazione

ſe

(8) Veggonſi le oſſervazioni, e le analiſi di queſt' acqua nel trattato delle acque Minerali del ſuddetto d' Andria P. 2 c. 4.

ſe ne potrebbe ricavare dello ſpirito di vitriolo in gran copia. Plinio (*h*) chiama le ſue ſorgenti *fontes Leucogæi*, perchè naſcenti nelle colline di tal nome, e nota di eſſer utili per i mali degli occhi, e per la guarigione delle piaghe, il che replicando altrove (*i*) dice: *emicantque fontes oraxi*. Martorelli (*k*) con giudizio ſoſtituiſce all'ignota voce *oraxi* la greca *oraſi* da ὄρασις, che ſignifica *videndi ſenſus*, per cui crede che la ſoggiunta *oculorum claritati* ſia un'interpretazione marginale della detta voce, inſerita nel teſto.

§. VII.

Olibano.

SEguitando il cammino per i Bagnoli verſo Pozzuoli, ſi vede il monte Olibano, così detto dal Greco ὅλος βάρος *totus ſterilis*, oggi volgarmente chiamato i Saſſi. Il ſuo maſſo è formato dalle

(*h*) *L.* 31. *c.* 2.
(*i*) *L.* 12. *c.* 11.
(*k*) *Colon. T. I. p.* 185.

antichiſſime lave della Solfatara, in tutto ſimili a quelle del Veſuvio. Oltre del tufo, e delle ſolite materie abbruciate, comuni al reſto de' volcani della Campania, ſi rende particolare per le ſue lave ſpatiche. Si crede che dello sbaſſamento di queſto monte intenda parlare Svetonio nella vita di Caligola (*l*), e che il taglio foſſe eſeguito dalla ſommità in baſſo. Al tempo poi di Filippo II. dal Vicerè Rivera vi fu fatto un altro taglio traſverſale dalla parte del mare per continuazione della via nuova da Bagnoli a Pozzuoli.

§. VIII.

Monte Leucogeo.

SI uniſce l'Olibano tirando verſo Pozzuoli col monte Leucogeo, così chiamato per la bianchezza della ſua ſuperficie, cagionata dall'alterazione delle ſoſtanze volcaniche, mediante i gas contenuti ne' vapori, ch' eſalano ancora dalle viſcere della Solfatara; eſſendo ſituato tra levante, e mez-

(*l*) *C.* 37.

mezzogiorno della parte esteriore del cratere di detto volcano. Plinio (*m*) lo situa tra Napoli, e Pozzuoli, ed oltre al solfo, ed alle acque termali de' Pisciarelli, dice che vi si raccoglieva quella specie di creta bianca, o sia terra gessosa, che dava corpo, colore e tenerezza alla polenta denominata *Alica* (o). Dal decreto di Augusto riferito dall' istesso Plinio nel citato luogo, con cui ordinò pagarsi dal suo erario 20 mila sesterzj l' anno a' Napolitani per la contribuzione di detta terra; rileviamo l' importanza di tal prodotto, e la pertinenza del monte al territorio Napolitano.

(9) Sapendo l' uso, che si fa in Ispagna del Buccaro per le vivande, non saremo sorpresi di sentire, che gli Antichi mischiavano questa terra insipida per imbiancare, e dar corpo ad una polenta, in cui per altro non deve credersi, che entrasse in gran dose, altrimenti si sarebbe resa micidiale per la sua velenosa natura.

(*m*) *L.* 8. *c.* 11.

§. IX.

Solfatara.

COntinuando il cammino per l'istessa direzione si monta sopra la Solfatara, la quale è situata all' occidente di Agnano presso l' antica strada per andare a Pozzuoli, poco meno di un miglio lontana da detta Città. Consiste in un cratere ovale di un volcano semiestinto, chiamato da Strabone (*n*) Ἡφαίστου Ἀγορά, *Forum Vulcani* lungo circa pal. 1875 situato sopra una picciola altezza, e coronato d' ognintorno da colline, menochè dal lato di mezzogiorno, da dove vi si entra. Paragonando il suo stato attuale colle descrizioni, che ce ne hanno lasciato gli Antichi (*o*), sembrà che il medesimo si avvicini ogni giorno più alla sua totale estinzione. Ma la bella descrizione, che fa Dione (*p*) de' fenomeni volcanici, e delle acque ter-

(*n*) *L.* 5. *p.* 248.

(*o*) *Petron. p.* 428. *Amstelod.* 1669 *Silius L.* 12 *v.* 133 *seq.*

(*p*) *L.* 48. *p.* 388.

termali lungo il continente di Baja fino a Miſeno, non ſo perchè ſi è attribuita da' noſtri Scrittori alla montagna della Solfatara. Non vi è memoria delle ſue antiche eruzioni: ſoltanto Ariſtotele accenna (*q*) che un orribile tremuoto devaſtò i campi Flegrei, il quale è da ſupporſi molto anteriore alla di lui età. La ſtoria, all' infuori dell'eruzione del Veſuvio ſotto Tito, nè prima, nè dopo ci parla dell' eruzioni della Solfatara fino all' anno 1198 di Criſto (*r*). Se poi, come abbiam detto, vogliamo ripeſcar l'epoca delle prime eruzioni nell'oſcurità della favola de' Giganti Flegrei, dovremo ricorrere a' tempi di Ercole, il che ſarebbe un vagar nelle tenebre. Del reſto Strabone (*s*) ſu l' autorità di Pindaro, e dello ſtorico Timeo c'informa dell' antichiſſima opinione di eſſervi una ſotterranea comunicazione tra' fuochi volcanici d' Iſchia, e de' campi Flegrei. Cotale opinione ha fatto aſſerire a molti Storici poſteriori, che la Solfatara nell' eruzioni del Veſuvio dia

ſe-

(*q*) *Meteor. l.* 2. *c.* 8.
(*r*) *Capac. l.* 2. *c.* 24.
(*s*) *L.* 5. *p.* 248.

ſegni di reciproco riſentimento, eſalando fumo, e riſuonando nelle ſue viſcere. Certo però ſi è, che la qualità delle ſue lave dimoſtra remotiſſime, e violenti eruzioni. Il ſuo piano ſi ſente voto al di ſotto, in modo che, battendo la terra, rimbomba. Le pietre ſon coperte di effloreſcenze di allume, e vi ſono eziandio delle piriti, del ſale ammoniaco, del realgar, dell' ocra marziale, del vitriolo di ferro, del ſale di Epsom, ed altri minerali. Le screpolature delle colline, che circondano la ſua conca, eſalano un denſo, e tetro fumo, chiamato da' noſtri le Fumarole della Solfatara: ſono eſſe un aggregato di acqua riſoluta in vapore, di aria fiſſa, ed epatica, e di acido vitriolico. Il copioſo ſolfo, che ſi ravviſa nelle vicinanze di dette Fumarole, dipende non ſolo dalla ſublimazione del medeſimo, ma eziandio dalla decompoſizione dell' aria epatica. Nella ſuperficie del piano ne' meſi di ſtate vi ſi raccoglie in abbondanza l' effloreſcenza alluminoſa, ed in alcune grotticelle vi è anche una effloreſcenza di vitriolo di ferro. Ma ſiccome queſta raccolta è ſoggetta alle variazioni dell' atmoſfera, così ſi ſono ſcavate nelle pareti del cratere diverſe grot-

te

te in forma di gallerie ſotterranee: le quali, veſtendoſi anche prontamente delle dette efflorescenze ſaline; producono un abbondante frutto in tutti i tempi dell' anno. Il cratere, e le colline della Solfatara ſon compoſte da poca terra calcaria, e ſelcioſa, e da molta terra argilloſa con piccola porzione di magneſia di Epsom: la quale unendoſi all' acido vitriolico forma quel poco ſale di Epſom, che vi ſi trova. Il Barone Brentano vi ha ſtabilita una manifattura di allume ſotto la direzione dell' Abate Brislak, eſperto naturaliſta (10), il quale, per ſupplire alla mancanza dell' acqua, vi ha coſtruita un' ingegnoſa fontana a guiſa di alambicco, in cui raccogliendoſi una maſſa conſiderevole di vapori, ch' eſalano dalle viſcere della montagna, ſi cangia in acqua perenne. Dimoſtrano le analiſi, fatte di queſt' acqua, che la medeſima contiene per principio volatile il gas epatico, e per principj fiſſi il ſale ammoniaco, l' allume, e picciola doſe di vitriolo. I buoni effetti, che produce ne' mali venerei, e di di-

(10) Si aspetta una ſua memoria in franceſe ſopra la Solfatara, che ſta per uſcire alla luce.

diſuria, ſi ſtanno tuttavia eſperimentando in medicina.

§. X.

Convento de' Cappuccini.

DEclinando un poco verſo mezzogiorno dalla Solfatara s' incontra un Convento di Cappuccini, la cui Chieſa nel 1580 fu da' Napolitani eretta, e conſecrata al Martire S. Gennaro. In eſſa ſi oſſerva un' antica ſtatua di marmo di tal Santo, e la pietra ſulla quale credeſi, che foſſe decollato: vi erano delle ſenſibili fumarole, oggi coverte dal pavimento. Nel Chioſtro è notabile una ciſterna, in cui le acque piovane vi ſi conſervano ſenza corromperſi. Eſſa poggia ſopra un pilaſtro, o più toſto ſopra archi iſolati, in modo che la vaſca non tocca affatto la terra, ed è ſituata in una ſpecie di torre, che le ſerve di gabbia. Il ſuo diametro può avere circa p. 18 a 22: è fabbricata di mattoni, riveſtiti di ſtucco, ed aſſodata da alcuni legami di ferro, ſituati di diſtanza in diſtanza. Al diſopra del Convento vi

è una

è una grotta molto grande , la quale credeſi che ſerviſſe per andare da Pozzuoli ad Agnano ſenza ſalire la Solfatara . Oggi è chiuſa dalla terra cadutavi .

CAP. III.

Della Città di Pozzuoli, e delle ſue Antichità.

§. I.

Fondazione, e Coloni di Pozzuoli.

OSſervata la Solfatara, ſi cala in Pozzuoli, città celebre preſſo gli Antichi pel commercio degli Orientali, per l'abbondanza delle acque minerali, e per la frequenza degl'Imperadori Romani. Strabone (*a*) la fa Colonia, ed arſenale de' Cumani, ed in conſeguenza di origine Calcideſe. Euſebio (*b*) e Steffano Bizantino (*c*) la dicono fondata da' Samj, i quali vi ſi ſtabilirono, fuggendo la tirannide di Policrate, nel quarto anno della ſeſſantesimaquarta olimpiade, che cade nel 235 della fon-

(*a*) *L. c.*

(*b*) *Chron. p.* 129. *Amſtelod.* 1658.

(*c*) *Voce* Ποτίολος, *&* Δίκαια.

fondazione di Roma, e nel 517 prima di Criſto. Ambedue però tali opinioni convengono a dimoſtrarla di origine Gionica. Può ſtare che, venendovi i Samj nel 533 dopo la fondazione di Cuma, la trovaſſero già occupata da' Cumani, e che col conſenſo de'medeſimi vi ſi ſtabiliſſero in alleanza, eſſendo sì gli uni, che gli altri diſcendenti da'Gionj; tanto più che trovandoſi i Cumani in quel tempo veſſati dagli Etruſci, avevano anche invitato in loro ajuto Gerone Re de' Siracuſani. Sembra che l'antico nome ſia derivato da *Puteal* luogo di giuſtizia, mutato da' Greci coloni in *Dicæarchia*, che ſuona giuſto governo, per la ragione addotta da Feſto (*d*) *quod ea civitas quondam juſtiſſime regebatur* (11). Nel 552 di Roma il Senato vi mandò Quin-

(11) E' più veriſimile, che *Puteoli* ſia ſtato l'antico nome di queſta Città, rinnovato da' Romani allorchè vi conduſſero la Colonia, più toſto che datole in tal congiuntura a *puteis*, ſecondo Plinio *l.* 31 *c.* 2, ovvero *a putore ſulphuris*, ſecondo altri. Oltre la recata etimologia, anche il Mazzocchi *Diatrib.* 5 §. 3, *e 'l* Martorelli *Colon. T. I. p.* 11 l' hanno tratta dall' orientale.

(*d*) *Voce Dicæarchia.*

Quinto Fabio con una guarnigione di 6000 uomini per impedire qualche assalto di Annibale (*e*). Sette anni dopo nel 559 i Romani vi condussero una Colonia, che ripigliò l'antico nome di Puteoli, onde Plinio (*f*) scrisse: *Puteoli Colonia dicæarchia dicti*. Tutte le iscrizioni, finora trovate, la chiamano Colonia (*g*): all'incontro sappiamo da Cicerone (*h*), che a suo tempo i Pozzuolani erano liberi, governandosi colle leggi patrie. Può ciò non ostante conciliarsi l'una cosa coll'altra, credendo che i Pozzuolani acquistassero l'autonomia dopochè Silla si dimise dalla dittatura; giacchè costui, secondo Plutarco (*i*), compose da privato le discordie insorte tra di loro sul punto dell'indipendenza da' Romani. Ora Silla essendo morto nel 676 di Roma, e leggendosi in Grutero (*k*) che Pozzuoli nel 649 era tuttavia Co-

lo-

(*e*) *Livius L.* 24. *c.* 7. *&* *L.* 34. *c.* 45.
(*f*) *L.* 3. *c.* 5.
(*g*) *Capac. L.* 2. *p.* 316.
(*h*) *De leg. Agrar.* 2. 31.
(*i*) *In Sylla*.
(*k*) *P.* 207. *n.* 1.

lonia, poſſiam concludere, che poco prima della morte di Silla rivendicaſſe, qualunque ſia ſtata, la ſua libertà, la cui durata per altro non può fiſſarſi in conto alcuno (2). Sotto Nerone fu ſenza dubbio Colonia col diſtintivo di Auguſta (*l*). Nell' impero de' Flavj preſe dippiù il cognome di *Flavia*, ſegnandoſi ne' monumenti: *Colonia Flavia Auguſta Puteoli* (*m*). La comodità del ſuo porto la reſe un emporio riſpettabile (*n*), e, ſecondochè nota Feſto (*o*), pel gran traffico dell' eſtere nazioni ſi chiamò *Delus minor*, eſſendo ſucceduta al famoſo emporio di Delo. Cicerone (*p*) la chiama

D *Pu-*

(2) Troviamo che un tempo fu Prefettura: Feſto V. *Præfectura*. Cicerone *pro Coelio* la chiama Municipio. E finalmente Tacito *l.* 3. *Hiſt.* la confonde tra Municipj, e Colonie, per la facilità, che avverte A. Gellio, di mutarſi le Colonie in Municipj, e così vice verſa.

(*l*) *Tacit. Hiſt. L.* 14. *p.* 249.

(*m*) *Gruter. p.* 161. *n.* 5.

(*n*) *Strab. l. c.*

(*o*) *Voce Minorem.*

(*p*) *Ad Attic. l.* 5. *ep.* 2. *&* 7.

Puſilla Roma, ed altrove (*q*) denomina la coſta di Pozzuoli *Cumana, & Puteolana Regna*. Oltre i Fenicj di Tiro, e di Berito (*r*), vi furono altri ſtabilimenti di negozianti Orientali, ſiccome leggeſi nel ſeguente marmo poſto nella ſtrada, che dal Seminario porta al mare: *L. Calpurnio L. F. C. Calpurnio L. F. Capitolino Mercatores qui Alexandr. Aſiæ. Syriæ Negotiant* .... E' noto che S. Paolo trovò *Fratres* in Pozzuoli (*s*). Il Martorelli crede, che per fratelli s' intendeſſero ſemplicemente i Fenicj, ma l' erudito D. Niccolò Ignarra con un luogo parallelo di S. Ignazio Martire (*t*) li dimoſtra anche della comunione dell' Apoſtolo. Il domicilio degli eſteri, e la concorrenza de' magnati v' introduſſero il luſſo, e diverſi nuovi ſpettacoli pubblici. Le ſue lapidi nominano Ευσέβεια *Pialia*, ſtabiliti da Antonino Pio in onore di Adriano ſuo padre (*u*), e 'l famoſo Ἀγὼν Εὐδυσίας, *Certamen Bu-*

(*q*) *Ibid. l.* 14. *ep.* 16.
(*r*) *Gruter. p.* 1105. *n.* 3.
(*s*) *Act. c.* 28. *v.* 14. 15.
(*t*) *Ad Rom.* §. 6.
(*u*) *Scaliger. Emend. Temp.* 5. *p.* 477.

Buthyſiæ (x), che fu una ſolenne caccia di Tori. Tutto ciò concorre a dimoſtrarci la grandezza dell' antica Città, la quale, ſalendo da un curvo lido a foggia di teatro, andava a terminare ſopra diverſe colline, eſtendendoſi fino alla Solfatara, ove metteva capo l' antica ſtrada. Ma le incurſioni de' Goti, e de' Longobardi, i tremuoti ſpecialmente del 1448, e 1538, l' eruzione della Solfatara del 1198, e la gran pioggia del 1695, gli aſſalti del mare, e finalmente il tempo, che tutto conſuma, l' han quaſi interamente diſtrutta.

§. II.

Molo di Pozzuoli.

ESiſtono tuttavia gli avanzi dell' antico molo, detto per eccellenza *Moles Puteolanæ* (y), e *Pilæ Puteolorum* (z). E' coſtrutto alla Greca con TAV. IX.

(x) *Gruter. l. c. Ignarra diſſert. de Buthys. Agone.*

(y) *Sueton. Calig. c.* 19.

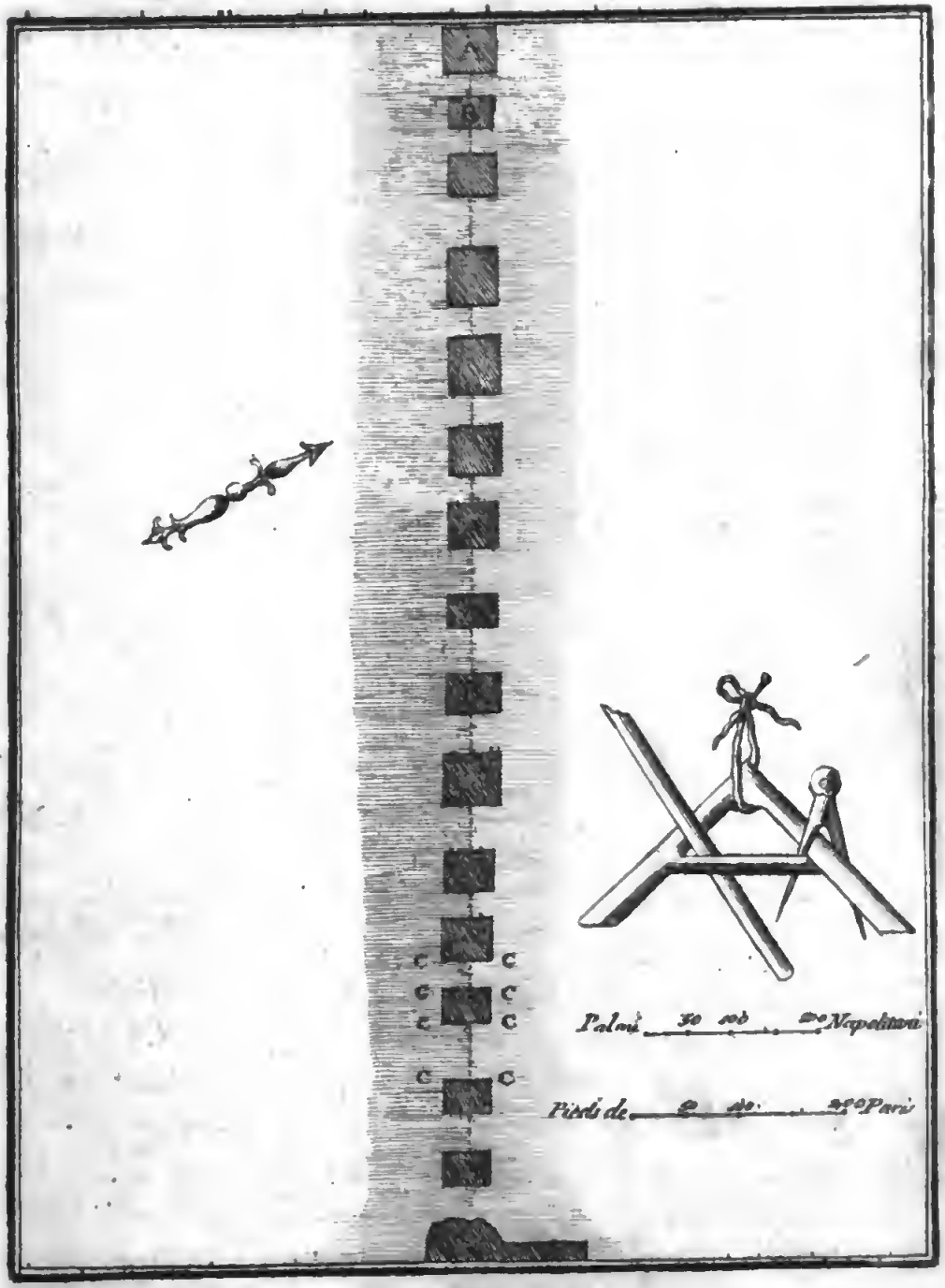
(z) *Senec. Ep.* 77.

una catena di groſſi pilieri legati tra loro con archi, a guiſa di ponte pel rifluſſo del mare, e per impedire che 'l porto s' empiſſe di arene. I pilieri ſon poſti quaſi in linea, ſebbene per eſſer conſumati fuori dell' acqua, compariſca che curvino (3), e ſon fabbricati di groſſi mattoni legati colla polvere Pozzuolana (4). Leggendoſi nell' iſcrizione trovata in mare nel 1575, e che oggi ſi vede ſotto la porta della Città: *Opus pilarum vi maris conlapſum a divo Patre ſuo promiſſum Antoninus reſtituit*, comprendiamo che cotal mo-

TAV. X.

(3) Son diverſe le opinioni circa il numero di queſti Pilieri. Altri ne noverano 20, altri 25. Al preſente trediti AA ſe ne veggono fuori dell' acqua. Di altri ſe ne veggono ſotto la medeſima i veſtigj BB. L'ultimo ſarà ſtato deſtinato a ſoſtenere il faro rammentato da Plinio *l.* 36 *c.* 12. Sopra i detti maſſi all' uſcire dell' acqua poſavano gli archi, de' quali tuttora ſi vedono in C i contraſſegni.

(4) Strabone *l.* 5 *p.* 169, e Vitruvio *l.* 5 *c.* 12 parlano dell' uſo di queſta polvere nella coſtruzione de' moli. Non convengono i moderni Architetti ſul vantaggio de' moli aperti, come ordinariamente erano gli antichi.



Tav. X.

Pianta del Molo di Pozzuoli

Plan du Môle de Pouzol

molo vi era molto prima di Adriano, il quale lo prolungò; e che quindi rotti i pilieri del mare, furono risarciti da Antonio Pio suo figliuolo (5).

§. III.

Tempio di Serapide.

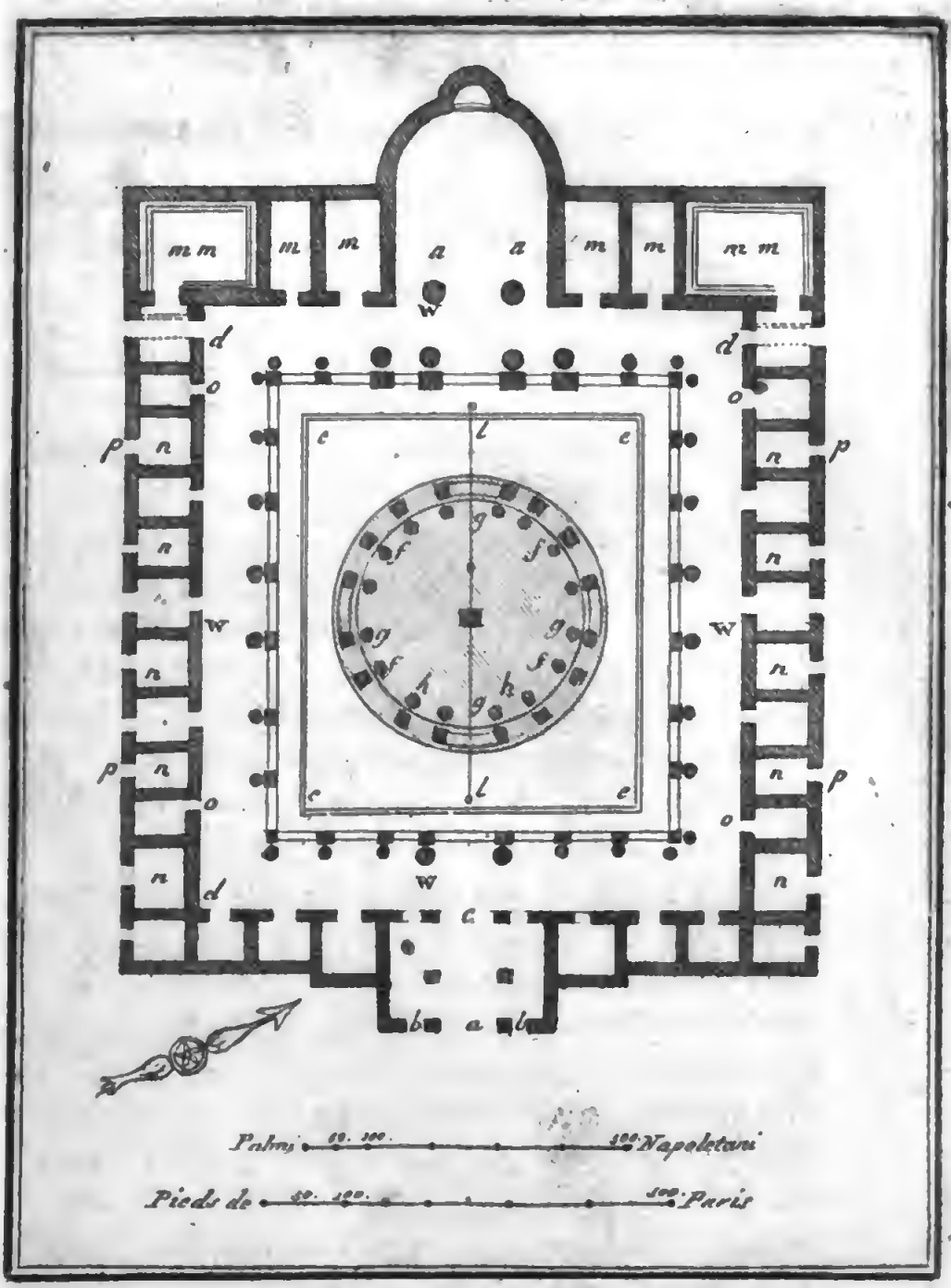
ALl' occidente di Pozzuoli salendo dal Porto si vedono gli avanzi di un magnifico tempio tetrastilo, scoperto nel 1750, che si crede veri- TAV. XI.

(5) L'errore volgare di crederſi cotal molo un avanzo, o più tosto l' estremità del ponte di Caligola, costrutto come ognun sa sopra una catena di barche da carico; ci porta ad osservare, che questo non giungeva fino a Miseno, siccome mal si appose Giosesso Ebreo *Antiq. Iud. L.* 19 *c.* 1, il che sarebbe riuscito d' incredibile lunghezza; ma sibbene tirava da Pozzuoli a Baoli, secondochè nota Dione *l.* 59 *p.* 652: la qual villa restando vicina al Lucrino corrisponde alla distanza notata da Svetonio in *Calig. c.* 19: *Bajarum medium intervallum, Puteolanas ad moles* 3600 *fere passuum ponte conjunxit.*

ſimilmente dedicato a Serapide (*6*). Oltre la ſta-
tua

TAV. XII

(*6*) Tutto il ſacro recinto di queſto Tempio è ſituato in un quadrilatero allungato di pal. 250 per 200, ed è compoſto di due parti peribolo, e cella. La cella *aa* è circa pal. 60 di lunghezza, e 45 di larghezza: il Pronao oppoſto al veſtibolo dell' atrio è ornato di quattro colonne Corintie di marmo cipollino alte pal. 48: nelle baſi delle due colonne di mezzo eran ſituate le iſcrizioni a Settimio Severo, ed a M. Aurelio Severo: per quattro gradini ſi ſaliva al piano della cella, e tra le due colonne laterali eran due gruppi di ſtatue traſportate poſcia in Portici. La parte anteriore della cella è tutta aperta, e nel fondo era forſe collocata una nicchia deſtinata per la ſtatua di Serapide di 4 pal. di altezza, la quale ſi vede in Portici. Il pavimento è tutto coperto di rovine, e ſi dice che foſſe di un' opera teſſellata di marmi prezioſi: ſe poi il fondo della cella ſia terminato in ſemicerchio, come ſi vede nella pianta, queſto è incerto, giacchè altri vogliono che terminaſſe in linea retta. Il Peribolo precede la cella: il ſuo veſtibolo *c* è rivolto ad oriente con tre porte d' ingreſſo, una grande in mezzo, e due piccole laterali *bb*: il medeſimo era fornito di ſei colonne,
che



Tav. XII.

Pianta del Tempio di Serapide

Plan du Temple de Serapis

tua di questo Dio trovata nel sito della nicchia, ce l'indica la famosa iscrizione rapportata dal Ca-

che ora più non esistono. Tutto l'interno del Peribolo era circondato per tre lati d' un portico sostenuto dal colonnato *d*: il suolo si vede lastricato di marmo, ed in esso è tagliato un canale nel sito W per lo scolo delle acque. Per sotto a questo portico si avea l'accesso alle stanze, in alcune delle quali vi sono vestigj di scale, che indicano un piano superiore: a' lati della Cella sono tre stanze, che corrispondono al portico, e nella stanza più grande, che è all' estremo *mn*, si veggono attorno de' sedili forati, forse per prender bagni di vapore, con i corrispondenti canaletti *e* al di sotto per farvi scorrere l'acqua: in tutto il resto delle camere *nn* si entrava alternativamente o pel Portico *o*, o per la parte esterna *p*, ed eran tutte incrostate di marmi, che si dicono oggi pavonazzetto, e saravezza. Nel mezzo dell' atrio è situato un basamento rotondo *f* alto pal. $4\frac{1}{2}$., e di diametro circa pal. 80, vi si ascende con gradini *g* per quattro parti opposte: tutta la superficie è inclinata verso il centro, dove è situata una pietra forata per ricever l' acqua, e gittarla nel sotterraneo. Nel giro del basamento *hh* si osservano sedici basi di colonne,

le

paccio (*aa*) tuttavia esistente nel Museo Farnesiano di Roma, nella quale prescrivendosi la restaurazione della fabbrica contiguata, s' individua che stava al di là dalla via pubblica, rivolta al mare: *In area quæ est ante ædem Serapi trans viam ad mare Vorsum*. Si aggiunga che la sua struttura ci presenta qualche cosa da farci determinare a crederlo di Serapide: le stanzette quadrate del suo recinto non sembrano di aver servito ad altr' oggetget-

---

le quali hanno fatto credere che fosse coverto di un Tolo a guisa di monoptero: ma l' altezza di queste colonne essendo meno della metà del diametro del basamento, fa conoscere l' insussistenza di una tal congettura; giacchè in questa specie di Tempj Vitruvio prescrive l' altezza della colonna uguale al diametro del monoptero. Tra base, e base vi erano dodici vasi cilindrici striati a spira, i quali servivano per l' acqua lustrale, benchè altri li credessero bocche della sottoposta conserva: è tuttavia dubbio se questo basamento avesse servito per li sacrifizj, ma pare che favorisca tal sentimento il vedervisi degli anelli di bronzo, a' quali forse si attaccavano le vittime.

(*aa*) *L.* 2 *p.* 329.

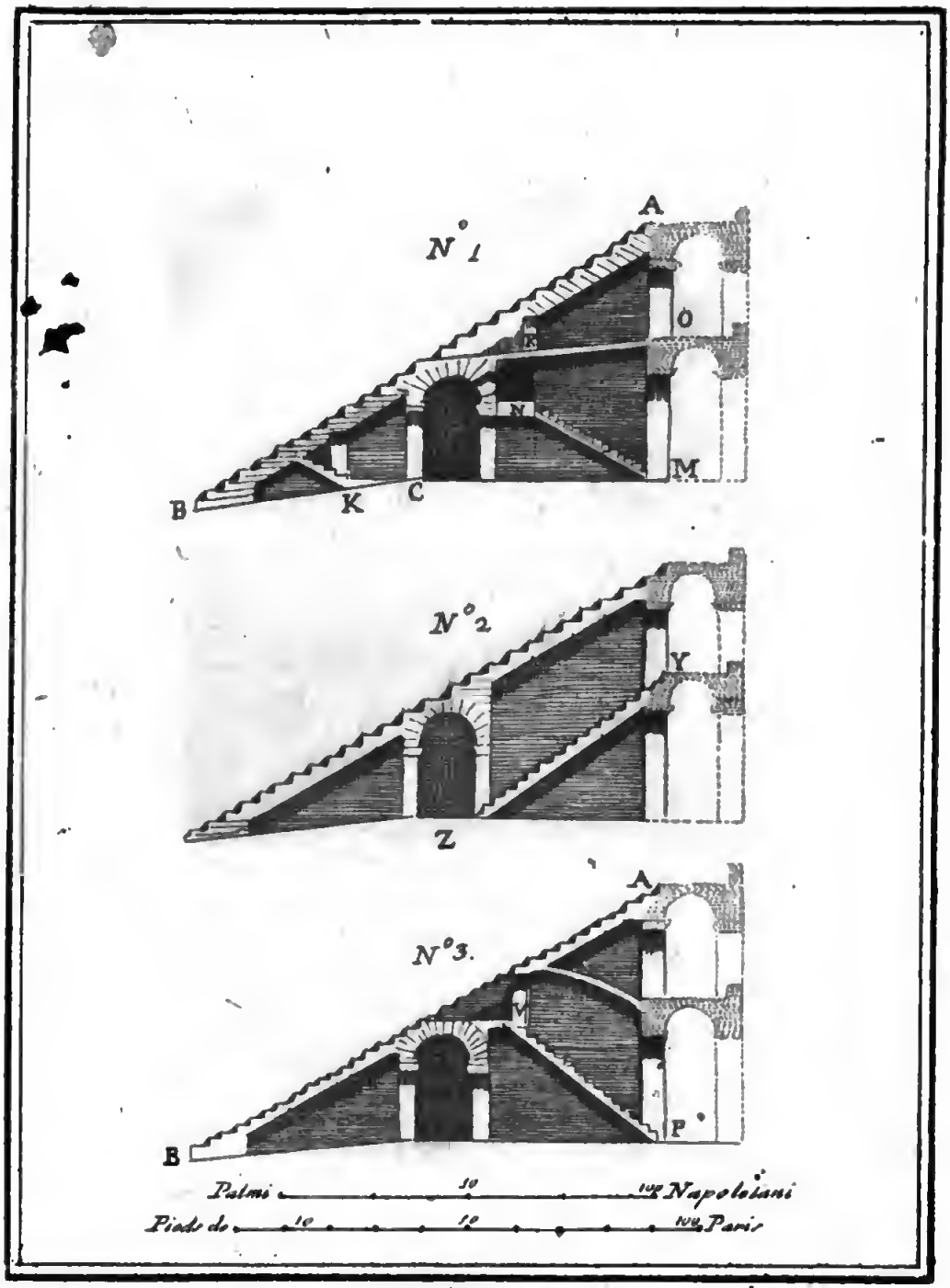
getto , ſe non che per comodo degli ammalati , che attendevano in ſogno le viſioni , e le rivelazioni del Dio per la loro guarigione (*bb*) . Di più la diſpoſizione de' bagni vaporatorj nella camera più grande è differente da quella delle terme , e tanto meno ha potuto ſervire per gli uſi ſacerdotali . Quindi ſi può conchiudere , che fu un *ſerapeum* a guiſa di quei di Grecia deſtinati per le ſuperſtizioſe curagioni de' mali incurabili , aſſidati a Serapide , e ad Eſculapio . Avendo veduto che in Pozzuoli vi erano tra gli altri degli ſtabilimenti di negozianti Egiziani , ed Aleſſandrini , ſembra che i medeſimi da prima aveſſero eretto un tempio , chiamato *Ædes* nella ſuccennata Iſcrizione , al loro Dio nazionale , da' Fenicj , e dagli Arabi detto Duſarì , il quale poſcia ſotto il conſolato di P. Rutilio , e di Gn. Manlio nell' anno di Roma 648 , o 49 fu riedificato , o riſtaurato . E finalmente dalle iſcrizioni , ch' erano alle baſi delle colonne dell' Atrio , coſta , che tal edificio fu nuovamente riparato , e più riccamente ornato di marmo ſotto gli auſpicj degl' Impp.

Set-

(*bb*) *Plutarch. in Lucullo . Perſius ſat.* 2. *v.* 55.

Settimio Severo, e M. Aurelio Severo Antonino. E' notabile che la parte ſuperiore del fuſto delle colonne, e ſpecialmente di quelle, che ſono in piedi, ſia ſtata crivellata da' vermi marini chiamati per tal iſtinto *Mytili Lithophagi*, e *Pholades*, de' quali ſi oſſervano tuttavia i guſci ne' buchi formati da loro ſteſſi. Non ſembrando regolare l'opinione di taluni, che così crivellati, ed in conſeguenza difettoſi foſſero venuti i pezzi dalle cave; ſi deve conchiudere che tal fenomeno ſia accaduto dall' eſſere ſtato il tempio per lunga pezza coperto dal mare, o che almeno vi abbia riſtagnato fino all' altezza, in cui ſono i buchi; effetto di qualche inondazione non inſolita de' gran tremuoti. Ciò confermaſi da profondi ſtrati di arena littorale, che ſono nel piccolo intervallo dal tempio al mare appena lungo 50 paſſi, e dalle oſſervazioni del Signor Ferber di eſſere ſtato il mare per un tempo conſiderabile nove piedi di Parigi più alto del livello attuale.

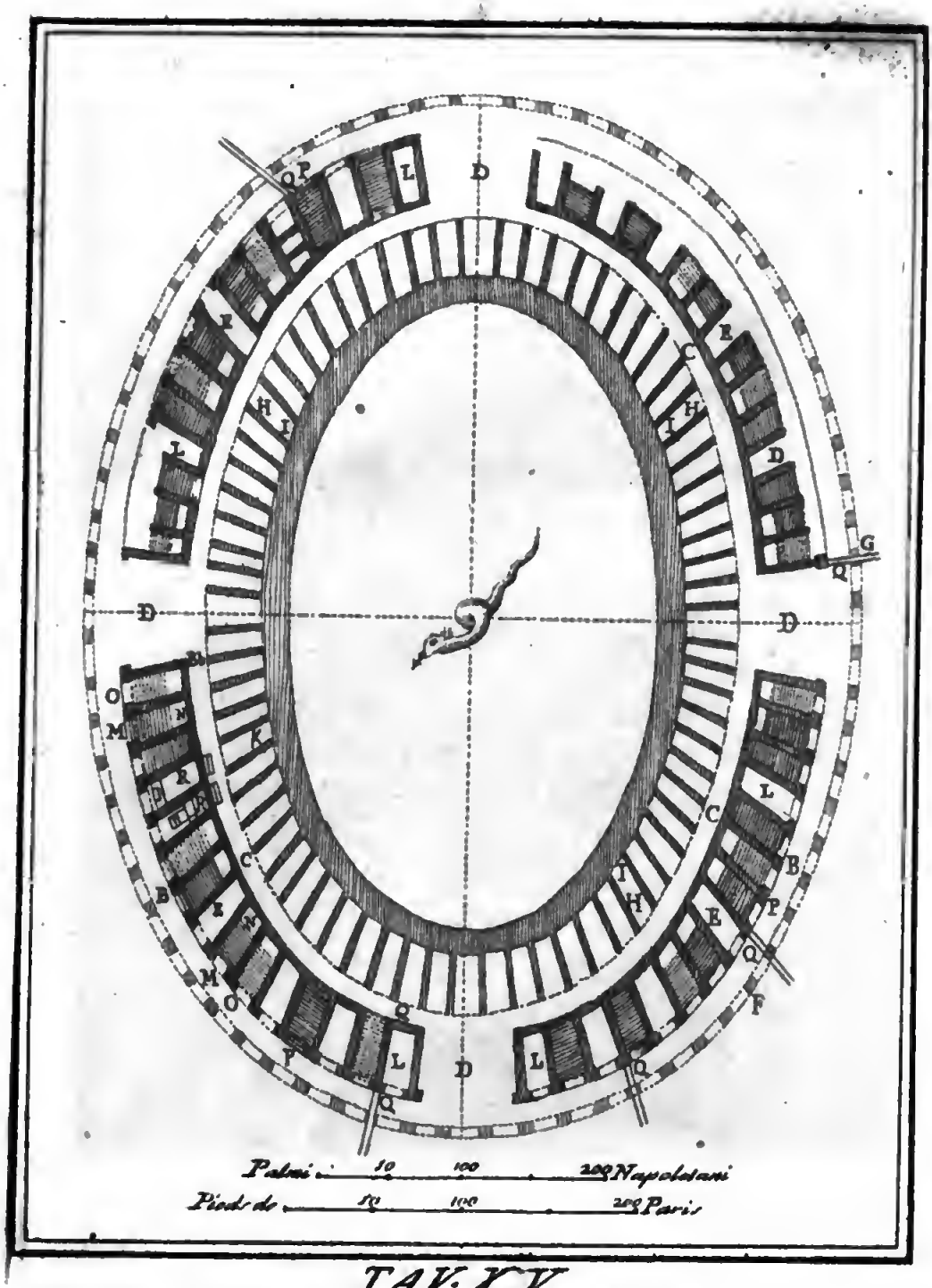
§. IV.



TAV XIIII

Profilo dell' Anfiteatro di Pozzuoli

Profil de l' Amphitéatre de Pouzol



TAV. X.V

Pianta dell' Anfiteatro di Pozzuoli

Plan de l' Amphitéatre de Pouzol

§. IV.

Anfiteatro .

L'Anfiteatro è anche un pezzo riſpettabile, e meno rovinato (7) delle antichità di Pozzuo- TAV. XIII.

(7) Quel tanto che attualmente eſiſte ſi è impreſſo nelle piante con tinta più nera, eſſendoſi dato di mezza tinta tutto quello, che ſi è ſupplito ſecondo i rimaſti veſtigj, ſeguitando il guſto della fabbrica. Quindi nella pianta il giro eſteriore BB, del quale neppure eſiſtono le rovine, ma che per altro viene abbaſtanza dimoſtrato dalla direzione delle ſcale, e dalle impoſtature degli archi; ſi è slargato alla diſtanza di F G, dove ſono i veſtigj di due pilaſtri. Il campo è riempito di terra fino a pal. 10: delle quattro porte D le due oppoſte ſono ugualì. Le altre entrate E giungono anch' eſſe al portico interiore. I muri H ſoſtengono la volta, che principiando più alta, va calando inſenſibilmente, ed in I più ſi abbaſſa, ſeguendo la declinazione de' gradini. Vi ſono più ſtanze L, le quali ſituate dall' una, e dall' altra parte, ſono quaſi tutte in piedi TAV. XIV. XV.

fino

zuoli esso è presso a poco tanto grande, quanto il coloſſeo di Roma, e ſi riconoſce di opera antichiſſima non meno dalla ſemplice diviſione delle par-

fino al primo piano. Tutto il portico CC ſi potrebbe ſenza interruzione girare, ſe i muri Qq fatti modernamente non l' impediſſero. La Cappella di S. Gennaro R occupa due delle ſopraddette ſtanze accennate nella lettera L. Vi ſono più ordini di ſcale: la prima K dall'arena immetteva nel portico; la ſeconda da M conduceva al ripiano N, e per la fineſtra O moſtrava l' interno del portico, e così gli altri ordini, che ſi veggono eſpreſſi nel Profilo. Anche in queſto, tutto ciò, che ſi è ſupplito, è ſegnato di mezza tinta. I ſedili di pietra delle gradazioni mancano interamente, ed eſiſte il ſolo letto di fabbrica, su cui ſtavano poſati. Tutta la gradazione AB num. 1 arrivava fino all' arena, e perciò era privo del *Podium*, che per ſicurezza degli ſpettatori ſolea girare all' intorno, ed era privo ancora di carceri per le fiere, e di ſotterranei, non trovandoſi ſotto al piano MC che ſoli fondamenti, ſembra dunque fatto per gli ſoli gladiatori. Quindi ſi ſcorge ſtraniſſima l' opinione di coloro, che han preſe per abbeveratoi delle fiere le pietre incavate, e col foro nel fondo, che

parti, che dal materiale di mattoni, e di piccole pietre disposto in forma reticolata, come osservasi nell' antichissimo Anfiteatro di Arezzo. Sappiamo da Svetonio (*cc*) che Augusto promulgò la legge circa l' ordine del sedere negli spettacoli per l' affronto ricevuto da un Senatore nell' Anfiteatro di Pozzuoli, non essendo stato nè distinto, nè accolto nella gran folla. Rileviamo dall' istesso Autore che a' tempi di Augusto erano rinomati i giuochi gladiatorj in Pozzuoli, e che forse anche era inveterato il costume di starli a vedere senza distinzione. Si vedono ancora gli avanzi de' suoi portici, che servivano di entrata, e le volte, che dominavano gli scalini.

§. V.

---

che servivano di condotto per l' urina, formando un canale simile a quello del teatro di Pompei. Le scale son di quattr' ordini: il primo in K num. 1, il secondo da M in N, e da N in O montava nel portico superiore, e pel piano inclinato OR usciva a' sedili: il terz' ordine dal portico interno num. 2 montava per ZY nell' esterno; l' ultimo dal portico esterno montava senza interruzione a' sedili per PV num. 3.

(*cc*) *Aug. c.* 44.

§. V.

Tempio di Diana.

TAV. XVI. VIcino all' Anfiteatro vi è un tempio diruto di forma quadrata nell' eſterno, e rotondo nell' interno (8); ma non vi ſi ſcorge alcun ſegno di avere avuto un magnifico Colonnato, come taluni l' hanno immaginato. Si crede di eſſere ſtato dedicato a Diana, come quella, che preſedeva a' giuochi gladiatorj (*dd*).

§. VI.

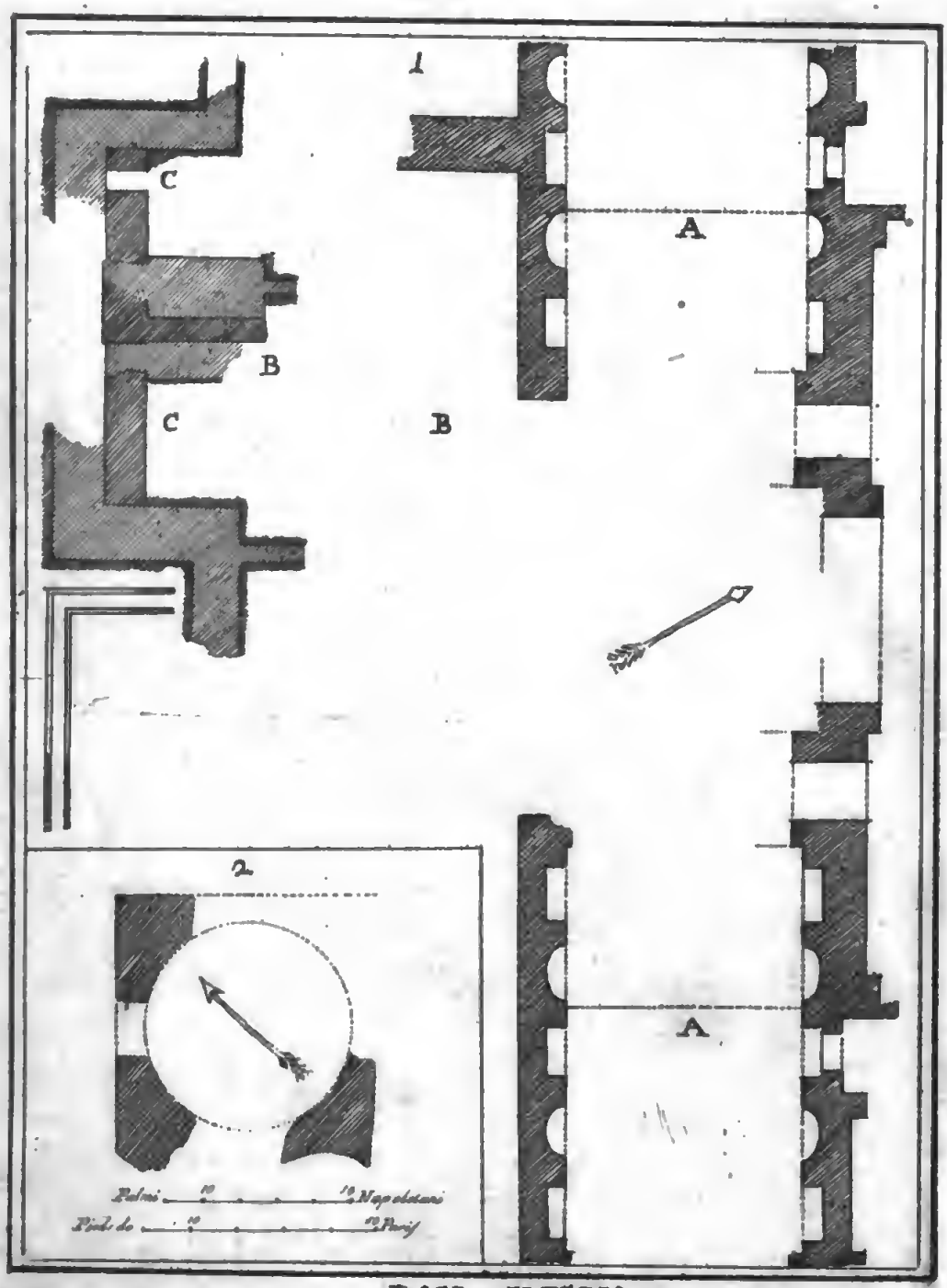
Tempio di Nettuno.

TAV. XVII. SUL molo rimpetto a Baoli vi fu il Tempio di Nettuno, di cui oggi appena ſi veggono le rovine. Cicerone (*ee*) parlando della debolezza de'

(8) La pianta del tempio di Diana num. 2 eſ-
TAV. XVIII. ſendo tutta regolare, e ſemplice, non ha biſogno che della ſemplice iſpezione per conoſcerla.

(*dd*) *Lipſius de Amfith. c.* 4.

(*ee*) *Acad. Quæſt.* 2. *p.* 1038. *Baſileæ* 1687.



TAV. XVIII

1 Pianta del Tempio di Nettuno 2 Pianta del Tempio di Diana

1 Plan du Temple de Neptune 2 Plan du Temple de Diane

de' ſenſi , e come l' occhio per la diſtanza non diſcopra gli oggetti , che gli ſono all' incontro , dice : „ Noi veggiamo Pozzuoli (ſtando egli in „ Baoli) , ma non iſcorgiamo il noſtro confiden- „ te Avieno , che ſpaſſeggia per avventura nel „ Portico di Nettuno „ . Ceſare trovandoſi in Pozzuolo nel procinto di andare contro ad Antonio , ſacrificò a Nettuno (*ff*) , e lo ſteſſo fece Caligola prima di paſſare ſopra il celebre ponte (*gg*) . Era giuſto che tal deità foſſe adorata in un paeſe , che riconoſceva il ſuo ingrandimento dal traffico del mare (9) .

§. VII.

(9) La' pianta del Tempio di Nettuno num. 1 dimoſtra la magnificenza di queſto edificio : la porzione AA è quella , dove i muri ſono anche in piedi , benchè in gran parte ſepolti ; la porzione punteggiata BB non moſtra che veſtigj di muri diroccati . Finalmente in CC ſi eſprime un ſotterraneo , che è ben conſervato , e che ſoſteneva la terza porzione , ove forſe era il Portico , che dominava ſul mare all' aſpetto appunto di Baoli . TAV. XVIII.

(*ff*) *Appian. Alexand. L. v. de bello Civ.*

(*gg*) *Dio L.* 59. *p.* 653.

§. VII.

Villa di Cicerone.

TAV. XIX. LA Villa di Cicerone da lui ſteſſo (*hh*) chiamata Accademia dal Portico di Academo di Atene, e dove compoſe i libri delle quiſtioni Accademiche, ſecondo il P. Paoli fu fuori il recinto della Città lungo la ſpiaggia di occidente alla diſtanza di 300 paſſi andando verſo l' Averno. Tal ſito corriſponde alle parole di Plinio (*ii*): „ Andando dal lago Averno a Pozzuoli, ſi trova „ una villa degna di ricordanza; ſituata ſul lido, „ e celebre pel portico, e pel boſco, che Cicerone chiamò Accademia „. Ciò ſi conferma dal vederviſi gli avanzi del tempio ricordato in eſſa da Sparziano (*kk*). Eſſa era ſituata nella pianura, e per conſeguenza diverſa dalla Cumana, ſiccome l' indica l' iſteſſo Cicerone (*ll*) dicendo, l'una piacer-

(*hh*) *Ad Attic. L.* 1. *Ep.* 3.
(*ii*) *L.* 31. *C.* 2.
(*kk*) *In Adrian.*
(*ll*) *Ad Attic. L.* 14. *Ep.* 13. *e* 15.

cerli pel paſſeggio, e l' altra per la collina, e per la veduta.

§. VIII.

Tempio delle Ninfe.

Il tempio delle Ninfe è poco diſcoſto dalla Villa di Cicerone a man ſiniſtra di chi va all' Averno. Fu edificato ſotto Domiziano di pietre bianche colle colonne di più pezzi, delle quali ſe ne ſcorge qualche veſtigio, eſſendo ſtato tutto il reſto inondato dal mare. Fu celebre per gli oracoli, che vi ſi rendevano, e per l' abboccamento, che vi ebbero Apollonio Tianeo, e Demetrio (*mm*).

(*mm*) *Philoſtrat. vit. Apollon. l. 7. c. 5.*

§. IX.

Tempio d' Auguſto.

LA Cattedrale è fabbricata ſopra le rovine di un altro Tempio antico dedicato ad Auguſto, ſecondochè appariſce dalla ſeguente Iſcrizione collocata nel ſuo fronteſpizio: L. *Calpurnius* L. F. *Templum Auguſto cum ornamentis* DD. La ſtruttura è ſuntuoſa, eſſendo tutta di quadri di marmo uniti ſenza calce, e cosi groſſi, che la medeſima pietra fa faccia dentro, e fuori, con colonne groſſe, ed alte di ordine Corintio, ſulle quali vi erano gli architravi di proporzionata grandezza, e di ottimo lavoro.

§. X.

Piedeſtallo della ſtatua di Tiberio.

NEl 1603 ſotto le caſe de' Sigg: Migliareſi fu trovato un bel piedeſtallo di marmo bianco quadrato, che oggi vedeſi ſituato in mezzo la piazza. Egli è lungo pal. 7, ed è largo 4, e ſette

on-

once . E' ornato in tutte le quattro facce con 14 figure a baſſo rilievo molto belle , ma aſſai guaſte dal tempo : delle quali ve ne ſon tre per fianchi , ſei da dietro , e due con un puttino davanti . Rappreſentano queſte figure altrettante Città dell' Aſia Minore *Thenia* , *Magneſia* , *Philadelphia* , *Thmolus &c.* co i nomi ſotto ciaſcuna di eſſe , e colla ſeguente iſcrizione :

TI. CAESARI. DIVI
AVGVSTI. F. DIVI
IVLI . N. AVGVSTO
PONTIF. MAXIMO . COS. IIII
IMP. VIII TRIB. POTESTAT. XXXII
AVGVSTALES
RESPVBLICA
RESTITVIT

Credeſi con buona ragione , che ſia ſervito per una ſtatua eretta in onor di Tiberio dalle deſcritte Città , in riconoſcenza di eſſere ſtate dal medeſimo riſtorate , dopo un fiero terremoto . Da altri pezzi di marmo trovati nelle ſue vicinanze ſi arguiſce , che forſe là intorno dovrà eſſervi la ſtatua dell' Imperadore . Giac. Gronovio vi ha fatta una dotta diſſertazione inſerita nel VII. T. del Teſoro di Antichità Greche . Nel 1704 ſcavandoſi dietro

il giardino del palazzo di D. Pietro di Toledo, vi fu trovata un' antica, e bella ſtatua del Conſolare Q. Flavio Maſio Egnazio Lolliano dell' altezza di 9 palmi, e colla baſe di 5. Oggi è ſita in mezzo la piazza, ed ha un braccio rifatto (10).

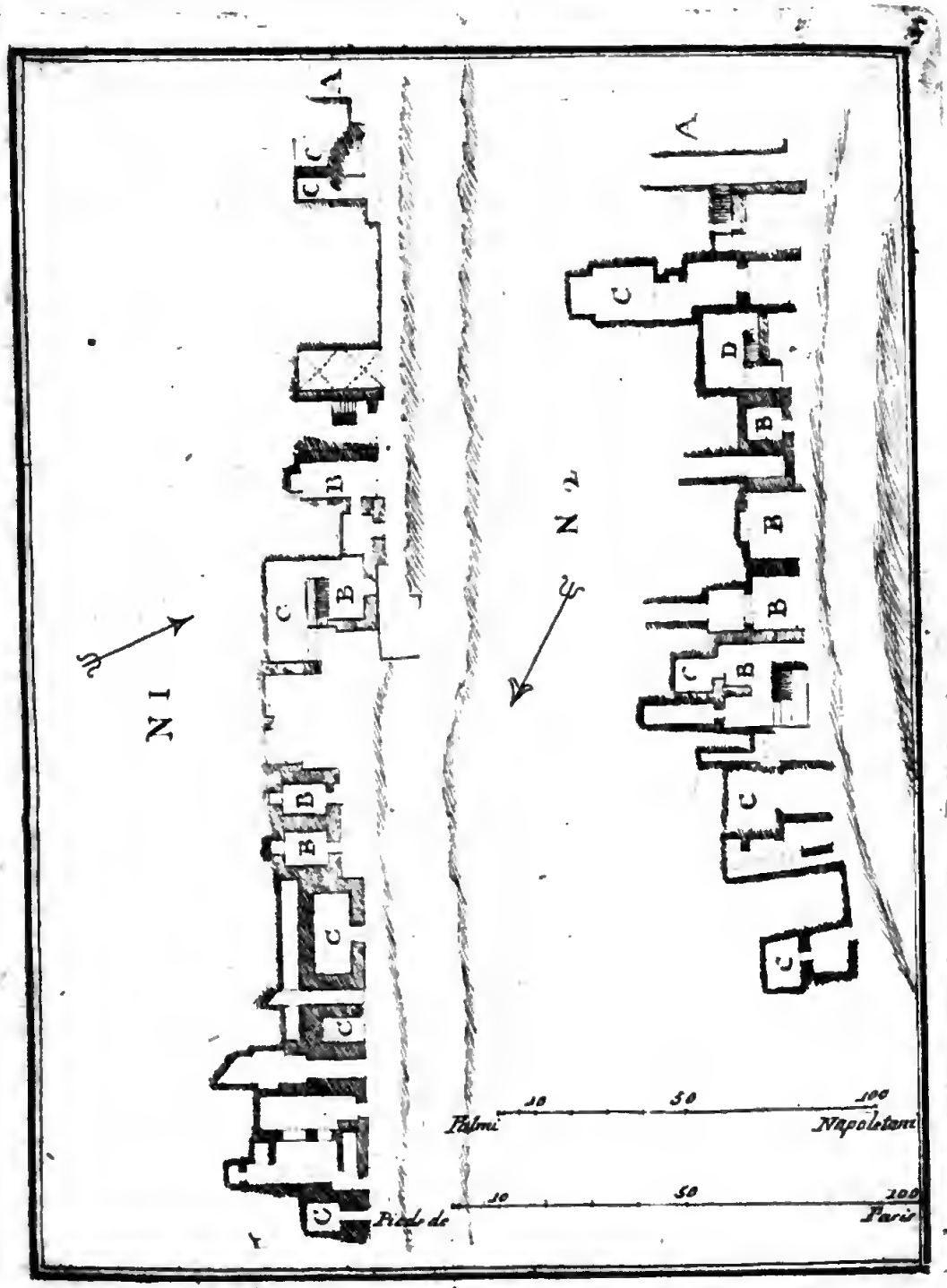
§. XI.

Via Campana.

TAV. XX. PRima che il Foreſtiere eſca da Pozzuoli, convien che vegga l' antica ſtrada conſolare detta Campana piena di ſepolcri (11) da ambo i lati, i quali incontrandoſi ſubito che ſi oltrepaſ-

(10) Tanto l' iſcrizione di queſta ſtatua, quanto l' altra ſimile iſcrizione trasportata via dal Marcheſe di Vigliena, meritano uno special comento sì pel *Mavortii*, come pel *Clientes Decatrenſes*. Noi ne daremo la spiegazione nel Corpo delle iſcrizioni di Napoli, e de' contorni.

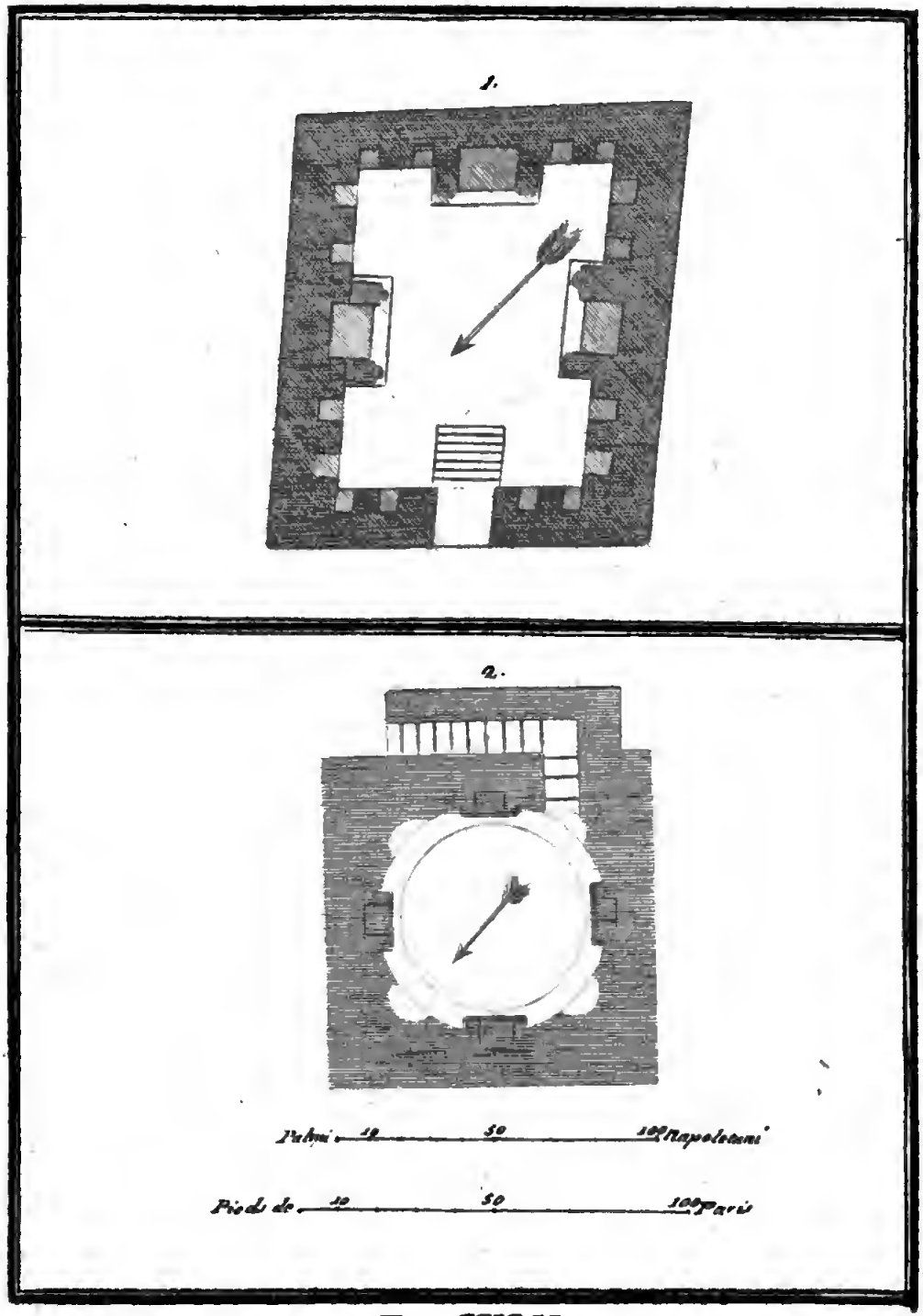
TAV. XXI. (11) Ad eſempio del P. Paoli diamo due piante de' ſepolcri, che ſono nella via Campana, cioè di quelli, che s' incontrano i primi nell' ingreſſo della ſtrada num. 1, e di quelli num. 2, la veduta de' quali è nella Tavola antecedente. Sì gli uni, che gli al-



Tav. XXI.

N. 1. Pianta de' Sepolcri nella Via Campana
N. 2. Altri Sepolcri nella stessa Strada

N. 1 Plan des tombeaux sur la voie Campanienne
N. 2 Autres Tombeaux sur la voie Campanienne



Tav. XXV.

N. 1 Pianta del Sotterraneo a Campana
N. 2 Pianta del Sepolcro a due Piani a S. Vito

N. 1 Plan du Souterrain à Campana
N. 2 Plan du Tombeau à deux etages a S. Vito.

paſſa la Chieſa della Nunziata, ſi pruova che la Città non eſtendevaſi oltre a queſto luogo dalla parte di ſettentrione. Ciò poſto, eſſendoſi notata la direzione della ſtrada da Napoli a Fozzuoli, gioverà iſtruirſi, per ben capire la ſituazione de' ſuoi contorni, del cammino delle ſtrade, che da Roma conducevano nella ſteſſa Città. Due furono tali ſtrade, l' una mediterranea, che è appunto la Campana accennata di ſopra, e l' altra marittima. La prima fu conſolare, e fu per dir così una prolungazione della via Appia, la quale da prima terminava in Capua. Queſta fu denominata propria-

altri hanno maggior eſtenſione, ſpecialmente dalla parte A, ma appena ſi ſcorgono fra la terra, e le ſpine. Sono in eſſi più camere, parte ornate di nicchie BB per ricevere le olle cinerarie, e parte prive delle medeſime CC. Avevano molte ſcale, e taluna D così anguſta, che appena dà il paſſaggio per calare nel ſepolcro. Tra tutti però ſi diſtinguono il ſepolcro ſotterraneo rimpetto S. Vito, di cui diamo la veduta interna ornata di finiſſimi ſtucchi rappreſentanti figure, e rabeſchi di buon gusto; e l' altro a due piani ſull' iſteſſa ſtrada, di cui preſentiamo le vedute dell' interno, e dell' eſterno colle piante riſpettive. TAV. XXII. XXIII. XXIV. XXV.

mente Campana , o perchè veniva da Roma per la parte orientale della Campania , o perchè portava per diritto cammino a Capua : essa continuando per dove oggi è interrotta dal Lagno , passava pel lato orientale di Aversa , donde si apriva in due rami , l' uno per Cuma , e l' altro per le radici orientali del Gauro , cingendo , secondochè dice Plinio (*nn*) , i Campi Leborini , oggi di Quarto , che restavano fra le dette due Città . La seconda , o sia la marittima lungo la riva del mare , da Monteragone giungeva fino a Cuma , nel qual cammino venivano compresi la Palude Linterna , ed i fiumi Volturno , e Saone rammemorati da Stazio (*oo*) . Di questa strada parlano Livio (*pp*) , e Cicerone (*qq*) . Fu detta Domiziana , perchè rifatta dall' Imp. Domiziano . Questa stessa diramandosi da Cuma per Arco Felice traversava Pozzuoli , ed uscendo pel lato occidentale del Gauro si congiungeva alla via mediterranea Campana .

CA-

(*nn*) *L.* 18. *c.* 11.
(*oo*) *Sylv. L.* 4. *Carm.* 3. *v.* 65.
(*pp*) *L.* 23. *c.* 35.
(*qq*) *Ad Attic. L.* 15. *Ep.* 1.

CAP. IV.

Monti, e Laghi del diſtretto di Pozzuoli.

§. I.

Monte Gauro.

POco lungi da Pozzuoli fra occidente-maeſtro andando verſo Baja, s' incontra il famoſo monte Gauro, le cui falde ſi eſtendono fino al territorio di Cuma, e di Baja. La ſua figura è di un cono troncato, e nel centro vi è una vaſta voragine detta il Campiglione. Eſſo è anche un eſtinto volcano, il di cui interno cratere è la ſuddetta voragine, la quale è notabile perchè slabbrata dalla parte di Levante ſopra i Campi Leborini; coſa inſolita a' rimanenti crateri de' volcani di noſtra regione, i quali coſtantemente preſentano le mura de' loro crateri quaſi abbattute verſo mezzogiorno. Dallo ſtato preſente delle campagne adjacenti di Quarto, e Campana rilevaſi, che oltre al detto Foro principale, eruttò tal monte anche

fiamme delle ſue radici . Il ſuo maſſo è formato di un perfettiſſimo tufo ſottopoſto a' ſoliti ſtrati di argille Pozzuolane , e di ghiaje volcanizzate ; ed in alcuni luoghi del cratere del Campiglione ſi rende particolare per alcuni globettini formati dall' iſteſſa materia del tufo (1) . E' anche notabile , che in tutte le vaſte pertinenze del Gauro non ſi trovi traccia di lava conſiſtente ſimile a quelle della Solfatara ; ma ſibbene di lave ſcoriacee , che ſi preſentano a guiſa di groſſe pomici fibroſe di un color foſco , o roſſo oſcuro . Cluerio (*a*) ha raccolte le molte lodi dategli dagli Antichi per gli squiſiti vini , che produceva nelle ſue falde eſpoſte al proſpetto di Pozzuoli , e di Ba-

(1) Il Sig. de Alteriis noſtro benemerito Concittadino per la ſtoria volcanica de' Campi Flegrei , ſu de' quali darà alla luce un' opera compita , è ſtato il primo a ritrovare queſti globetti , che ha denominati Piſoliti volcanici . Egli dice che nella Solfatara ſi oſſervano i medeſimi penetrati dal vapore dell' acido vitriolico flogiſticato , e dal medeſimo reſi bianchi .

(*a*) *Ital. Antiq. L.* 4. *c.* 2.

Baja, e non già in quelle rivolte a Cuma, ed a Campana, le quali non altrimenti che la cima furono inutili all'agricoltura. Basta sentire da Ateneo (*b*) le qualità del suo vino: Γάυρανος (οἶνος) ὀλίγος ἀλλ' ἐκλεκτός, πρᾴως τε εὐτονος καὶ παχύς: *Gauranum (vinum) paucum, sed nobilissimum, ac tonans, & validum*. Quindi dal greco Γαῦρος eccellente, sembra denominato il monte. Il suo nome fu così celebre, che intitolò Gaurano il seno di Pozzuoli (*c*).

§. II.

Monte Nuovo.

RImpetto al Gauro un miglio lontano da Pozzuoli fra il Lago Averno, ed il Lucrino, dove un tempo fu il famoso mercato di Tripergole, osservasi il Monte Nuovo, così detto perchè nato di fresco nella notte de' 14 Settembre del 1538 per un' orribile esplosione volcanica prece-

du-

(*b*) *Deipnos. L.* 1. *p.* 26. *Lugduni* 1612.
(*c*) *Statius Sylv. L.* 4. *Carm.* 3. *v.* 25.

duta da fortiſſimi tremuoti , che rovinarono i luoghi circonvicini (*d*) . La ſua figura è di un perfetto cono troncato, ed ha il cratere nel centro anche alquanto slabbrato verſo mezzogiorno. E' interamente compoſto di argille Pozzuolane, di groſſe pomici fibroſe, e cavernoſe . La terra argilloſa ſiccome non è ſtata ancora decompoſta dal tempo, vale a dire non ha perduta quell' indole di attrarre avidamente l'umido, così è la più eccellente per fare un ottimo, e ſtabile cemento. Sì le argille, che le ghiaje di queſto volcano nell' interna parte del cratere ſi oſſervano come impaſtate con piccoli pezzetti di feldspato bianco, di ſorli giall' oſcuri , di pezzetti di smalto volcanico, e di groſſe pomici.

§. III.

(*d*) *Capacc. L. 2. H. N. p.* 382.

Tav. XXVII.

Pianta del Lago d'Auerno e de' luoghi circonvicini
1. Lago d'Auerno 2. Monte Nuovo.

Plan du Lac d'Averne et de ſes environs
1. Lac d'Averne 2. Monte Nuovo.

§. III.

Lago Averno.

IL Lago Averno famoſo per le favole de' Poeti è al di là dal Monte nuovo verſo Cuma, cinto di erte colline, le quali ſono abbattute verſo mezzogiorno dalla parte del Lago Lucrino. Il dotto Lionardo di Capua è di parere, che l'Averno ceſsò di eſſere un' orgoglioſa moſeta fin da' primi ſecoli della Republica Romana, e che ciò avvenne quando decadde il vicino monte Gauro dalla ferocia di bruciare. Il citato Sig. de Alteriis congettura che queſto lago naſceſſe per uno ſprofondamento locale, il che rileva non ſolo dall' altezza del fondo del Lago, ma sì bene dalla baſſezza delle collinette, che lo circondano. Poichè ſe foſſe accaduto altrimenti, le collinette Avernali avrebbero dovuto rialzarſi in ragion dell' ampiezza, e della profondità del Lago. Le dette colline non hanno niente di particolare per la ſtoria naturale. TAV. XXVI. XXVII.

§. IV.

§. IV.

Lago Lucrino.

IL Lago Lucrino rinomatiſſimo in tutta l'Antichità giace fra 'l Monte Nuovo, e le colline Bajane, e comunica col mare mediante un cortiſſimo canale; ma di eſſo altro ora non rimane, che una picciola palude ripiena di canneto. Il ſuo reſtringimento è ſtato l'effetto dell'eruzione del monte nuovo, il quale nel naſcere ne occupò la maggior parte, e lo riduſſe a quella piccolezza, in cui ora ſi vede. Ambidue tali Laghi furono ridotti da Agrippa in forma di porto, non meno che l'altro del cratere di Miſeno. Noi coll'ajuto dell'Iſtoria, e della Cronologia eſamineremo brevemente le alterazioni, che han ſofferto tali laghi, e le influenze che perciò hanno avuta ad alterare più, o meno l'atmosfera de' luoghi circonvicini: il che oltre al renderci ſpianati alcuni luoghi degli antichi Autori, ci farà la ſtrada a conoſcere quando, e perchè tali contrade ſieno ſtate più, o meno frequentate.

§. V.

§. V.

Porto Giulio, e Miſenate.

INcominciando dall' Averno, l'origine del nome Ἄορνος privo di uccelli, con ragione può ripeterſi dalla maggiore attività delle mefitiche eſalazioni del ſuo cratere ne' tempi meno lontani dall' eruzioni di tal volcano, le quali per l'abbondanza dell' aria epatica potevano ammazzar beniſſimo gli uccelli, che vi paſſavano. Ma col progreſſo del tempo diminuita la forza delle moſete, fu tal denominazione creduta favoloſa per eſſer ceſſato il fenomeno (2).

Li-

(2) Lucrezio *L.* 6 *v.* 740 lo deſcrive con molta energia, e lo paragona al ſimile fenomeno, che accadeva in Atene, ed in Siria. Siccome abbiam veduto da Plinio *L.* 2 *c.* 93, e da Cicerone *de Divin. L.* 1, che gli Antichi chiamarono *Scrobes Charoneas*, e *Plutonia* le grotte mefitiche; così ſappiamo da Plauto *Trinum. Act.* 2 *Sc.* 4 *v.* 124, e da Virgilio *Æneid.* 6 *v.* 127, che chiamarono *Oſtia Acheruntis*, *& Janua Ditis* i Laghi di peſtifera elalazione: come

an-

Licofrone (*e*), ed Ariſtotile (*f*) che fiorirono tra 'l terzo, e 'l quarto ſecolo prima di Criſto, ſono i più antichi Scrittori, che parlano del Lago d' Aver-

anche *Averna*, *& Stygia Palus* da Silio Ital. *L.* 12 *v.* 120, *e L.* 15 *v.* 76 per l' iſteſſa cagione furono denominati i Laghi mefitici del continente di Pozzuoli. Da sì fatta alluſione di nomi nacquero le favole del traghetto delle anime pel Lago di Acheronte, e delle caliginoſe abitazioni de' Cimmerj, deſcritte da Omero *Odiſs.* λ· *v.* 15, che Tibullo *L.* 4 *Eleg.* 1 *v.* 64 traduce: *Nebuloſi littore Averni* ſulle antiche tradizioni de' popoli, che abitavano nelle vicinanze di Averno. Quivi anche Omero ſitua la famoſa νέκυια, cioè la ſede, e l' evocazione delle ombre. In fatti fu un punto di Religione per coloro, che vi ſi accoſtavano di placar le ombre con de' ſacrifizj ſulle tradizioni di Omero, e di Virgilio circa l' evocazioni fatte da Uliſſe, e da Enea. Annibale ſoddisfece anch' egli a tal rito, allorchè venne a tentare la fedeltà de' Pozzuolaqi verſo i Romani. *Livio L.* 24 *c.* 12.

(*e*) *V.* 704.

(*f*) *De Mirab. Auſcul. T.* 2. *p.* 1097. *Aurel. Allobr.* 1607.

Averno. Eſſi lo chiamano λίμνη, voce dinotante propriamente lago ſenza apparente comunicazione col mare, come appunto fu l'Averno. Ariſtotile lo deſcrive di figura circolare, d'immenſa profondità (3), e circondato da monti alti non meno di tre ſtadj, vale a dire 375 paſſi, e circondato da una denſa ſelva, le cui frondi per avventura non intorbidavano le acque del lago. Perdurò in queſto ſtato fino a' tempi di Strabone (g), il quale non λίμνη, ma κόλπος lo denomina, cioè ſeno di mare, avendolo ridotto tale, come vedremo appreſſo, Agrippa genero di Auguſto. Il lodato Geografo nel parlarne accenna le ſuperſtizioni, e le favole nate dalle ſue peſtifere eſalazioni, e rileva che Agrippa s'impegnò a cancellarne la credenza; ſoggiungendo che ſebbene la natura l'aveſſe formato per eſſere un comodiſſimo porto, pure tal uſo non appreſtava per eſ-

(3) Anche Vibio Sequeſtre lo dice *immenſæ altitudinis*. Vedi Servio ſopra l'Eneide 6 *v.* 238, e Lucano *L.* 2 *v.* 667.

(g) *L.* 5. *p.* 244.

eſſervi davanti il Lucrino (4) più proſſimo al ſeno Bajano, più eſteſo, ed aſſai più aperto nella foce (5). Egli in fatti nota più avanti, che il Lucrino era proſſimo al mare, onde continuamente veniva infeſtato dalle onde, ſecondo avverte anche Virgilio (*h*). Quindi vi fu fatto un argine

per

(4) Ci contentiamo credere colla comune, che ſi denominaſſe Lucrino *ab inferendo lucro*. Furono aſſai lodate le oſtrache, che vi ſi peſcavano. Il Capaccio ne dà le teſtimonianze *L.* 2 *H. N. p.* 377.

(5) Così abbiamo spiegato il προβραχύ ϗ πολύν di Strabone deſcrivendo la ſituazione del Lucrino, benchè leggiamo più toſto προβραχή contratto di βραχειά, e come ſi direbbe in latino *ante brevia*, che ſon le ſecche de' littorali, le quali per neceſſità vi dovevano eſſere per paſſare nell'Averno, che ſtava più dentro terra. Vedi Budeo, ed Eſichio ſu tal voce. Non è da tralaſciarſi quel, che nota Servio ſopra Virgilio *Georg.* 2 *v.* 161., cioè che Giulio Ceſare ad iſtanza degli appaltatori del Lucrino riparò con de' pilieri l' impetuoſa entrata del mare in detto lago. Anche a' tempi di Teodorico avendo il mare guaſto il porto Lucrino, o ſia Giulio, fu ordinato dal Re che ſi riparaſſe. *Caſſiod. Var. L.* 1 *Ep.* 25.

(*h*) *Georg. L.* 2. *v.* 161.

per quanto dicevaſi da Ercole con una ſtrada per paſſarvi i bovi, portati da Spagna (*i*). Fu queſta chiamata via Erculea, fu lunga otto ſtadj, vale a dire più di 1000 paſſi, e fu larga quanto poteſſe paſſarvi un groſſo carro. Cicerone (*k*) la dice *vendibilis via* per l' appalto della famoſa peſca delle oſtriche rammentata da Servio ſul citato luogo di Virgilio. Avendo il mare rotta cotal via in diverſe parti, fu da Agrippa riſarcita (*l*), ma per l' eruzione del 1538 tanto eſſa, quanto la maggior parte del Lago Lucrino, ſiccome ſi è detto, reſtarono coperte: in maniera che avendo il P. Paoli miſurato lo ſpazio, che percorre da Tritoli fino alle falde del monte nuovo, trovò tutta la ſua fronte non più lunga di 715 paſſi. Aggiunge lo ſteſſo Strabone, che Agrippa dopo aver reſtaurata la via Erculea, e tagliata la folta ſelva di Averno, declinò il mare dentro terra dalla parte di occidente ſotto Tripergola; onde *immiſſo in Lucrinum, & Avernum mari*, giuſta l' eſpreſſione

(*i*) *Diodor. L. 4. p. 267.*
(*k*) *Pro Lege Agrar. 2. c. 3.*
(*l*) *Dio L. 48. p. 388.*

di Svetonio (*m*), formò così il famoso porto Giulio ingrandendo, e profondando le foci ne' lati del continente; per cui diede comoda entrata alle navi in amendue detti laghi, formando il grandioso, e riparato porto Giulio per le manovre della flotta Romana (*n*). Ecco adunque come giustamente Floro (*o*) chiama *quædam maris ostia* il Lucrino, e l'Averno. Sappiamo inoltre, che Augusto ordinando le fortificazioni dell' Impero, fece aprire per opera dello stesso Agrippa l'altro porto nel cratere di Miseno, per istabilirvi una flotta di specolazione (*p*) per guardia del mar Tirreno. Strabone distingue anche colla voce λίμνη il porto di Miseno, per essere stato assolutamente un lago di cratere Volcanico fino a' tempi di Augusto, oggi conosciuto sotto il nome di mare morto, avendo piccolissima comunicazione col mare. Posto tutto ciò, si scorge chiaramente come sotto Augusto per opera, e direzione di Agrippa tutti quelli, che prima erano meri, e chiusi laghi lungo il continente da Pozzuoli

(*m*) *Aug. c.* 16. (*n*) *Dio. L. c.*
(*o*) *L.* 1. *c.* 16. (*p*) *Svet. Aug. c.* 49.

li a Miſeno, coll' ajuto dell' arte furono ridotti a comodiſſimi porti, facendoſi entrare il mare nel Lucrino, nell' Averno, e nel lago di Miſeno, reſtandovi il ſolo riſiagno della Palude Acheruſia, definita da Strabone (q) *cænoſa quædam maris effuſio* (6), la quale reſtando a ridoſſo del promonto-

F 2 rio

(6) Θαλάσσης ἀνάχυσις τις τραγώδης. Licofrone V. 696 ne deſcrive il flattuante ſuono. Credevaſi che per ſotterranei meati ſi rifondeſſe nell' Averno. Silio *L.* 12 *v.* 126. Quindi gli Antichi la confuſero col lago Averno, e Lucrino, ſiccome nota Strabone nel citato luogo. Oſſervano i naturaliſti che il ſuo ſuono ſia un effetto dell' aria, che l'agita, e non delle acque del mare, che vi ſi ſpingono al di ſotto in tempo di burraſca: non credono però improbabile che ſi rifonda nell'Averno, e la riconoſcono di origine volcanica. Il Martorelli non già dal Greco Ἀχέρων *doloroſus*, ma dal Fenicio עכור Hacor, crede derivato il ſuo nome, la qual voce in Iſaja *c.* 65 *v.* 10 è nome proprio di una valle, che forſe conteneva uno ſtagno. Orbelino ſopra Vibio Sequeſtre *p.* 244 dimoſtra, che diverſe peſtifere paludi furono dagli Antichi de-

(q) *L. c.*

rio Miſeno, poco danno recava al littorale, ſu cui eran poſte la maggior parte delle delizie degli Antichi. Al che aggiungevaſi, che sboſcato l'Averno, la ventilazione ſi accrebbe a diſſipare le peſtifere eſalazioni.

§. VI.

Foſſa di Nerone.

NOn molto lontano dall'Averno veggonſi le veſtigia del grandioſo canale navigabile, che Nero-

---

denominate Acheruſie. Dalle acque dell'Acheruſia Cumana riceveva le ſue il fonte, o ſtagno che foſſe, detto Piriflegetonte. Omero *Od. x. v.* 513 tra i quattro fiumi dell'Inferno accoppia all'Acheronte il Piriflegetonte; dal che ſempre più confermaſi l'analogia di tali luoghi Volcanici colle più antiche tradizioni de' Poeti. Ignoriamo poi come cotal fonte rendeſſe i ſuoi oracoli, naturalmente dovett' eſſere in una delle maniere ſuggerite dal Pottero *Arch. Græc. L.* 2 *c.* 18, annoverando le diverſe ſpecie d' Idromanzie, e di Pegomanzie. Oggigiorno l'Acheruſia chiamaſi lago Fuſaro, o Coluccia, benchè il P. Paoli creda che più toſto ſia la lingua di mare detta Mare morto.

rone impreſe a fare ſotto la direzione degli Architetti Celere, e Severo (r), luſingandoſi di condurlo dal porto Giulio fino ad Oſtia ſull' imboccatura del Tevere. Egli dovea eſſer lungo, ſecondo il diſegno, 60000 paſſi, e di tal larghezza, che vi poteſſero paſſar di fronte due triremi. Ma l' idea andò fallita per l' immenſa ſpeſa, onde ſoltanto al dir di Tacito *manentque veſtigia irritæ spei*, che ſono appunto quel laghetto conoſciuto oggi ſotto il nome di lago di Licola.

§. VII.

Grotta della Sibilla.

CIrca cento paſſi dall' Averno a man ſiniſtra trovaſi una grotta cavata nella collina, detta volgarmente della Sibilla, di malagevole entrata, dovendoſi per ben 15 paſſi andar curvo, ma in ſeguito eſſendo più alta, vi ſi cammina dritto, e ſenza pena. Preſcindendo dalle favole, e dal ſuppoſto di aver ſervito per paſſaggio della Sibilla da

(r) *Sveton. in Ner. c. 31. Tacit. Ann. 15. p. 42.*

Cuma all' Averno, ſembra in realtà di eſſere ſtato un cunicolo di breve, e facile tragitto a coloro, che da Cuma volevano paſſare a Baja dalla parte del lago d' Averno; ſpecialmente quando le acque di queſto erano meſcolate con quelle del Lucrino, e del mar Tirreno, onde riſultavane il Porto Giulio. A giorni noſtri ſi è chiaramente conoſciuta la direzione di queſt' antro verſo il Lucrino, eſſendoſi diſotterrato l' altro ingreſſo verſo detto lago, conſiſtente in due arcate alquanto diſtanti tra loro, le quali contengono un voto ſcoperto, tapezzato di opera reticolata. Se poi abbia, o no avuta altra comunicazione con que' tanti cunicoli, che ſono ne' contorni di Cuma, non può in alcun modo determinarſi. Prima però che foſſe diſotterrato l' altro ingreſſo dalla parte del Lucrino, credevaſi che riuſciſſe in Cuma, tuttochè appena vi s' innoltrava a cento cinquanta paſſi. A' tal diſtanza s' incontra a man dritta un picciolo ſentiere tortuoſo, da cui ſi paſſa in una camera quadrata, che ſi pretende eſſere il luogo, dove la Sibilla rendeva i ſuoi oracoli. Vi ſi ſcorge un' apertura piena di terra ſcoſceſa, che diceſi eſſere ſtata una delle porte ſecrete della Pro-

ſe-

feteſſa. A lato di queſta camera ve n' è un'altra con due bagni di pietra grezza, e vi ſi ſcorge qualche ſegno di antico moſaico ſul muro. Eſſa è piena di acqua all'altezza di un piede, la cui ſorgente è nella ſtanza appreſſo. Queſt' acqua è dotata di un ſapor liſſiviale poco ſenſibile, ed in ſoluzione contiene tanto poco ſale alcalino, che non merita il nome di acqua minerale. Noi arrivando a Cuma vedremo, che colà ſtava il tempio, e l'oracolo della Sibilla: onde maggiormente ſi conferma di eſſere ſtata cotal grotta un paſſaggio ſotterraneo con de' bagni, il quale accortava il cammino da Cuma a Baja; e che dalla malcapita deſcrizione di Virgilio (*s*) ſia nata la tradizione di avere in eſſa dimorato la Sibilla. Il P. Paoli s' impegna a confrontare la deſcrizione del Poeta colla topografia locale. Egli oſſerva che Virgilio ci fa capire non oſcuramente di eſſer tre le grotte vicine all' Averno, ſiccome di altrettante pretende vederſene le veſtigia. La prima vicina al tempio di Apollo vien deſcritta come un' immenſa ſpelonca, alla quale conducevano

(*s*) *Æneid. 6. v.* 237.

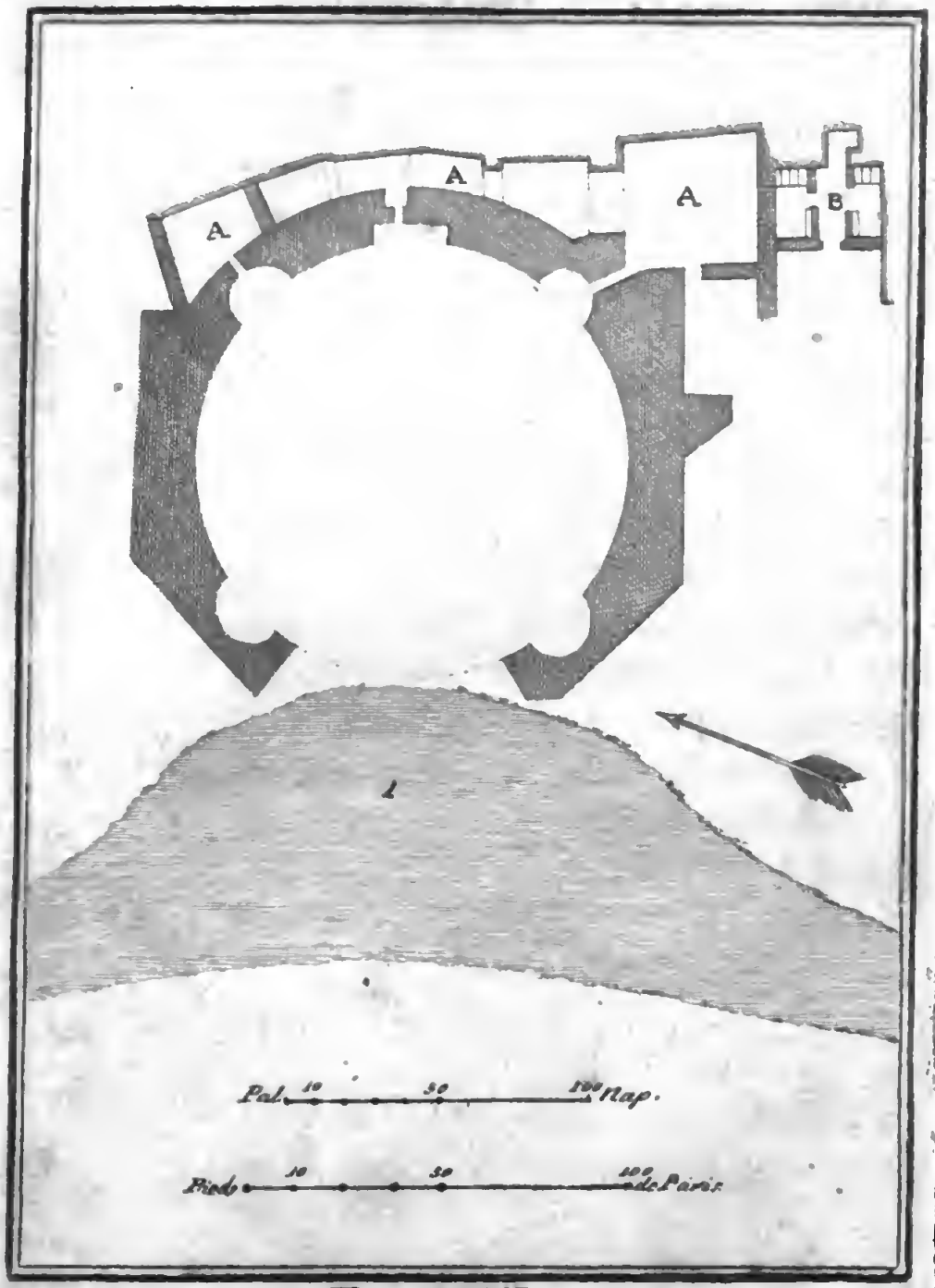
cento aperture (*t*), dove la Sibilla rendè gli oracoli al Duce Trojano. Benchè ſembra, come appreſſo vedremo, che queſta foſſe un' allegorica deſcrizione del profondo penetrale del tempio di Apollo in Cuma, ſcambiandoſi le voci *Antrum*, ed *Adytum*, dovendoſi prendere per numero rotondo *l'Oſtia centum*. In cotal grotta ſi trattò anche della diſceſa all'Averno (*u*). L'altra ſcavata nel ſaſſo, e molto ampia diede il paſſaggio ad Enea, allorchè additandogli il cammino la Sibilla, entrò nell'Averno per ſacrificare a Dite (*x*), e queſta è la Cumana. La terza finalmente, dove la furibonda Indovina, ed Enea che la ſeguiva, s' introduſſero per arrivare ad Acheronte (*y*), fu la grotta di Baja, ambedue (7) deſcritte da Strabone.

§. VIII.

---

(7) M. de la Lande *Voyage en Italie T. 7. p.* 395 ſeguitando parimenti Virgilio, interpreta l'allegoria

(*t*) *Ibidem v.* 43.
(*u*) *V.* 106.
(*x*) *V.* 237.
(*y*) *V.* 262.



Tav. XXIX.

Pianta del Tempio che dicesi d'Apollo.
1 Lago d'Averno

Plan du Temple qu'on dit avoir été d'Apollon
1. Lac d'Averne.

§. VIII.

Terme credute Tempio di Apollo.

A Deſtra dell'Averno rimpetto la grotta vedeſi l'avanzo di una magnifica fabbrica, creduta tempio per una ingannevole apparenza. Eſſa è rotonda al di dentro di 136 palmi di diametro, ed ottangolare al di fuori, benchè da' ruderi appariſca di avere avuto quaſi un miglio di eſtenſione: vi ſono ſette gran nicchie con de' fineſtroni al di ſopra (8). Ma nel ſuppoſto di eſſer tempio ſiccome non vi è alcun indizio, o memoria, che determini a qual Deità ſi appartenеſſe; così ſi è dato luo- TAV. XXVIII.

---

ria del ramo d'oro per le miniere di queſto nobil metallo, che erano intorno all' Averno, ſiccome lo ſteſſo Poeta lo dice chiaramente nel ſecondo delle *Georg. v.* 165:

Hæc eadem argenti rivos, æriſque metalla
Oſtendit venis, atque auro plurima fluxit.

(8) Queſta Fabbrica avea delle camere intorno, come ſi oſſerva nella pianta in AA, e de' bagni in B, che tuttora ſi conſervano. TAV. XXIX.

luogo a diverſe opinioni, attribuendolo chi ad Apollo, il di cui tempio ſicuramente ſtava ſulla rupe Euboica (9), chi a Nettuno, chi ad Ecate, e chi a Mercurio. Il P. Paoli colla ſcorta di Virgilio (z) crede, che più toſto ad Ecate ſi apparteneſſe, la quale, ſecondo Ovidio (*aa*), ſi diſſe anche Giunone Infernale, e riflette che Dione (*bb*) raccontando la favola di aver ſudato il ſimulacro di Calipſo nel tagliarſi la ſacra ſelva d'Averno, debba intenderſi di una ſtatua, che ornava più toſto il tempio, e non già che il tempio foſſe conſecrato ad una Eroina. Noi per altro ci uniformiamo a coloro, che le riputano rovine di grandioſe terme ſimili a quelle de' contorni di Baja, reſtandovi finoggi una ſcaturigine di acqua termale (10) in una delle molte ſtanze, che

(9) L'abbiamo non per tanto chiamato tempio d' Apollo nel darne la figura, per adattarci alla comune, che per tale lo diſtingue.

(10) Queſt' acqua chiamaſi volgarmente del Capo-

(z) *V.* 118.

(*aa*) *Metam. L.* 19. *v.* 14.

(*bb*) *L.* 48. *p.* 388.

che circondano la piscina, come ancora un salone grandissimo di forma bislunga con gran buca quadrata su la volta.

§. IX.

Sudatorj di Tritoli.

CIrca due terzi di miglio lontano dall'Averno verso mezzogiorno vicino al mare sono i Sudatorj di Tritoli, chiamati da' Paesani Bagni di Nerone, forse per la ragione addotta da Giuseppe Lorenzo nel capo 3 della sua *Diss. de Medicis & Balneis*, di essersi denominate Neroniane tutte le terme troppo calde. Credesi che Celso (*cc*) parli di queste terme, senz'avvertire, che le situa *supra Bajas in myrtetis*, onde par che più tosto Plinio TAV. XXX.

pone, ed ha un sapore leggiermente salso: tiene disciolto del sal marino, come dimostra la soluzione di argento, che unita a tal acqua, produce un precipitato bianco, il quale è una vera luna cornea, o sia argento muriatico. Oltre a tal sale, contiene delle parti calcarie, ed argillose.

(*cc*) *L.* 2. *c.* 17.

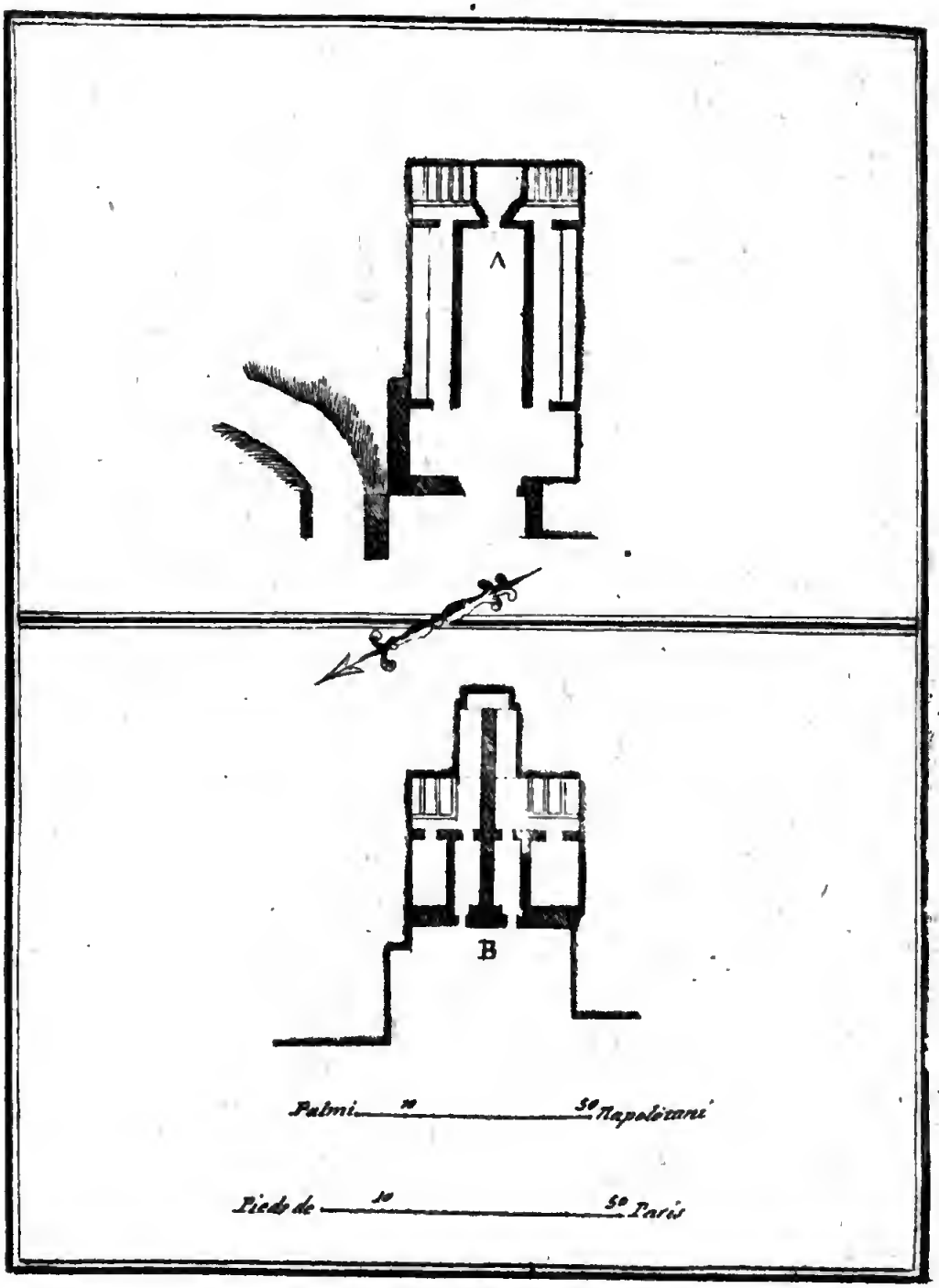
nio (*dd*) le comprenda nel far menzione in generale delle acque termali del ſeno Bajano, le quali ſi chiamarono *Poſidianæ* dal nome di un liberto dell' Imp. Claudio (*ee*); notando ſpecialmente che vi ſi cuocevano le vivande, come appunto ſperimentaſi tuttodì nelle acque di Tritoli. L' odierno nome Tritoli ſi vuole originato dal Greco τριταῖος, terzanario dal giovamento, che apportavano specialmente alle febbri terzane. Eſſe conſiſtono in una ſtufa con de' bagni di acque termali (11). La maggior parte della fabbrica è moderna, ed in una grande ſtanza, che oggi ſerve per magazzino delle Galee, ſi vedono gli avanzi delle ſtatue di ſtucco, che indicavano i mali, a' quali giovavano i ſuoi bagni. Diceſi che alcuni medici di Salerno indiſpettiti per la facilità delle guarigioni, vi ſi por-

TAV. XXXI.

(11) Due ſon le piante di queſti Sudatorj: La prima A moſtra quello, del quale ſi è data la veduta nella Tavola antecedente: l' altezza della volta è di palmi 20; l' altra B appartiene al bagno vicino, ed ha di altezza palmi 15.

(*dd*) *L.* 31. *c.* 2.

(*ee*) *Suet. Claud. c.* 28.



Tav. XXXI.
Pianta dei Bagni di Tritoli
Plan des Bains de Tritoli

portarono di notte, e fracaſſarono tutte le ſtatue, ma che pagarono nel ritorno il fio del loro misfatto con eſſerſi annegati vicino l'Iſola di Capri. Per moſtrare a' Foreſtieri la ſingolarità di queſte ſtufe, i paeſani vanno fino al fondo di una grotta lunga, e dritta a cercare un' acqua quaſi bollente. Il calore del ſotterraneo è sì grande, che in capo a dieci paſſi ſentesi ſuffogare; ma baſſando molto la teſta, ſi ha minor pena a reſpirare, perchè il vapore ſi ſolleva nel più alto della ſtufa, ed anche perchè l' aria freſca vi arriva per la parte inferiore. Vi ſono ſei specie di ſtrade, che hanno palmi $7\frac{1}{2}$ di altezza, e palmi $4\frac{1}{2}$ di larghezza. E' notabile che, ſebbene l' acqua della proſſima riva ſia fredda, e comunichi la freſcezza nell' arena, che bagna, pure, penetrando all' altezza di due dita traverſe ſi trova l' arena così bollente, che appena può tenerſi in mano.

CA-

CAP. V.

Delle Antichità di Baja, e di Baoli.

§. I.

PAſſato il Lucrino, ſi entra nel bel ſeno Bajano, che in forma di luna falcata formava un ſicuro porto ſotto la Città, il quale oggi eſſendo riempito nel fondo per le rovine delle fabbriche, che lo circondavano, non ha l'iſteſs' altezza di acqua, nè l'iſteſſa tranquillità, per cui un tempo fu comodo, e frequentato da' navigli. Il P. Paoli però diſtingue il ſeno del porto di Baja, credendo che il porto ſia ſtato l'iſteſſo, che quello di Miſeno, il quale reſta dopo voltata la punta del lido, e che vien circondato dal territorio di Baja. Egli ſi appoggia all'autorità di Plinio (*a*), il quale dice chiaramente, che il porto di Baja ſta-

(*a*) *L.* 3. *c.* 5.

ſtava tra Miſeno, e Baoli, ed avverte finalmente che tutti coloro, che lo nominano, non parlano del porto Miſenate, e così vice verſa. Comunque ſia, oggi è mal ſicuro il ſeno Bajano, perchè ripieno il ſuo fondo, vedendoſi, tra le altre rovine coperte dalle acque, una ſtrada ſelciata, che ſi eſtende dentro mare a 240 paſſi. Tanto eſſo, quanto il porto di Miſeno da quel, che appreſſo diremo, ſembra che ſiano ſtati in origine due conche di orgoglioſi volcani eſtinti, dove il mare coll' andar de' ſecoli avendo abbattute le mura più deboli, vi è entrato. Ciò rilevaſi dal materiale volcanizzato delle ſue colline, dalle ſtufe, e dalle acque termali, che s' incontrano ſul littorale. Verſo il capo di Miſeno nel finir delle colline Bajane oſſervaſi una bella grotta alluminoſa, in cui vi fioriſce l' allume a guiſa di piume, ed alcune volte vi ſi rinviene perfettamente criſtallizzato. Queſta miniera di allume, ſe pur tale può chiamarſi, non è cotanto ricca, ſecondochè alcuni hanno opinato dall' apparenza; giacchè appena ſe ne poſſono ricavare 5 rotola di allume, perfettamente criſtallizzato, il qual prodotto eccede molto la ſpeſa.

§. II.

§. II.

Origine, e delizie di Baja.

SU la diviſata collina ſtava l'antica Città di Baja quaſi in egual diſtanza tra Pozzuoli, e Cuma. Di eſſa oggi altro non avanza, che poche confuſiſſime rovine, e le memorie, che ne han laſciate gli Scrittori. Fu di origine antichiſſima, così detta da Bajo compagno di Uliſſe (1) ſecondochè

(1) Tzetze ſul citato luogo di Licofrone lo fa nocchiere di Uliſſe, e lo vuol ſepolto in Baja. Il Martorelli ripete dal Fenicio l'etimologia di Baja, detta quaſi בוֹיָה Boje, *ubi Deus* per gli oracoli, che vi ſi rendevano da' Sacerdoti Cimmerj, i quali, ſecondochè nota Strabone *l. c.*, viveano con tal meſtiere. Ma ſembra che ciò ſia relativo più toſto a' luoghi circonvicini all' Averno. Iſidoro crede *L.* 14 *c.* 8, che così ſi chiamaſſe *a bajulandis mercibus*. Ed altri finalmente ne vogliono originato il nome dall' antico Alemanno Baayen, che dinota frequentare i bagni caldi.

chè ſcrivono Licofrone (*b*), e Strabone (*c*). Fu celebratiſſima per la comodità del porto, per la ſalubrità del Clima (2), per l'abbondanza delle ac-

G que

(2) Un ſol luogo di Cicerone *L. 9 Fam. Ep.* 12 ſi oppone all'uniforme conſenſo degli Antichi riſpetto alla bontà del clima di Baja, ed alla riprova di fatto di averci colà paſſata buona parte dell'anno molti ragguardevoli perſonaggi. Oltrechè l'iſteſſo Autore *Orat. pro Cæl. c.* 27 per antonomaſia ſotto nome di Baja intende de' luoghi ameni, e delizioſi. Or dicendo nel precitato luogo: *Gratulor Baiis noſtris, ſiquidem, ut ſcribis, ſalubres repente factæ ſunt*, par che con ſe ſteſſo ſi contradica. Ma da quel che ſoggiunge, cioè, *niſi forte te amant, & tibi aſſentantur, & tam diu dum ades ſunt oblitæ ſui*, e da ciò che dice altrove *L.* 13 *ad Attic. Ep.* 52, che taluno villeggiando colà alternava le giornate tra Pozzuoli, e Baja; poſſiam conchiudere, che la ſtanza di Baja non era in tutti i tempi dell'anno ſalubre, e che i Romani ſoltanto l'autunno; e forſe anche l'inverno vi ſi trattenevano: onde a ragione l'Oratore ſi meraviglia, che Dolabella per più lungo tempo vi ſi fer-

(*b*) *V.* 694.

(*c*) *L.* 5. *p.* 245.

que termali, e finalmente per la concorrenza de' magnati Romani, che l' abbellirono di ſontuoſe ville, onde a ragione cantò Orazio (*d*):

Nullus in orbe ſinus Baiis prælucet amænis

Le lodi del ſuo clima, delle ſue acque, e delle squiſite oſtriche, che vi ſi peſcavano, ſono ſtate diffuſamente raccolte dal Cluerio (*e*). Queſta Città forſe prima maltrattata da' tremuoti, ebbe i maggiori incrementi negli ultimi tempi della Rep. Romana, e ſotto i primi Ceſari. Orazio (*f*) la chia-

---

fermaſſe. A ciò può aggiungerſi la rifleſſione, che a' tempi di Cicerone non eſſendoſi ancor data la comunicazione col mare a' laghi Lucrino, Averno, e Miſenate, dovea per neceſſità eſſere più ſospetta nella ſtate l' aria del territorio Bajano; e che perciò poco dopo Virgilio, Orazio, Seneca, Plinio, Properzio, ed altri Autori da Auguſto in poi ne han ſempre parlato come di aria più che ſana. Anzi fino a' tempi di Teodorico la veggiam perſiſtere in queſto buono ſtato, ſcrivendo Caſſiodoro *L. 9 Ep. 6*: *Ibi ſalubritate aeris, temperata terris, blandior eſt natura.*

(*d*) *Epiſt. L.* 1. *Ep.* 1. *v.* 83.

(*e*) *Ital. Antiq. L.* 4. *c.* 2.

(*f*) *Eod. Lib. Ep.* 15. *v.* 7.

chiama *Vicus*, Flavio Giuſeppe (*g*) la denomina *oppidulum*, e Strabone (*h*) dice, che vi ſi era formata quaſi una nuova Città con tante magnifiche ville de' Romani. Tutta la contrada di Baja non era più larga di due miglia (*i*), ed era compreſa nell' Agro Cumano (*k*), onde Giovenale (*l*) chiamò Cuma *Janua Bajarum*. Delle ſue delizie poi, e della vita licenzioſa, che vi ſi menava, niente è più bello del quadro, che ne fa Seneca (*m*). Quindi ſi diſſero *corruptæ, & deſides Bajæ* (*n*), e perciò a ragione Clodio rimproverò a Cicerone di eſſerſi trattenuto in quel diporto. Properzio (*o*) ſeveramente proibiſce alla ſua Cintia la villeggiatura di Baja: luogo, egli dice,

(*g*) *Antiq. Jud. L.* 18. *c.* 9.
(*h*) *L.* 5. *p.* 246.
(*i*) *Mazzella de ſitu Puteol. c.* 19.
(*k*) *In charta Chorograf. a Scotti edita an.* 1775.
(*l*) *Sat.* 3. *v.* 4.
(*m*) *Epiſt.* 51.
(*n*) *Propertius L.* 1. *Eleg.* 11. *v.* 27. *Statius L.* 4. *Syl. Car.* 7. *v.* 19.
(*o*) *Propert. l. c.*

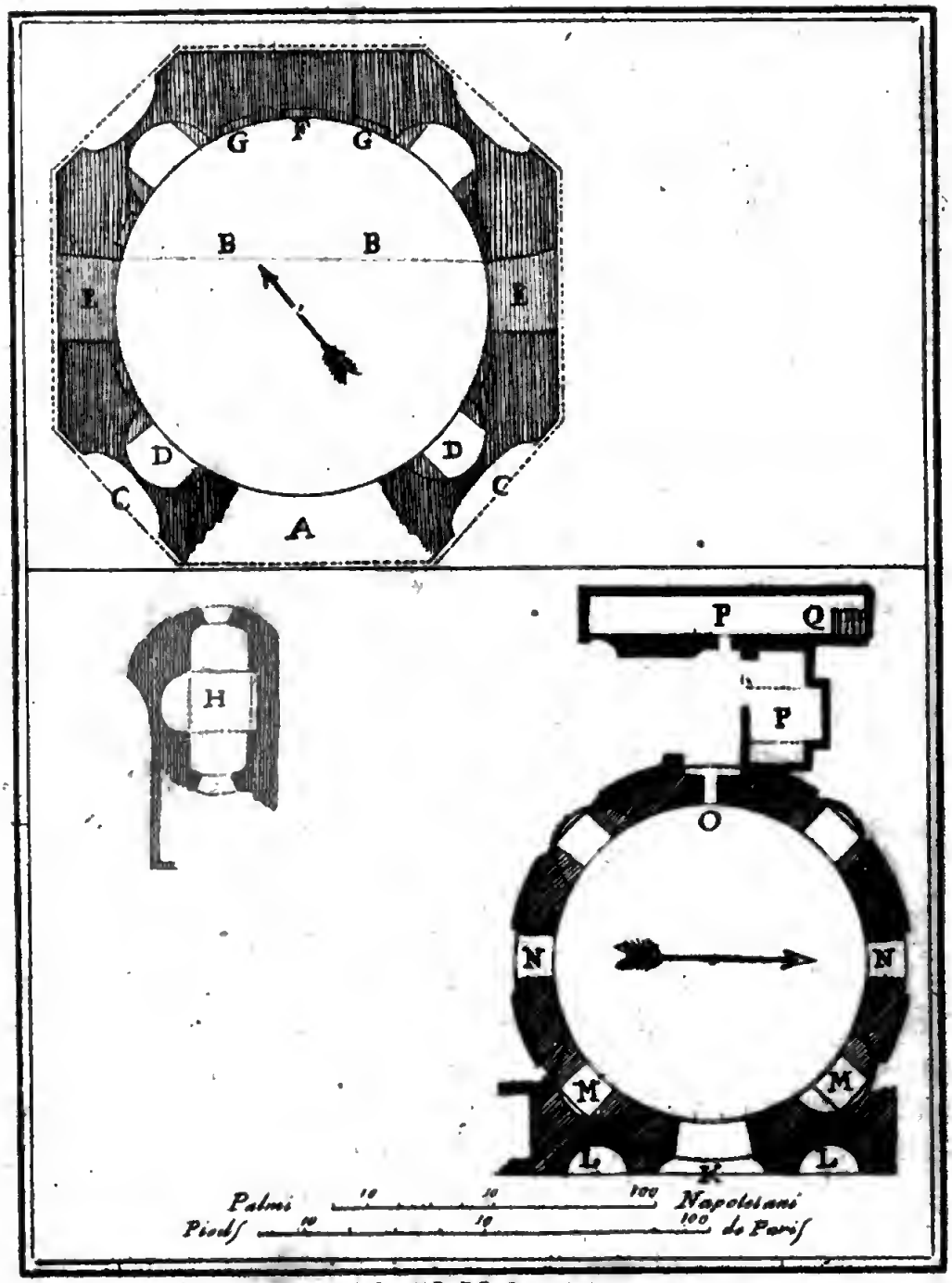
ſempre fatale alle ingenue fanciulle. Finalmente le ſteſſe Ambubaje da queſta Città credevaſi di aver preſo il nome, e le maniere (3).

§. III.

Terme ſul lido di Baja credute Tempio di Venere.

TAV. XXII. SUL lido di Baja a picciole diſtanze ſi preſentano gli avanzi di tre magnifiche fabbriche credute comunemente Tempj per poca attenzione fatta ſu la loro ſtruttura, le quali han chiari ſegni di eſſer appartenute a terme. Quella più proſſima al mare ſi è creduto il Tempio di Venere Lucrina, in-

(3) Turnebo *Adverſ. L.* 11 *c.* 23 le vuol così dette da *Ambu* circa, e *Bajas*, ſiccome ſi diſſero *Ambarvalia*, *circa arva*. Eran queſte una specie di laidi ſaltatrici, che allettavano col geſto, e col canto gli uomini a' loro piaceri. *Tacit. Ann.* 15 *p.* 283. Svetonio nella vita di Nerone *c.* 27 parlando delle gite degl' Imperadori a Baja, ne deſcrive gli andamenti.



TAV. XXXIII

1. Pianta del Tempio di Diana a Baia. 2. Pianta del Tempio di Venere a Baia.

1. Plan du Temple de Diane á Baies. 2. Plan du Temple de Vénus á Baies.

indicato da Stazio (*p*), e da Marziale (*q*) ſituato ſul Porto Giulio. Eſſa conſiſte in una rotonda diruta con picciola parte intera della ſua volta: il ſuo giro interiore è di 535 pal., vi ſono otto fineſtre con quattro nicchie, ed ha tre camere al baſſo coſtrutte per uſo di bagni, colle volte ornate di ſtucchi rappreſentanti per lo più figure oſcene, tra le quali in una vi ſi vede un lume ingrediente di forma quadrata (4). Il non vedervi ſi ſegno di veſtibolo, o di altra parte integrale de' Tempj, la diſpoſizione dell' edifizio, ed i bagni che l' accompagnano, c' inducono a crederla una parte di terme; non altrimenti che le altre

(4) Si vede nella Pianta num. 2, che queſta fabbrica era ornata di nicchie al di fuori LL, per le quali ſi entrava in quelle di dentro MM. La lettera NN moſtra le fineſtre più grandi, ed LK la maggior entrata, mentre l' altra apertura O è ſtata fatta ne' tempi ſuſſeguenti. Dalla parte di dietro ſon diverſe fabbriche PP, le quali dalla ſcala Q ſi conoſce, che avevano un altr' ordine ſuperiore. TAV. XXXIII.

(*p*) *Sylv. L.* 3. *carm.* 1. *v.* 150.

(*q*) *L.* 10. *Ep.* 81.

due vicine, essendovene molte intorno al seno Bajano per l'abbondanza delle acque minerali, e per la concorrenza degli Antichi.

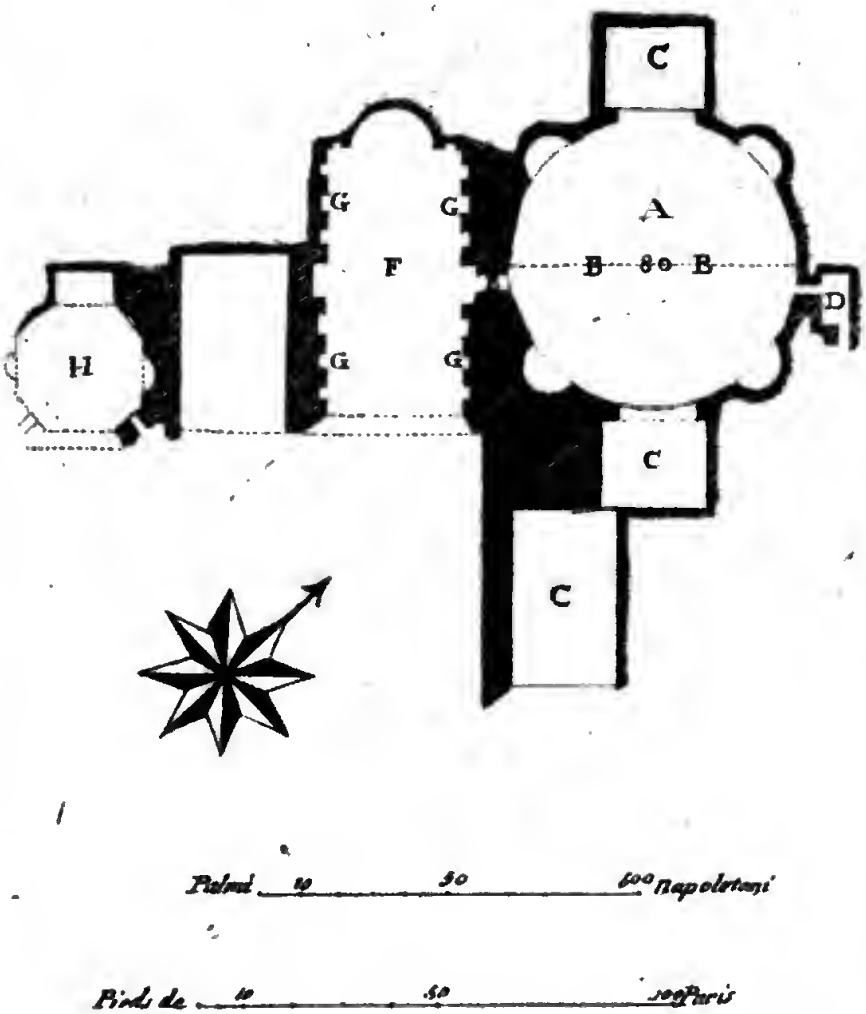
§. IV.

Terme dette Tempio di Mercurio.

TAV. XXXIV. APpena cento passi lontana resta l'altra fabbrica stimata senza verun appoggio Tempio di Mercurio, da' Paesani chiamata Truglio. Consiste anche questa in una gran rotonda di bella, e giusta proporzione, in cui s' intromette la luce da un' apertura nel mezzo della volta (5); ha quattro nicchie

(5) L' esteriore F ha molte nicchie GG, con una più grande da ciascheduna parte. Da quella E essendo stato rotto il muro, oggi si passa nel bagno A, sembrando che l' antica entrata fosse in D per un angustissimo corridojo. Il luogo A consiste in un tondo adornato di nicchie, e di receßi con camere CC. Egli è coperto da una volta con apertura in mezzo BB. Il luogo H perchè diroccato, non dà alcuna idea del suo uso.

TAV. XXXV.



Tav. XXXV

Pianta delle Terme, o Tempio di Mercurio a Baja

Plan des Thermes ou Temple de Mercure à Baies

chie intorno, ed il diametro interiore è di 183 palmi. Vi ſi fa l'eſperienza di un bell'eco, ſentendoſi due perſone, che parlano a voce baſſa in faccia al muro l'uno ſituato oppoſto all'altro, mentre chi ſta in mezzo non ſente coſa alcuna: il che prova che la volta è ellittica. Pochi anni fa eſſendo ſtate diſſeccate le acque ſtagnanti, che occupavano la ſua parte inferiore; ſi è ſcoverto il condotto dell'acqua, che cadeva ſul piano della medeſima; per cui appariſce chiaramente di eſſere ſtata una Piſcina delle terme Bajane: tanto più che vi ſi ſono trovate molte ſtanze colle fonti, e co' letti di fabbrica deſtinati a' loro uſi. L'abbondanza delle acque termali ſul lido Bajano, ci porta a crederla con più preciſione una piſcina per le medeſime, la quale veniva ſotto il nome di *Caldarium*, e formava parte del *Laconicum*, o ſia ſtufa. E' notabile l'analogia tra la noſtra, e l'antica ſtufa Piſana deſcritta da Franceſco Robertello nel XII. Tomo di Grevio. Ambedue ſon di figura rotonda ed a volta, colle nicchie, e le fineſtre da temperare il calore, e coll'occhio ſotto la cupola per introdurre il lume, e co' canali intorno per introdurre l'acqua all'altezza, che ſi voleva.

§. V.

§. V.

Terme dette Tempio di Diana.

TAV. XXXVI. PIÙ in là si trova il creduto Tempio di Diana sul falso supposto, che Properzio (*r*) intenda parlar della Dea scrivendo alla sua bella Cintia. La fabbrica consiste parimenti in una rotonda fabbricata a mattoni, con una cupola mezza caduta, con sette finestroni, e quattro gran nicchie. Il suo diametro interiore è di palmi 112, ed il piano esteriore forma un ottagono: caretteri tutti, che la dimostrano per una Piscina termale (*6*). In queste vicinanze doveano essere i Tempj di Cibele, e di Vespasiano, de' quali parla la bella iscrizio-

(*6*) Le nicchie, che l' adornano num. 1 sono sì al di fuori CC, come al di dentro DD, sopra le quali sono le finestre. Di queste le due più grandi sono in E. Fra le interne nicchie più picciole G, una F in faccia all' ingresso A era la maggiore. La picciola fabbrica H avanti la porta, non lascia capire a qual uso servisse.

TAV. XXXI. I.

(*r*) *L. c.*

zione trovata nel 1785 vicino al Caſtello di Baja: la quale altre buone notizie ci ſomminiſtra in riſchiaramento delle antichità Bajane, per cui crediamo far coſa grata il traſcriverla, anche perchè può dirſi quaſi inedita (7).

M. MACRIO . BASSO . L. RAGONIO
QVINTIANO . C. S. K. IVNIS
CVMIS . IN . TEMPLO . DIVI . VESPA
SIANI . IN . ORDINE . DECVRIONVM
QUEM . M. MAELONIUS . VNDANVS
ET Q. CLAVDIVS . ACILIANVS . PRAEF
COEGERANT . SCRIBVNDO . SORTE
DVCTI . ADFVERVNT . CAELIVS . PAN
NI-

(7) Non molto corretta è ſtata ſtampata con un picciolo comento dal Giureconſulto Gio: Antonio Caſſitto, il quale oſſerva che può dividerſi in due parti: la prima fino al verſetto 15 contiene un decreto de' Decurioni Cumani per l' elezione di Licinio Sacerdote del tempio di Cibele a Baja; e l' altra metà fino alla linea 30, ed ultima comprende un reſcritto del Collegio di Roma, col quale ſi conferma l' elezione, e ſi concedono alcuni ſpecioſi privilegj al novello Sacerdote.

NICHVS . CVRTIVS . VOLIVOS . CONSIDI
VS . FELICIANVS . REFERENTIBVS . PR
DE . SACERDOTE . FACIENDO . MATRIS
DEAE . BAIANAE . IN . LOCVM . RESTITVTI
SACERDOTIS . DEFVNCTI . PLACVIT . VNI
VERSIS . LICINIVM . SECVNDVM
SACERDOTEM . FIERI

XV . SAC . FAC . PR .

ET . MAGISTRATIBVS . CVMAN . SAL .
CVM . EX . EPISTVLA . VESTRA . COGNOVE
RIMVS . CREASSE . VOS . SACERDOTEM
MATRIS . DEVM . LICINIVM . SECVNDVM
IN . LOCVM . CLAVDI . RESTITVTI . DEFVNC
CVI . SECVNDVM . VOLVNTATEM . VESTRA(sic)
PERMISIMVS . EI . OCCAVO . ET
CORONA . DVM . TAXAT . INTRA
FINES . COLONIAE . VESTRAE . VTI
OPTAMVS . VOS . BENE . VALERE
PONTIVS . GAVIVS . MAXIMVS
PROMAGISTRO . SVBSCRIPSI . XVI. KAL
SEPTEMBRES . M. UMBRIO . PRIMO
T. FL. COELIANO . COS

§. VI.

§. VI.

Ville di Baja.

DElle rinomate ville poi, che erano lungo il ſeno Bajano, altro non ci reſta, che il nome, e la fama della loro magnificenza: quindi ſappiamo che le più celebri furono quelle di Ortenzio (*s*), d' Irrio (*t*), di Piſone (*u*), di Lucullo (*x*), di Pompeo (*y*), di Ceſare (*z*), di Domizia (*aa*), di Mammea (*bb*), di Domiziano (*cc*), e di altri, che inutile ſarebbe rammentarli.

§. VII.

(*s*) *Plin. L.* 9. *c.* 35.
(*t*) *Varro de R. R. L.* 3. *c.* 17.
(*u*) *Tacit. An.* 15. *p.* 282.
(*x*) *Plutarch. in Lucullo.*
(*y*) *Senec. Ep.* 51.
(*z*) *Tacit. An.* 14. *p.* 241.
(*aa*) *Lamprid. in Alex. Sev. c.* 25.
(*bb*) *Tacit. An.* 13. *p.* 221.
(*cc*) *Plin. L.* 5. *Ep.* 4.

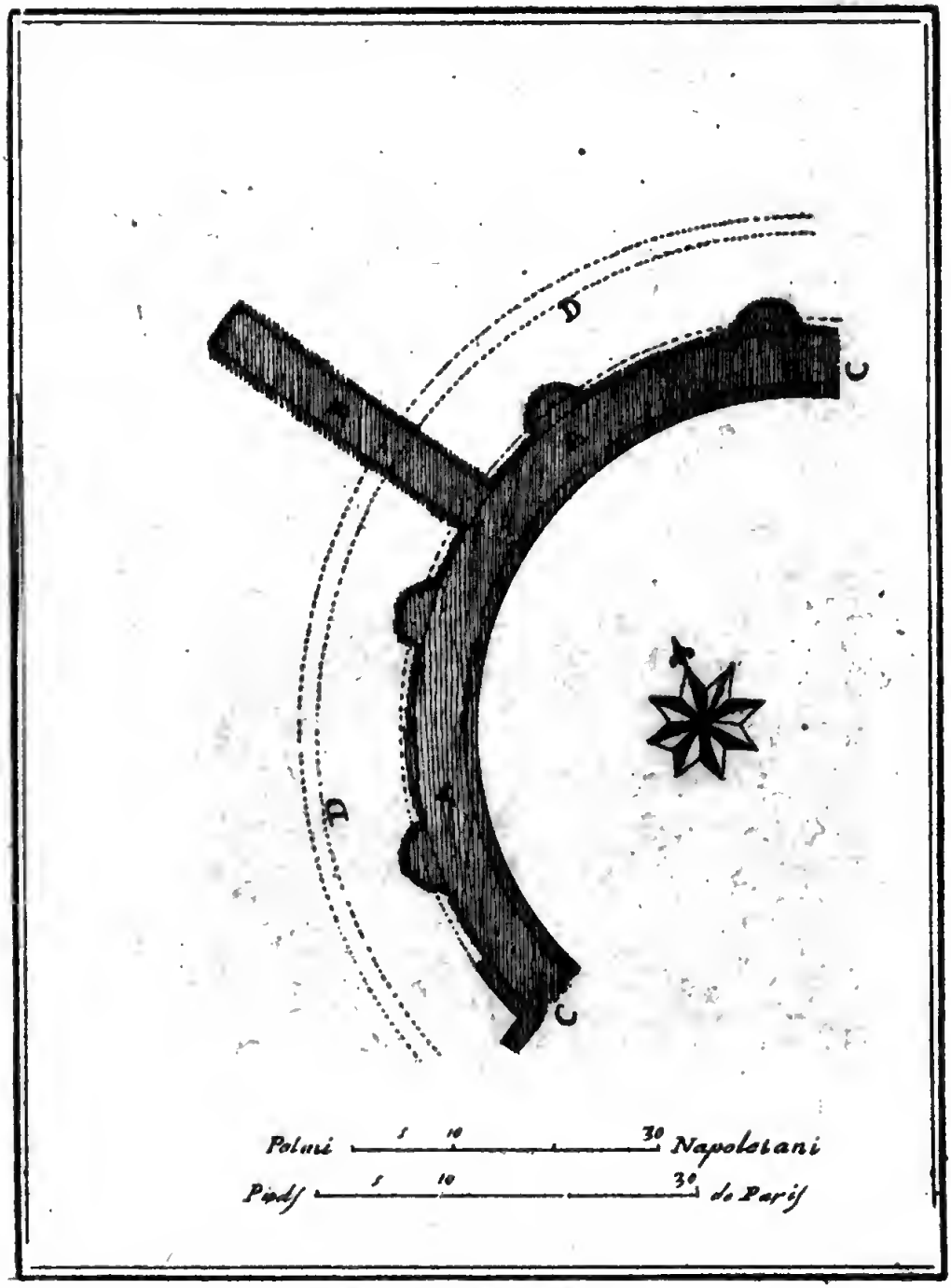
§. VII.

Baoli.

Sull' altura di Baja verſo Miſeno in fondo di un piccolo ſeno, fu il villaggio detto Baoli da Boaulia, che prima chiamoſſi (*dd*) per li bovi, che Ercole venendo da Spagna nella noſtra Campania, ricettò in tal ſito. Quivi Nerone ordì la morte alla madre, ſecondochè ſcrive Tacito (*ee*), dalle cui parole rilevaſi, che Baoli non reſtava preſſo Miſeno, come vogliono tutti i Moderni; ma che sì bene confinava con Baja, onde ſi capiſce come *flexo mari alluebatur*.

§. VIII.

(*dd*) *Symmac. L.* 1. *Ep.* 1.
(*ee*) *An.* 14. *p.* 239.



TAV. XXXVIII

Pianta della Fabbrica detta Sepolcro d'Agrippina

Plan de l'Edifice nommé Tombeau d'Agrippine

§. VIII.

Sepolcro di Agrippina.

UN ſol pezzo di fabbrica antica reſta in piedi a Baoli detto volgarmente ſepolcro di Agrippina. Egli è di figura ſemicircolare con de' gradini, ed una galleria intorno, che ſembra indicare una parte di Teatro (8). La volta è ornata di riquadrature di fina tonica di geſſo con figure di rilievo di buon guſto, rappreſentanti animali, e grotteſchi. Sul muro ſi diſtinguono de' tratti di dipinture, ed anche certe lettere in una faſcia, le quali per altro non ſi poſſono leggere per eſſe-

TAV. XXXVII.

(8) Il circolo eſteriore, dove ſtavano i ſedili, è ſoſtenuto da un corridojo AA, ed il rimanente poſa ſopra la collina, ſulla quale è fondato il muro DD. Nel corridojo ſon quattro nicchioni, ed in mezzo a queſti una ſtanza bislunga B, che reſta dentro le viſcere del monte. L'eſtremità CC indica, che ne manca qualche porzione. L'altezza della volta al preſente è di pal. 6.

TAV. XXXVIII

ſere del tutto affumigate dalle fiaccole di coloro, che vi entrano (9).

§. IX.

Campi Elisj.

LE delizioſe campagne, che da dietro a Baoli ſi eſtendono fino a Miſeno, e che reſtano all' occidente di Baja ſull' orlo di mare morto, han ſortito per la loro amenità il nome di Campi Elisj, in conformità delle altre allegorie poetiche de' luoghi vicini. Eſſe formano, come abbiam ve-

(9) Che queſto non ſia ſtato il ſepolcro di Agrippina, lo dimoſtra apertamente Tacito *An.* 14 *p.* 239 dicendo che Agrippina: *levem tumulum accepit viam Miſeni propter & villam Cæſaris Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſsime prospectat*. Quindi con giudizio opina il Sig. Abate D. Roberto Paolino diligente oſſervatore di queſti luoghi, che debba eſſer uno di que' ſepolcri, che ſono nella ſtrada detta oggi Mercato di Sabato, la quale reſta appunto nel ſito indicato da Tacito.

veduto *C.* 1 §. 7 una parte de' Campi Flegrei, e ſecondo il Mazzocchi (*ff*) han derivato il nome dall' orientale אֵלִיק *Elich*, che dinota luogo tocco dal fulmine, giuſta l' opinione degli Antichi, che vi foſſero ſtate dell' eruzioni volcaniche, cagionate dal fuoco celeſte (*gg*). Queſta etimologia vien ſoſtenuta dall' avere gli antichiſſimi Greci chiamato ΗΛΙΣΙΟΝ, *κεκερανωμένον χωρίον, campum de cœlo tactum*, ſecondo interpreta Eſichio (*hh*). Reſtando queſti Campi all' eſtremità occidentale de' Campi Flegrei, furono chiamati Elisj a ſomiglianza degli Elisj poetici, ſituati da Omero (*ii*) nell' eſtremità della terra. Vi ſi veggono alcuni avanzi di antichi ſepolcri, con ornati di ſtucco in più d' uno.

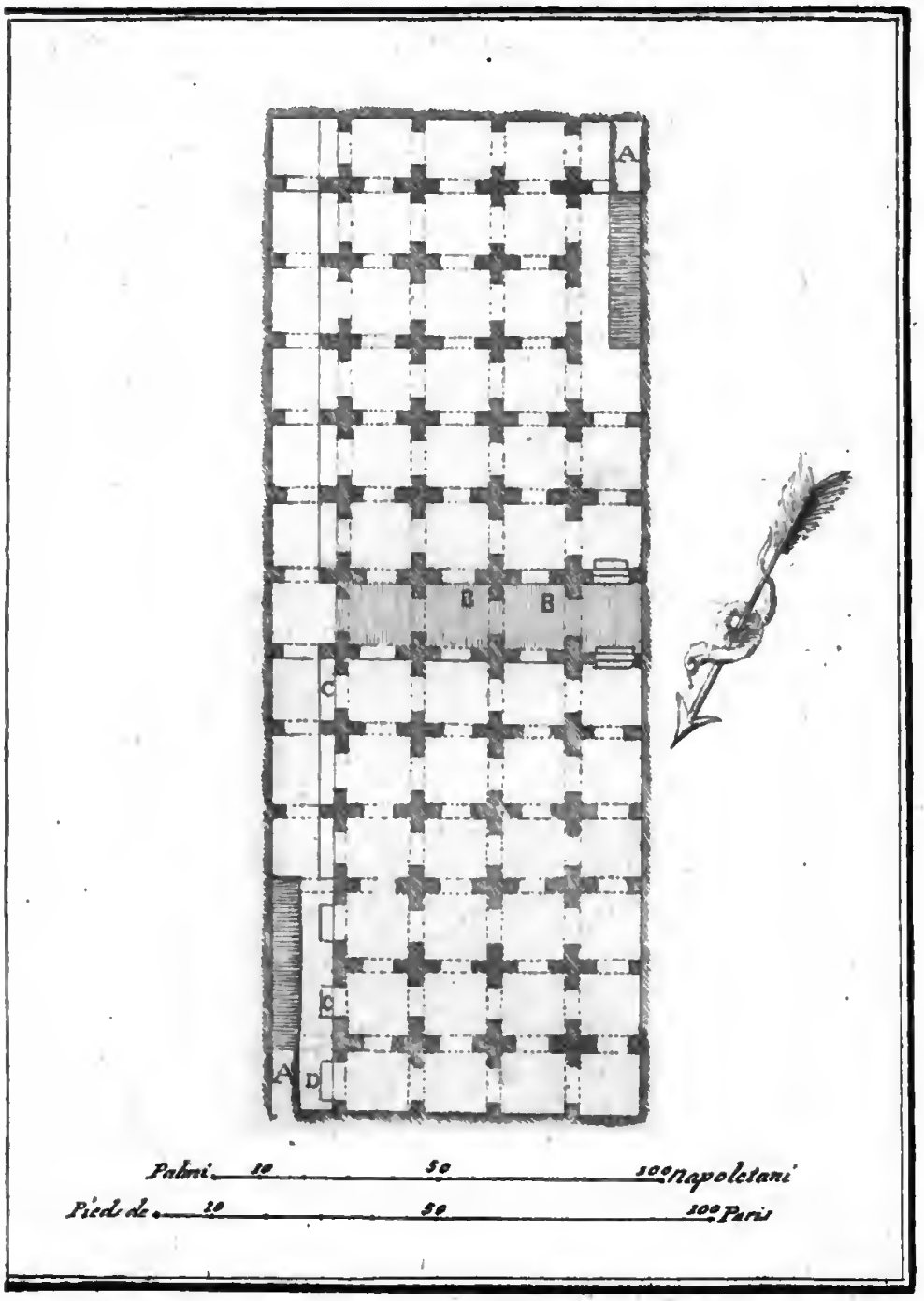
§. X.

(*ff*) *In Voſſii Etymol. v. Elicius.*
(*gg*) *Tacit. Hiſt. L. 5. p. 427.*
(*hh*) *H. v. Pollux. L. 9. ſect. 41.*
(*ii*) *Iliad. δ. v. 563.*

§. X.

Piſcina Mirabile .

TAV. XXXIX. A mezzogiorno di Baja circa mezzo miglio lontano dal luogo, detto Mercato di Sabato , vi è la famoſa Piſcina Mirabile, la quale è un' antica conſerva di acqua di magnifica ſtruttura. Eſſa ha piedi 270 di lunghezza, e palmi 108 di larghezza : è ſoſtenuta da 48 groſſi pilaſtri ſopra quattro linee in croce con due ſcale di 40 ſcalini l' una, per le quali vi ſi diſcende. Nel mezzo del ſuolo vi è un luogo più profondo per raccogliere lo ſpurgo, e dalle parti, per cui ſi entra, vi è una ſtrada di fabbrica, fatta a ſcarpa, che laſcia caminare alto dal fondo della Piſcina. In ogni pilaſtro vi è uno ſperone , dove termina ciaſcuna delle volte, mentre tutti gli speroni ſono tramezzati dagli ſpiragli , che danno lume dentro la Piſcina. La volta maggiore è ſoſtenuta da più pilaſtri , che come portici formano la croce . Ciaſcuno ſpiraglio ha la ſua bocca in forma quadrata in numero di 13 , donde tiravaſi fuori l' acqua . La ſua tonaca è così dura, che



Tav. XL.

Pianta della Piscina Mirabile

Plan de la Piscina Mirabile

che appena può ſtaccarſi col ferro: eſſa è alta quaſi la metà di un dito, ed è una vera ſtalattite, benchè quella di cinque palmi in ſu non ſia della ſteſſa qualità dell' inferiore. In tal piſcina, ſecondochè ſi è detto nel C. I. §. 2, ſi conſervavano le acque di Serino, che per ſopra i colli Leucogeì vi pervenivano. Credeſi comunemente (*kk*), che foſſe fabbricata da Agrippa per dar l' acqua all' armata navale di Miſeno: il che per altro non poteva eſſere, quante volte provvedeva d' acqua la villa di Lucullo, che fu anteriore ad Agrippa.

(10) Ne' ſiti AA vi ſono due entrate: per li due gradini CC ſi ſcende al piano più baſſo, il quale ſi abbaſſa ancor di più in BB per raccogliere lo ſpurgo dell' acqua, e di queſto luogo l'altezza è di pal. 39: la lettera D finalmente moſtra dove riuſciva l'acquidotto. TAV. XL.

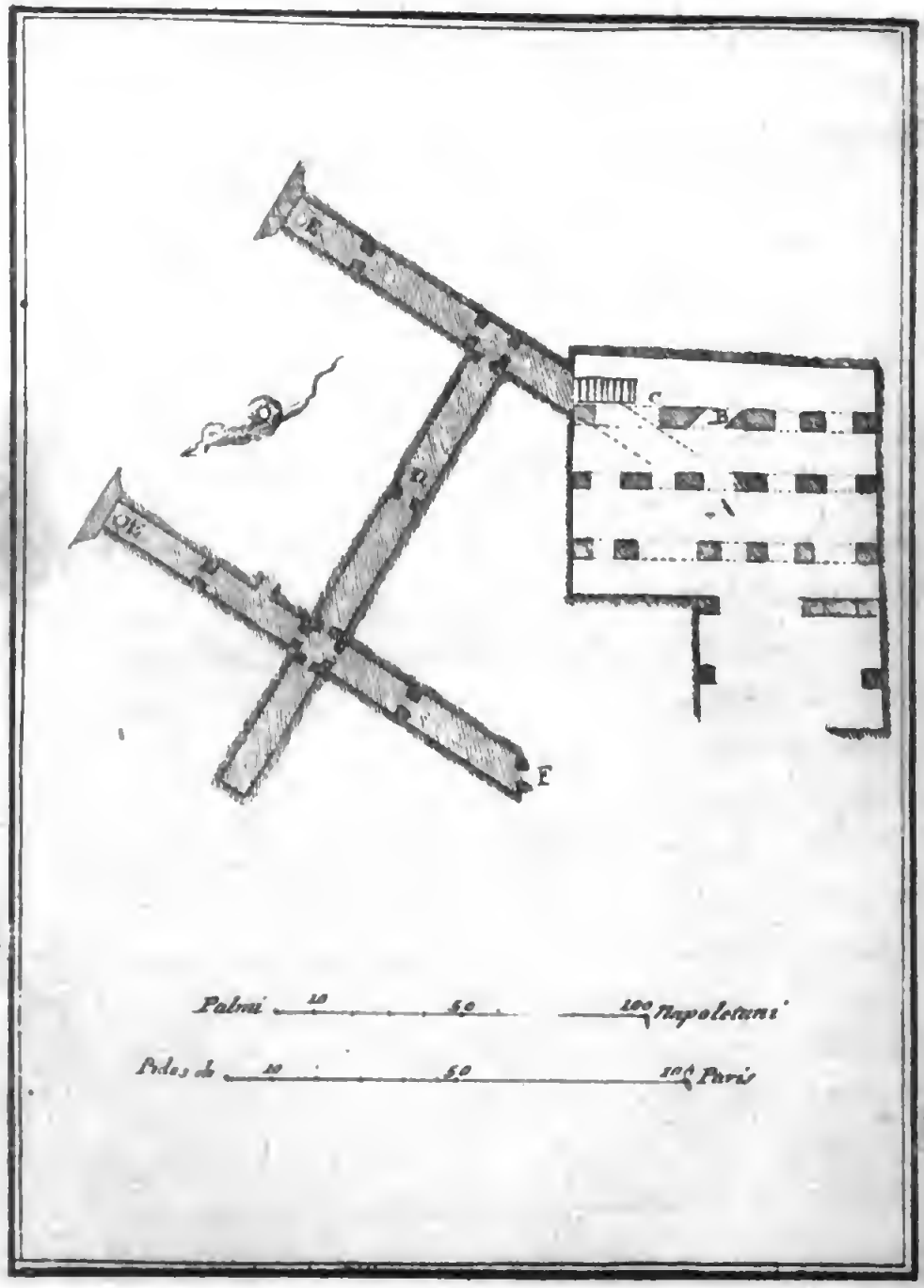
(*kk*) *Capac. L. 2. c. 20.*

§. XI.

Cento Camerelle.

TAV. XLI. LE cento Camerelle ſono il reſto di un' antica fabbrica ſotterranea ſul pendio della montagna aſſai vicino al mare. Monsù de la Lande (*ll*) la crede la baſe de' terrazzi di un grand' edificio, chiamato da lui Laberinto a motivo del gran numero di ſtanze a volta, che comunicano l'une dentro le altre, e tra le quali vi ſi può facilmente smarrire chi entra. Il P. Paoli riflettendo, che la fabbrica ſia compoſta come di corridoi diviſi da muri, che riducono il paſſaggio ſtrettiſſimo, formando diverſe camere bislunghe; crede che il lor uſo foſſe di conſervar l'acqua: anzi vi ha ravviſate delle depoſizioni ſaline, ridotte in duriſſima ſtalattite, come ſpeſſo accade nelle piſcine. Finalmente il citato Abate Paolini oſſerva, che queſta fabbrica conſiſte in un veſtibolo in forma di portico ſoſtenuto da pilaſtri, nel cui piano raſente

(*ll*) *T.* 7. *p.* 374.



Tav. XLII.

Pianta della Fabbrica, chiamata Cento Camerelle

Plan de l'Edifice nommé Cento Camerelle

te il muro trovaſi un ingreſſo , donde ſi ſcende in un ſotterraneo in forma di Galleria, che s'incrocia con un'altra : l'una , e l'altra ſono tramezzate da muri, che le dividono in tante ſtanze, le quali fra loro comunicano per via di porte. Da ciò opina , che foſſero più toſto celle vinarie appartenenti ad una caſa di Campagna, la quale forſe avrà potuto eſſer quella di Ceſare indicata da Tacito ; giacchè ſopra il veſtibolo ſi vede la diſtribuzione di varj pavimenti, nè poi mediante i muri tramezzi (11) potevano le camere ſervire per condotto di acqua.

(11) La porzione A moſtra il piano ſuperiore : ciò che vi reſta di fabbrica, in cui ſi va per la ſcala C, appartiene al piano inferiore, e ſotterraneo, il quale è compoſto come di corridoi . Queſti diviſi da muri, che riducono il paſſaggio ſtrettiſſimo DD, formano diverſe camere bislunghe , che ſi prolungano in F. Per le aperture EE par che ſi cavaſſe l'acqua dal piano di ſopra . I due pilaſtri in B hanno le oppoſte facciate parallele coll'arco obliquo ſenza capirſi il perchè. TAV. XLII.

CAP. VI.

Di Cuma, e delle ſue Antichità.

§. I.

Notizie iſtoriche di Cuma.

FU Cuma antichiſſima Città fra le più celebri della Campania, ſituata di là da' monti Euboici ſopra un colle quaſi iſolato dal compleſſo delle collinette di ſua pertinenza: il quale da ſettentrione, e da occidente preſenta ertiſſime, e dirupate balze; ma verſo oriente, e mezzogiorno ha ſalita più ſpedita. Le lave del monte di Cuma ſono le più dure di quante ſe ne oſſervano ne' Campi Flegrei: la loro baſe è il pietroſelce con picciole laminette di feldspato. In alcuni luoghi preſenta una breccia volcanica di glutine più duro del piperno di Pianura, ed in altri ſiti un perfetto tufo, ſomigliantiſſimo a quello delle colline Bajane. La ſituazione della Città la rendeva ineſpugnabile, ed era così ben fortificata, che potè reſiſtere a' popoli di Etruria, agli

Um-

Umbri, a' Dauni, ad Amilcare, e ad Annibale (*a*); oltrechè ſerviva di ſpecula al mar Tirreno. Fu eſaltata da Strabone per l'antichità della ſua origine; da Dionigi d'Alicarnaſſo (*b*), e da Livio (*c*) per la nobiltà, e per la potenza non meno in mare, che in terra. In eſſa ſi ſtabilì la più antica Colonia, che venne ne' noſtri mari da Calcide d'Eubea (*d*): la quale lungi di aver la prima fondata la Città di Cuma, ſe ne impoſſeſsò, diſcacciandone gli Opici primi ſuoi abitatori. Quindi taluno ha creduto, che dall'orientale קום *Cum, ſublimem eſſe*, derivaſſe il ſuo nome, e non già ἀπὸ τῶν κυμάτων dalle onde, che ſotto vi ſi rompevano, ſecondochè affermano i Greci Scrittori. Servio poi (*e*) la vuol così detta ἀπὸ τῦ κύοντος da una donna gravida, che dormiva ſul lido nell'arrivo della flotta Euboica, da cui queſta preſe l'augurio di

(*a*) *Agathias L.* 1. *Hiſt. p.* 14. *Venetiis* 1729.
(*b*) *L.* 7. *p.* 418.
(*c*) *L.* 8. *c.* 14.
(*d*) *Strabo L.* 5. *p.* 243.
(*e*) *Ad Æneid.* 3. *v.* 441.

chiamar Cuma la ſoprappoſta Città . Ma quando da' Greci ſe le voglia dato il nome, è molto più credibile quel, che ſcrive Strabone, cioè che Ippocle, oriundo da Cuma di Eubea, uno de' due condottieri della Colonia Calcideſe, fermatoſi nella noſtra Cuma (1), deſſe alla medeſima il nome della ſua patria. L' epoca poi della ſua fondazione ſecondo Petavio (*f*), che ſegue Strabone, par che debba riportarſi a' tempi anteriori alla diſtruzione di Troja, che accadde nel 1184 prima di Criſto: quantunque Patercolo (*g*), ed Euſebio (*h*) la credano poſteriore alla data di Troja; ed il ſecondo non prima di 131 anno dopo la crede fondata. Fu celebre per la tirannide di Ariſtodemo (*i*), per l' eſilio, e per la morte di Tarquinio

(1) I Greci per diſtinguere la Cuma d' Italia nella Campania, ſogliono aggiungervi per diſtinzione ἐν Ὀπικοῖς, eſſendo ſtata prima de' Calcideſi abitata dagli Opici, e dagli Oſci, ſecondochè ſcrive Strabone.

(*f*) *Ration. Temp. P.* 1. *L.* 1. *c.* 12.

(*g*) *L.* 1. *pag.* 11.

(*h*) *Chron. p.* 100.

(*i*) *Dionys. l. c.*

nio Superbo (*k*), e per quella del Conſolo Gneo Cornelio (*l*); ma più per gli oracoli, e pel ſepolcro della Sibilla. I ſuoi Cittadini ſi mantennero nell'indipendenza de' loro diritti, e coraggioſamente ſi difeſero contra diverſi popoli del Lazio, e contro Annibale. Ma finalmente Cuma dopo 600 anni della ſua fondazione caduta in potere de' Capuani verſo l'anno di Roma 326, prima di Criſto 428, ſecondo Diodoro Siciliano (*m*); o pure nel 333 di Roma, avanti Criſto 421, ſecondo Livio (*n*), ſeguitando la ſorte de' vincitori, divenne ſoggetta a Roma, da cui prima verſo l'anno di Roma 416 ottenne il diritto della cittadinanza, ma ſenza ſuffragio (*o*): e quindi fu dichiarata Municipio verſo il 541, (*p*) poi Prefettura nel 543 (*q*), ed in ultimo ſotto Auguſto

(*k*) *Livius L.* 2. *c.* 21.
(*l*) *Idem L.* 41. *c.* 20.
(*m*) *L.* 12. *p.* 532.
(*n*) *L.* 4. *c.* 44.
(*o*) *Idem L.* 8. *c.* 14.
(*p*) *Idem L.* 23. *c.* 31.
(*q*) *Pellegrin. diſc.* 4. §. 14.

fu annoverata tra le Colonie (*r*) . In appreſſo fu travagliata da' Goti (*s*) , e da' Longobardi (*t*) , e non ebbe mai ripoſo , finchè nel 1207 divenuta un aſilo di ladri , e di corſari , che infeſtavano il Regno di Napoli , cadde nella totale diſtruzione (*u*) .

§. II.

Arco Felice .

TAV. XLIII. SU la via , che porta a Cuma , tagliata fra' monti Euboici , vedeſi il reſto di un groſſo muro di mattoni , detto volgarmente Arco Felice (2) , il

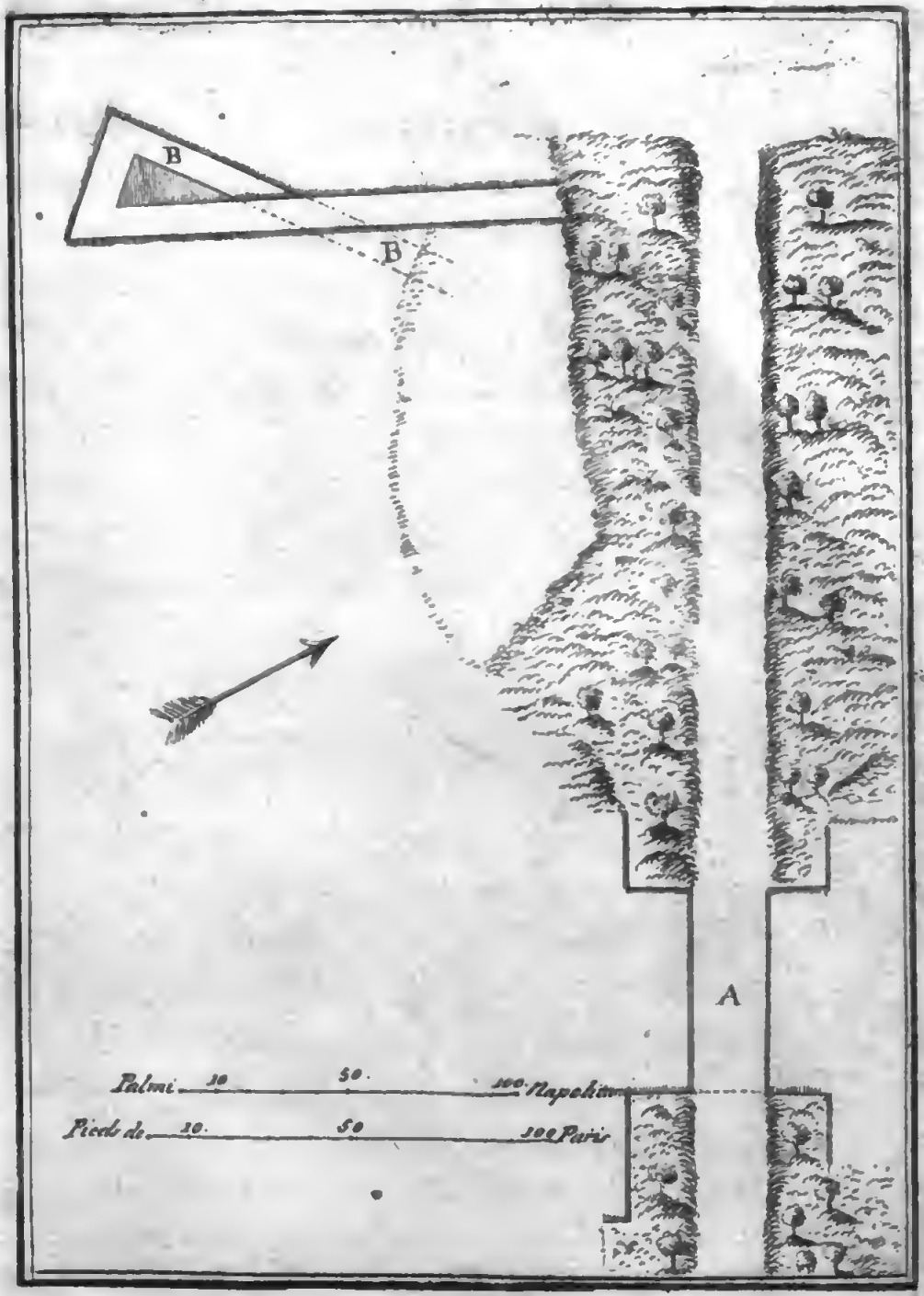
TAV. XLIV. (2) Queſta fabbrica è ſituata nel luogo A , donde andandoſi verſo Cuma alla diſtanza di pal. 220 trovaſi una grotta , che ſalendo per entro lo ſcavato monte , e rivolgendoſi ſoprà ſe medeſima arrivava per

(*r*) *Frontin. de Colon. p.* 104. *Anſtelod.* 1674.

(*s*) *Agathias L. c.*

(*t*) *Anaſt. Biblioth. p.* 23. *Venetiis* 1729.

(*u*) *Jannon. Hiſt. Neap. L.* 2. *c.* 20.



Tav XLIV.

Pianta della fabbrica detta Arco Felice, e della strada che conduce a Cuma

Plan de l'édifice nommé Arco Felice et du chemin qui conduit à Cumes

il quale per le nicchie, che adornano la parte ſuperiore, ſembrò al P. Paoli che foſſe un arco di ſoſtruzione del Tempio di Apollo più toſto, che una porta. Altri credono che la fabbrica, che vi poggia ſia un acquidotto, ma, comunque ſia, vi è tutta la ragion di crederla una porta dell' antica Città. Il muro ha più di 75 palmi di altezza, e l' arco pal 22 ½ di larghezza. Vi ſi ſcorge al di ſotto qualche avanzo dell' antica ſtrada.

§. III.

Tempio, ed Oracoli della Sibilla.

NIente però rendè più celebre Cuma, quanto il Tempio, la Grotta, e 'l Sepolcro della Sibilla Cimmeria, o ſia Cumana (3). La tradizione di que-

---

per BB al piano, dov' era il ſopraddetto Tempio. Si è già avvertito che queſta non credeſi la ſpelonca, dove ſpacciava oracoli la Sibilla, ma più toſto la ſtrada, che dal boſco di Trivia ſaliva ſull' alto nel Tempio.

(3) La Sibilla Cumana fu la più illuſtre tra le Pro-

queſte antichità ſi è renduta più incerta, ed alterata, perchè deſcritte poeticamente da Virgilio, e da Silio Italico, che ſoli ne han parlato di propoſito. Racconta il primo, che quando Enea approdò in Cuma, vi trovò un Tempio fabbricato da Dedalo in onor di Apollo, in cui avea conſecrate in voto le ali, che gli erano ſervite per uſcire dal Laberinto di Minos (x). Se voglia ripe-

Profeteſſe del Gentileſimo. Tra gli altri grandi eventi prediſſe la rovina di Troja, e la fondazione di Roma, anzi fu creduta autrice del Codice degli oracoli Sibillini. Giulio Firmico *L.* 5 *Matheſ. p.* 77 chiama Omero divino Interprete del vaticinio Cumano. Il ſuo nome, la ſua origine, e 'l tempo in cui viſſe, ſono molto incerti. S. Giuſtino nel citato luogo la fa di origine Caldea, e figlia di Beroſo, la quale poi non ſi ſa per qual fato veniſſe nella noſtra Campania. Virgilio *Æneid. 6 v.* 35 la vuol figlia di Glauco, la chiama Deifobe, e dice apertamente, che fu Sacerdoteſſa del Tempio di Apollo in Cuma. Ma facendola profetizzare poco dopo la guerra di Troja, la fa molto anteriore alla figlia di Beroſo, che fu poſteriore al Regno di Aleſſandro Magno.

(x) *Virg. Æneid. 6. v. 4. ſeq.*

peſcarſi qualche verità iſtorica in queſt' allegoria, può dirſi che Dedalo ſia ſtato un Creteſe, perſeguitato da Minos, venuto a Cuma ſopra un legno aſſai leggiero, che per fortuna di mare ſembraſſe di averlo portato a volo, e che per voto fatto ad Apollo gli ergeſſe in detta Città un tempio riſpettabile: *poſuitque immania templa* (y). Secondo indica lo ſteſſo Virgilio, era ſituato cotal tempio ſopra una rocca de' monti Euboici (z), e avea d'intorno una ſelva, per paſſar la quale Enea laſciò i compagni, e ſi allontanò dal lido (*aa*). Livio (*bb*) la chiama *Hamæ* (4), e Virgilio pel cul-

(4) Secondo *Livio l. c.* fu queſta ſelva 3000. paſſi lontana da Cuma, rinomata per li notturni ſacrifizj, che vi ſi celebravano. L'iſteſſo Storico narra, che volendo i Romani ſoggiogare i Cumani, finſero di volere aſſiſtere a tali ſacrifizj, come di fatti vi furono ammeſſi, ma che ſcoperta la frode, fu-

(y) *Ibidem v.* 19.
(z) *Ibid. v.* 9. & 17.
(*aa*) *Ibid. v.* 13.
(*bb*) *L.* 23. *c.* 35.

culto, che la diſtingueva, boſco di Triva (cc). Più ſopra C. 4 §. 7 abbiam notato ſull' offervazione del P. Paoli, che l' *immane antrum, cui oſtia centum*, ſituato dal Poeta preſſo il tempio di Apollo, in cui la Sibilla rendeva i ſuoi oracoli; ſi debba più toſto intendere dell' adito del tempio medeſimo, ſcavato con molti ingreſſi nel monte: i quali ſervivano di altrettante uſcite alla voce della Profeteſſa, che vi rimbombava: *unde ruunt totidem voces, reſponſa Sibyllæ*, corriſpondendo anche all' ἐνδότατον τῆς βασιλικῆς οἴκου, *penitiſſimam baſilicæ ædem* di S. Giuſtino Martire, che circa 170 anni do-

---

furono crudelmente trucidati. Il Martorelli ſenza ſtento *T. I. Colon. p.* 14 trae l' origine della voce *Hamæ* dal Fenicio חמה *Hame*, *calor* per la natura del ſuolo volcanico, ed offerva che perciò l' Egitto nella S. Scrittura è frequentemente chiamato חם *Ham* ſecondo S. Geronimo in *Quæſt. Hebr.*. Riflette inoltre che ſecondo il racconto di Livio, tal luogo dovea eſſere non tra Cuma, e Linterno, ma sì bene tra Cuma, e l' Averno, facendo parte della ſelva ſacra, che circondava il Lago, e che fu tagliata da Agrippa.

(cc) *Servius ad Virg. l. c.*

dopo Virgilio vide, e deſcriſſe il tempio d' Apollo, e l'adito della Sibilla preſſo a poco ne' ſeguenti termini (*dd*): „ Eſſendo in Cuma vedemmo un „ grand'edificio meraviglioſamente formato di un „ ſaſſo, in cui diceſi che rendeſſe i ſuoi oracoli „ la Sibilla : in mezzo ad eſſo vi erano tre la„ vacri cavati nella ſteſſa pietra, dove la Sibilla „ prendeva i ſuoi bagni luſtrali; e quindi veſtita „ di bianco ammanto ritiravaſi ne' receſſi del tem„ pio, dove ſedendo ſu di un alto trono annun„ ziava le ſorti „. Or da queſto interno receſſo per qualche cammino ſotterraneo, che riuſciva ad Averno, il quale era forſe uno di que' tanti cunicoli aperti da principio per lo ſcavo delle pietre nelle radici della rupe Euboica, e che s'incrociano a guiſa di tante gallerie nelle viſcere del monte; ſoleva paſſar frequentemente la Profeteſſa ſull' imboccatura dell' Averno per l' evocazione delle ombre. Di cotal grotta ſi deve intender quella deſcritta da Agazia (*ee*) ἐν τῷ πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντι τοῦ λόφου, *ad orientalem collis Cumanì fle-*

(*dd*) *In Cohort. ad Græcos* §. 34. & 35.
(*ee*) *Hiſt. L.* 1. *p.* 107.

flexum , per la qual Narſete tentò di eſpugnare le mura di Cuma , indebolendo a forza di ferro la ſua volta . Abbiamo già oſſervate le ſtanze , ed i bagni , che ſono in detta grotta ; ora aggiungiamo che fin da' tempi di Ariſtotele (*ff*) moſtravaſi in Cuma θάλαμος κατάγαιος una cella ſotterranea della Sibilla , la quale potrebbe intenderſi di quella della grotta , che da Cuma ſcendeva all' Averno .

§. IV.

Sepolcro della Sibilla .

MA ſiccome è indubitato , che fin da' tempi remotiſſimi ammiravaſi in Cuma la ſtanza , e la grotta della Sibilla ; così per contrario ſono incerte , e varie le tradizioni del ſuo ſepolcro . Soggiunge S. Giuſtino poco dopo il rapportato luogo , che gli fu anche moſtrato φακὸν τινα ἐκ χαλκὸν κατασκευασμένον , *vas rotundum ex ære elaboratum* , in cui

(*ff*) *De Mirab. Auſcul. T. 2. p. 1095*

cui dicevaſi che ſi conſervaſſero le ceneri della Profeteſſa di Cuma . Quaſi l' iſteſſo ſcrive Pauſania (gg), cioè che i Cumani moſtravano per ſuo ſepolcro λίθινον ὑδρίαν . . . . ἡ μεγάλην , *lapideam urnulam*. Ora riflettendoſi, che queſti due Scrittori coetanei fanno preciſa menzione di tal ſepolcro , mentre nè Strabone , che deſcrive accuratamente le coſe di Cuma , nè Plinio , che rammenta tutto il meraviglioſo , nè tampoco Tacito, e Svetonio , i quali più d' una volta parlano di Cuma , e degli oracoli Sibillini , neppur per ombra accennano tal monumento ; ſi ammetterà facilmente il ſentimento del Signor Ignarra (hh) , che la crede un' impoſtura accreditata poco tempo prima degli Antonini , ſotto i quali viſſero S. Giuſtino , e Pauſania . A tal opinione ſi conforma quel , chè Petronio (ii) fa dire all' ampolloſo Trimalcione: *Nam Sibyllam quidem Cumis ego ipſe oculis meis vidi in ampulla pendere , & cum illi pueri dicerent , Sibylla τί θέλεις (quid vis) , respon-*

(gg) *In Phocicis p.* 828. *Lipſiæ* 1696.
(hh) *In Paleſt. Neap. p.* 54.
(ii) *P.* 182.

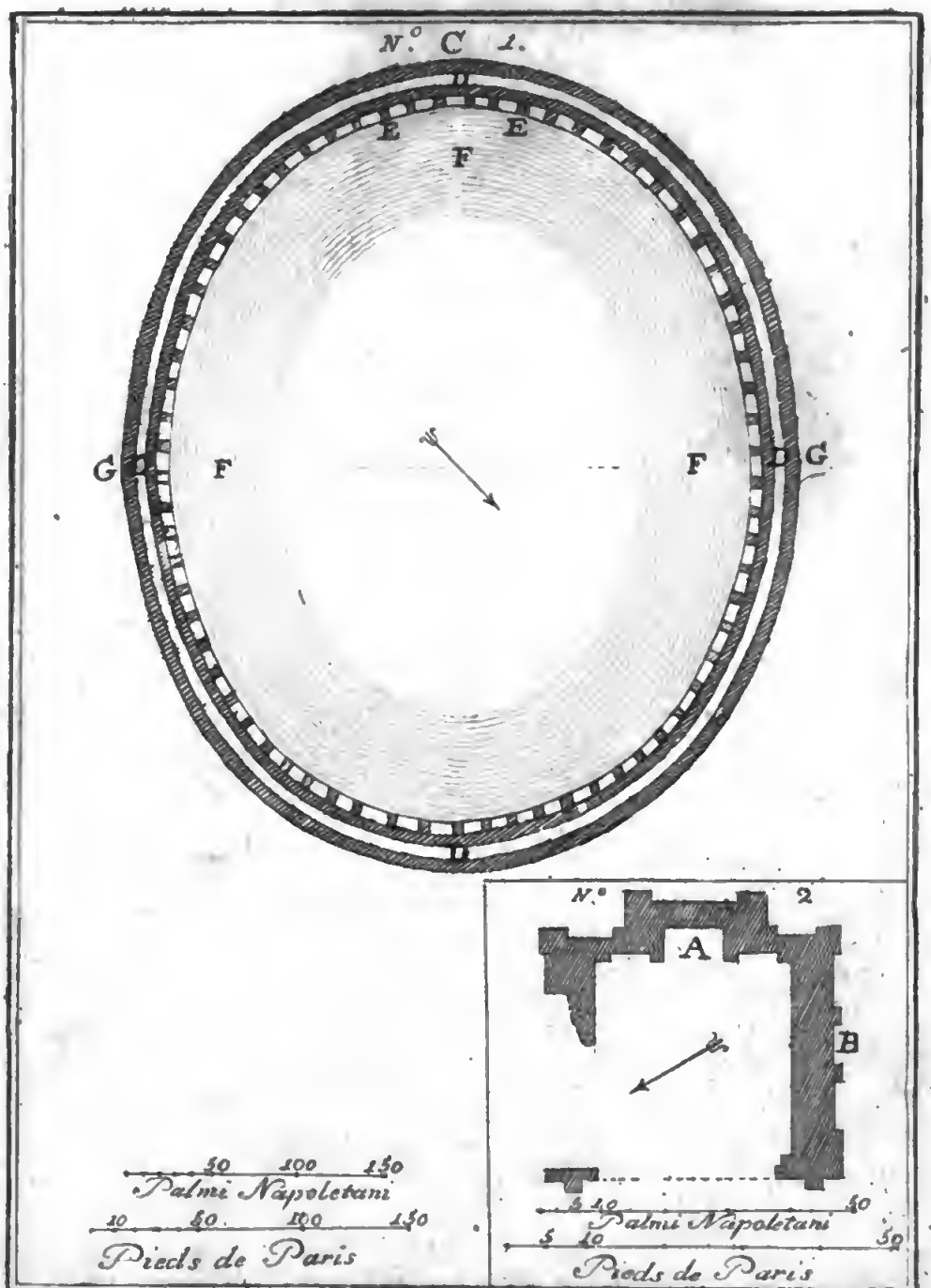
spondebat illa ἀποθανεῖν θέλω (*mori volo*): dappoichè il Satirico, ſecondo la più probabile opinione, fu nell'iſteſs'epoca de' due prelodati Greci Scrittori, cioè ne' tempi degli Antonini. Oltrechè dal ſuo racconto ſcorgeſi chiaramente, che ſe pure non fu un'eſagerazione meſſa in bocca a Trimalcione; dovette almeno eſſere una puerile impoſtura quella delle ceneri parlanti, eſeguita forſe ſul giochetto di un eco, che ripeteva la voce θέλεις con una conſimile cadenza θέλω.

§. V.

Tempio del Gigante.

TAV. XLV. FIno a pochi anni fa eſiſteva circa dugento paſſi lontano dal monte di Cuma un antico Tempio, detto da' paeſani del Gigante per eſſerviſi trovato il buſto coloſſale di Giove Statore, che oggi vedeſi avanti il Real Palazzo. Noi ne abbiamo data la figura, tuttochè oggi ſia quaſi interamente diſtrutto, e variato quel poco, che ne avanza per una interna volta, che vi ſi è fabbricata di freſco. Egli era lungo palmi 36, largo $30\frac{3}{4}$, e poco più alto. In fondo appariva di eſſervi ſtato un altare con gran nicchia,

ed



Tav. XLVI.

1. Pianta del Tempio del Gigante
2. Pianta del Circo a Cuma

---

1. Plan du Temple du Géant
2. Plan du Cirque à Cumes

ed un' altra per ciaſcun lato quaſi di forma quadrata . La volta era ſcompartita in quadri , ne' quali appariva di eſſervi ſtate inchiodate ſpecie di roſe di bronzo (5) .

§. VI.

Monete antiche di Cuma .

REſta qualche coſa a dire ſulle monete di Cuma . Il Goltzio (*kk*) rapporta due medaglie della noſtra TAV. XLVII.

(5) In A n. 1 ſtava la ſuddetta ſtatua giganteſca : dalla parte poi BB conſervaſi qualche pezzo della fabbrica . TAV. XLVI.

Nell' iſteſſa Tav. n. 2 diamo la pianta del Circo , che conſervaſi ſufficientemente a Cuma , benchè ingombrato dagli alberi . La ſcalinata ha 21 gradino FF , dopo i quali viene un muro con alcuni piaſtrini EE , che ſoſtengono un arco alto pal. *6* . Dietro è una foſſa in giro DD terminata dal muro grande , nella quale ſcendevaſi dall' alto , come ne ſono i veſtigj in C .

(*kk*) *Numis. Mag. Græc. p.* 219.

ſtra Cuma con una teſta di donna nel dritto, da lui creduta la Sibilla, e colla conchiglia della porpora nel roveſcio. Il Gronovio (*ll*) ricava l' immagine della Sibilla da una medaglia ſicuramente Cumana. Convien però avvertire, che eſſendovi più di una Cuma, non tutte le monete coll' epigrafe Κυμαίων ſi devono appropriare alla noſtra; ma sì bene quelle col ſemibove barbato, o colla rana, o pure colla conchiglia porporina: nelle quali per maggior diſtinzione ſi aggiungeva *ad Liternum*, come leggeſi in una moneta del Duca di Noja, riportata da Ignarra nella lodata opera *de Palæſtra Neapolitana*.

CA-

(*ll*) *Theſ. Græc. Antiq. T. 2. Tab. 43.*

CAP. VII.

Di Miſeno, e di Linterno.

§. I.

Della Città di Miſeno, e del ſuo Teatro.

SEgue il vago promontorio di Miſeno, così denominato da Miſeno araldo di Enea, quivi ſepolto. Virgilio (*a*) ne parla come di un monte eſiſtente in Cuma; onde non par da metterſi in dubbio, che da principio Miſeno formaſſe una porzione dell'agro Cumano. Di fatti Livio (*b*) parlando della venuta di Annibale, dopo la battaglia di Canne, nell'agro Cumano, così ſi spiega: *Pervaſtato agro Cumano uſque ad Miſeni promontorium, Puteolos repente agmen convertit*. Auguſto tra le altre Colonie, che conduſſe in queſte contrade, una ne ſtabilì in Miſeno, ed allora naturalmente

(*a*) *Æneid. 6. v. 164.*
(*b*) *L. 24. c. 13.*

fu distaccata dal tenimento di Cuma. La dimostra apertamente Colonia l'iscrizione, incisa nella base della statua di T. Flavio Avito, conservata nel Museo Ercolanese, la quale nelle due ultime linee dice così: *T. F. Aviti. V. E. Patron. Col. Ordo. Et. Popul. Misenat.*. Il territorio Misenate, secondo la Carta dell'erudito D. Marcello Scotti, comprese il promontorio col sottoposto piano, il monte di Procida, e tutto quel campo, che da Miseno si estende fino al suddetto monte di Procida, e mare morto, che anticamente fu il porto Misenate. Fedro (*c*) parla della Villa *posita Luculli manu* su tal promontorio, nella quale Tiberio stando a villeggiare, vi morì (*d*). Nerone l'ebbe anche per sito di suo diporto (*e*), e dagli avanzi che esistono, veggiamo, che la Città ebbe molte magnifiche fabbriche pubbliche, e tra le altre un Teatro (*6*).

TAV. XLVIII.

§. II.

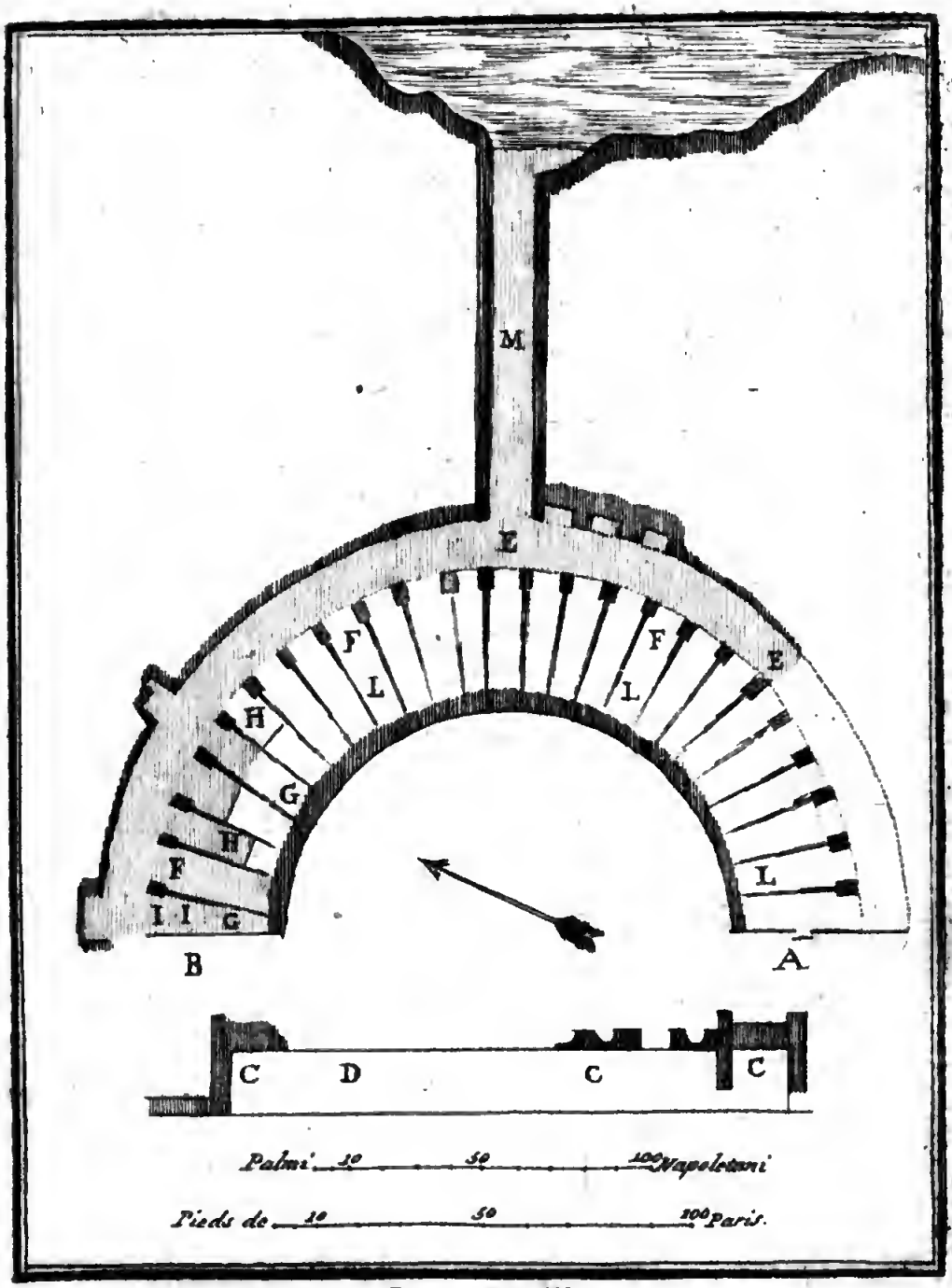
TAV. XLIX.

(6) Le lettere EF mostrano quel tanto, che dal pia-

(*c*) *L.* 2. *Fab.* 5.

(*d*) *Sveton. in Tib. c.* 75.

(*e*) *Tacit. An.* 15. *p.* 282.



Tav. XLIX.

Pianta del Teatro a Miseno

Plan du Théatre de Misen.

§. II.

Della Grotta Traconara.

NON altro di più conſervato può vederſi in Miſeno, che un ſotterraneo ſcavato nel monte, chiamato volgarmente la Grotta Traconara, forſe dal Greco τραχὼν, che dinota canali ſotterranei

piano inferiore può traverſarſi liberamente: il reſtante LL per la terra cadutavi non permette l'acceſſo. Dal corridojo E per entro il monte M ſi arriva al porto Miſeno N, per dove il P. Paoli crede, che veniſſero agli ſpettacoli que' di Baja. I muri che ſoſtengono le volte, e la ſcalinata, contengono ſpazj diſuguali: alcuni arrivano fino all' eſteriore recinto GG, altri ſono interrotti a varie diſtanze HH. Lo ſpazio II è fra queſti il più largo: gli altri ſono minori, e non corriſpondenti fra di loro. In A i muri ſono a facciata, onde può crederſi che appartenеſſero al pulpito; e lo ſteſſo dovrà ſupporſi nel luogo B della ſcena, e del proſcenio con le pareti CC a tale altezza, che moſtrano le nicchie, ed una porta: ſupplendo a proporzione il rimanente D, ſi avranno tre porte ſolite nella ſcena,

di acqua. Il ſuo cammino è lungo, e tortuoſo con diverſe camere laterali. Hanno opinato alcuni, che Nerone aveſſe fatto ſcavare queſto acquidotto per trasportare nelle ſue ville le acque termali di Baja; e che le cennate camere ſerviſſero per uſo di ciſterne di acqua piovana, da temperare il ſoverchio calore delle acque termali. Altri li credono ſcavi fatti per eſtrarne della Pozzuolana; e vi è finalmente chi crede, che ſerviſſero di magazzini per la flotta Miſenate. A piede della montagna preſſo al mare vi è una ſorgente di acqua dolce, che ſgorga con molta violenza. Si crede che ſia ſtata quella del tempio delle Ninfe, edificato da Domiziano, in cui vi era una ſorgente perenne. L' anche facile che la ſorgente provenga da qualche acquidotto, che ſarà ſtato rotto ſu queſta ſtrada, ma che tuttavia per ſotto terra giunga fin là.

§. III.

§. III.

Della Città di Linterno.

LA distrutta Città di Linterno era situata tra Cuma, e Volturno, oggi Castel di Volturno, sull' imboccatura del fiume Clanio, detto anche Literno (7). Il Martorelli trae l'etimologia del suo no-

(7) Da' Latini fu detto *Clanius*, e *Glanis* dal Greco Γλανὶς, oggi corrottamente Lagno, il quale da Acerra scorre per sopra Aversa, non essendovi altro fiume tra le divisate due Città. Si vuole che da esso si formi lo stagno Linterno, oggi detto Lago di Patria. Un tempo però dovea essere di maggior conseguenza, tanto più che Licofrone ver. 717 lo nomina come più vicino a Napoli, niente parlando del picciol rivo Sebeto. Appiano *Bellor. Civ. L.* 1 crede, che il fiume Linterno fosse l' istesso che il Liri, oggi Garigliano. E' certo per altro, secondochè afferma Strabone *L.* 5 *p.* 161, che il Liri fu prima chiamato anche *Clanis*; e così anche Plinio l' intende, dicendo *L.* 3 *c.* 5: *Colonia Minturnæ Liri amne divi-*

sa,

me non *a lintribus* ſecondo la comune, ma sì bene dall' Orientale לחרנא, che ſignifica *ad Gallinas*, intendendoſi delle ſelvagge; onde crede che quindi derivaſſe il nome alla vicina ſelva Gallinaria. Cicerone (*f*) quivi appunto la ſitua, e Strabone lo conferma (*g*). Anche a' giorni noſtri vi s'incontra una razza di galline ſelvagge. Accanto la Città di Linterno vi era una palude, *Linterna Palus* chiamata da Stazio (*h*), onde Silio a ragione diede l'epiteto di *ſtagnoſum* a Linterno (*i*); oggidì chiamaſi Lago di Patria, ed è luogo di caccia, e di peſca. Nell' anno di Roma 560 ſotto il ſecondo conſolato di P. Cornelio Scipione, e di Tito Sempronio Longo, che fu nel 194 prima di Criſto, i Romani vi conduſſero parimenti una Colonia

---

ſa, *Glani appellato*: onde ſembra che aveſſero l'origine comune, per cui preſero promiſcua denominazione.

(*f*) *L. 9. ad Fam. Ep. 23.*

(*g*) *L. 5. p. 168.*

(*h*) *Syl. L. 4. Car. 3. v. 66.*

(*i*) *L. 6. v. 653.*

nia (*k*), la quale poi da Augusto fu rinnovata, o accresciuta (*l*). Se poi prestar si debba credito a Festo (*m*), tanto Linterno, che la Città Volturno decaddero dal diritto di Colonia; onde furono annoverate tra le Prefetture. Fu celebre Linterno pel volontario esilio, e per la morte di Scipione Affricano, il quale vi aveva una villa, dove finì i suoi giorni (8). Aggiunge Valerio Massimo (*n*) ch' egli stesso si compose l' epigrafe sepolcrale ne' seguenti termini: *Ingrata Patria Ne Ossa Quidem Mea Habes*. Affermano costantemente i nostri Scrittori patrj, che distrutta la Città di Linterno da' Van-

(8) Livio *l. c.* chiaramente dice: *Monumentum ibi* (in rure Linternino) *ædificari jussit, ne funus sibi in ingrata patria fieret*. Ma più appresso *c.* 56 dice, che tanto in Roma, quanto in Linterno vedevasi il suo sepolcro, e la sua statua: il qual onore probabilmente qualche tempo dopo fu decretato dal Senato alla sua innocenza.

(*k*) *Liv. L.* 34. *c.* 45.

(*l*) *Frontin. l. c.*

(*m*) *V. Præfectura.*

(*n*) *L.* 5. *c.* 3.

Vandali nel 455, vi ſi fu eretta una torre di ſpecolazione, detta fin oggi Torre di Patria, nel luogo appunto del ſepolcro del Romano Campione, creduto tale per eſſerviſi trovato un marmo antico: in cui non altro leggevaſi, che la ſola voce *Patria*, la quale ſebbene ad altra iſcrizione ſi poteſſe appartenere; ſi conchiuſe non pertanto, che la lapide foſſe del ſepolcro di Scipione quivi eſiſtente.

IL FINE.

ERRORI NEL TESTO.	CORREZIONI
P. 53 v. 2 del	dal
P. 56 v. 3 contiguata	contigua
P. 86 v. 12 tapezzato	tappezzato
P. 109 v. 6 fina tonica	fino intonico
P. 102 v. ult. La ſua tonaca	Il ſuo intonico

ERRORI NELLE NOTE.	CORREZIONI
P. 5 v. 7 lo declivio	il declivio
P. 9 v. 2 Tibeberio	Tiberio
P. 10 v. 2 diviſi	furono diviſi
P. 16 v. 1 2102	1202
P. 39 v. 1 Buccaro	bucchero
P. 46 (c) Ροτιολος	Ποτιολος
P. 78 v. 5 traghetto	tragetto
P. 80 v. 3 oſtrache	oſtriche
P. 100 v. 4 laidi	laide

INDICE

De' Capitoli, e de' Paragrafi.

Prefazione.

CAP. I.

DElle cose degne da osservarsi sul monte Posilipo. pag. 1
§. I. Strada antica da Napoli a Pozzuoli. p. 2
§. II. Acquidotti sull' antica strada. p. 4
§. III. Sepolcro di Virgilio. p. 6
§. IV. Villa di Lucullo. p. 8
§. V. Scuola di Virgilio. p. 14
§. VI. Nisida. p. 15
§. VII. Campi Flegrei. p. 18

CAP. II.

§. I. DAlla Grotta detta di Pozzuoli fino alla Solfatara. p. 24
§. II. Lago d' Agnano; p. 28

§. III. Sudatorj di S. Germano . p. 31
§. IV. Grotta del Cane . p. 32
§. V. Aſtruni . p. 34
§. VI. Acqua de' Piſciarelli . p. 35
§. VII. Olibano . p. 37
§. VIII. Monte Leucogeo . p. 38
§. IX. Solfatara . p. 40
§. X. Convento de' Cappuccini . p. 44

CAP. III.

DElla Città di Pozzuoli , e delle ſue Antichità . p. 46
§. I. Fondazione , e Coloni di Pozzuoli . ivi.
§. II. Molo di Pozzuoli . p. 51
§. III. Tempio di Serapide . p. 53
§. IV. Anfiteatro . p. 59
§. V. Tempio di Diana . p. 62
§. VI. Tempio di Nettuno . ivi.
§. VII. Villa di Cicerone . p. 64
§. VIII. Tempio delle Ninfe . p. 65
§. IX. Tempio d' Auguſto . p. 66
§. X. Piedeſtallo della ſtatua di Tiberio . ivi.
§. XI. Via Campana . p. 68

CAP. IV.

MOnti, e Laghi del diſtretto di Pozzuoli. p. 71
§. I. Monte Gauro; ivi.
§. II. Monte Nuovo. p. 73
§. III. Lago Averno. p. 75
§. IV. Lago Lucrino. p. 76
§. V. Porto Giulio, e Miſenate; p. 77.
§. VI. Foſſa di Nerone. p. 84
§. VII. Grotta della Sibilla. p. 85
§. VIII. Terme credute Tempio di Apollo. p. 89
§. IX. Sudatorj di Tritoli. p. 91

CAP. V.

§. I. DElle Antichità di Baja, e di Baoli. p. 94
§. II. Origine, e delizie di Baja; p. 96
§. III. Terme ſul lido di Baja credute Tempio di Venere. p. 100
§. IV. Terme dette Tempio di Mercurio. p. 102
§. V. Terme dette Tempio di Diana. p. 104
§. VI. Ville di Baja. p. 107

§. VII.

§. VII. Baoli . p. 108
§. VIII. Sepolcro di Agrippina . p. 109
§. IX. Campi Elisj . p. 110
§. X. Piscina Mirabile . p. 112
§. XI. Cento Camerelle . p. 114

CAP. VI.

DI Cuma, e delle sue Antichità . p. 116
§. I. Notizie istoriche di Cuma . ivi .
§. II. Arco Felice . p. 120
§. III. Tempio, ed Oracoli della Sibilla . p. 121
§. IV. Sepolcro della Sibilla . p. 126
§. V. Tempio del Gigante . p. 128
§. VI. Monete antiche di Cuma . p. 129

CAP. VII.

DI Miseno, e di Linterno . p. 131
§. I. Della Città di Miseno, e del suo Teatro . ivi .
§. II. Della Grotta Traconara . p. 133
§. III. Della Città di Linterno . p. 135

IN-

INDICE

Delle Tavole.

Num. I.

Veduta da ſopra Poſilipo delle due ſtrade per andare a Pozzuoli, Pag. 2

Num. II.

Pianta del territorio di Pozzuoli. p. 4

Num. III.

Veduta del Sepolcro di Virgilio. p. 6

Num. IV.

Pianta del Sepolcro di Virgilio. p. 8

Num. V.

Pianta del Capo di Poſilipo, e dello ſcoglio detto la Gajola. p. 10

Num. VI.

Fabbrica detta Scuola di Virgilio. p. 14

NUM. VII.

Veduta dell' ingresso della grotta di Pozzuoli. p. 24

NUM. VIII.

1. Pianta della grotta di Pozzuoli.
2. Profilo per lungo di detta grotta. p. 26

NUM. IX.

Molo di Pozzuoli volgarmente detto Ponte di Caligola. p. 51

NUM. X.

Pianta del molo di Pozzuoli. p. 52

NUM. XI.

Veduta del Tempio di Serapide all' occidente di Pozzuoli. p. 53

NUM. XII.

Pianta del Tempio di Serapide. p. 54

NUM. XIII.

Avanzi dell' Anfiteatro di Pozzuoli osservati dalla parte di mezzogiorno.

NUM. XIV.

Profilo dell' Anfiteatro di Pozzuoli.

Pian-

NUM. XV.

Pianta dell' Anfiteatro di Pozzuoli. p. 59

NUM. XVI.

Tempio creduto di Diana vicino all' Anfiteatro di Pozzuoli.

NUM. XVII.

Avanzi di una gran fabbrica creduta tempio di Nettuno a Pozzuoli, detta da' paesani il Consolato.

NUM. XVIII.

1. Pianta del Tempio di Nettuno.
2. Pianta del Tempio di Diana. p. 62

NUM. XIX.

Villa di Cicerone vicino Pozzuoli, da lui stesso detta Accademia. p. 64

NUM. XX.

Sepolcri nella via consolare detta Campana.

NUM. XXI.

1. Pianta de' Sepolcri nella via Campana.
2. Altri Sepolcri nella stessa strada. p. 68

NUM. XXII.

Veduta interna di un Sepolcro ſotterraneo a Campano dirimpetto S. Vito.

NUM. XXIII.

Veduta interiore del Sepolcro a due piani della ſtrada Campana a S. Vito.

NUM. XXIV.

Veduta eſteriore del Sepolcro a due piani della ſtrada Campana a S. Vito.

NUM. XXV.

1. Pianta del ſotterraneo a Campano.
2. Pianta del Sepolcro a due piani a S. Vito. p. 69

NUM. XXVI.

Veduta del Lago d' Averno all' occidente di Pozzuoli. Veggonſi quivi ancora il Monte nuovo 1, il Tempio di Apollo 2, il Lago Lucrino 3, e le grotte di Baja 4, e di Cuma 5.

NUM. XXVII.

Pianta del Lago d' Averno, e luoghi circonvicini. p. 75

Ro-

NUM. XXVIII.

Rovine vicino al lago d'Averno, che chiamano Tempio di Apollo.

NUM. XXIX.

Pianta del Tempio che dicesi di Apollo. p. 89

NUM. XXX.

Veduta della parte interna del Bagno detto Sudatorj di Tritoli. p. 91

NUM. XXXI.

Pianta de' bagni di Tritoli. p. 92

NUM. XXXII.

Avanzi di un Tempio rovinato a Baja, che credesi dedicato a Venere. p. 100

NUM. XXXIII.

1. Pianta del Tempio di Diana a Baja.
2. Pianta del Tempio di Venere a Baja. p. 101

NUM. XXXIV.

Fabbrica rotonda a Baja creduta Terme, o pure Tempio di Mercurio, oggi detto Truglio.

Pian-

NUM. XXXV.

Pianta delle Terme, o Tempio di Mercurio a Baja. p. 102

NUM. XXXVI.

Porzione di un Tempio ſul lido di Baja, che diceſi dedicato a Diana. p. 104

NUM. XXXVII.

Edifizio in forma di Teatro a Baoli, detto volgarmente Sepolcro d' Agrippina.

NUM. XXXVIII.

Pianta della fabbrica detta Sepolcro d' Agrippina. p. 109

NUM. XXXIX.

Veduta interna di una conſerva d' acqua, detta Piſcina Mirabile. p. 112.

NUM. XL.

Pianta della Piſcina Mirabile. p. 113

NUM. XLI.

Ingreſſo di una fabbrica ſotterranea a volta, chiamata cento Camerelle. p. 114

Pian-

NUM. XLII.

Pianta della fabbrica chiamata cento Camerelle. p. 115

NUM. XLIII.

Veduta di una gran fabbrica nella via di Cuma detta Arco Felice.

NUM. XLIV.

Pianta della fabbrica detta Arco Felice, e della ſtrada che conduce a Cuma. p. 120

NUM. XLV.

Tempio detto del Gigante vicino a Cuma, ora deſtrutto. p. 128

NUM. XLVI.

1. Pianta del tempio del Gigante.
2. Pianta del Circo di Cuma.

NUM. XLVII.

Monete antiche di Pozzuoli, e di Cuma. p. 129

NUM. XLVIII.

Avanzi di un teatro vicino a Miſeno.

NUM. XLIX.

Pianta del Teatro a Miſeno. p. 132

In

In fine dell' Opera

NUM. L.

Scelta d' iſcrizioni di Pozzuoli .

NUM. LI.

Veduta della diſceſa di Enea all' Inferno .

643791